

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 AGOSTO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		Commissione inquirente per i procedimenti di accusa (Annunzio di costituzione)	579
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	534	Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Annunzio di costituzione)	579
(Presentazione)	524	Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice (Nomina)	579
Proposte di legge:		Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
(Annunzio)	523, 534, 578	PRESIDENTE	524, 535, 573
(Approvazione in Commissione)	534	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	524, 535
Proposte di legge costituzionale (Annunzio)	579	BATTAGLIA	547
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	580	BONINO EMMA	538
Auguri per le vacanze estive:		BOZZI	540
PRESIDENTE	574	DE MARZIO	552
Commissione di inchiesta (Annunzio di costituzione)	579		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

	PAG.		PAG.
DI VAGNO	558	Sui lavori della Camera:	
GORLA	543	PRESIDENTE	580
MANNUZZU	537	Sul risultato della votazione segreta per	
MICELI VITO	573	la nomina dei membri della Commis-	
NATTA	561	sione inquirente:	
PICCOLI	568	PRESIDENTE	574
RIGHETTI	549	Votazione segreta per la nomina di dieci	
SPINELLI	535	membri effettivi e dieci supplenti	
Corte dei conti (Trasmissione di docu-		della Commissione inquirente per i	
menti)	523	procedimenti di accusa	523, 530
Integrazione nella costituzione di una Com-		Votazione per appello nominale sulla fi-	
missione	534	ducia al Governo	574
Sostituzione di componenti di Giunte . .	579	ERRATA CORRIGE	580

La seduta comincia alle 11.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RIZ ed altri: « Modifica alle tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, relativo alla revisione delle circoscrizioni degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro » (292);

SOBRERO e GORIA: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (293);

FIORET ed altri: « Ordinamento delle camere di commercio e dell'economia » (294);

RIZ ed altri: « Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per il coordinamento con la legge 19 maggio 1975, n. 151, sul nuovo diritto di famiglia » (295);

DE CINQUE ed altri: « Disposizioni a favore del personale dirigente e docente delle scuole secondarie collocato a riposo, anticipatamente in applicazione della legge 30 luglio 1973, n. 477 » (296);

DE CINQUE ed altri: « Estensione, integrazioni e modifiche dell'articolo 17 della legge 26 luglio 1973, n. 477, a favore del personale insegnante di ruolo e non di ruolo delle scuole e degli istituti statali di istruzione primaria, secondaria, artistica e professionale » (297);

DE CINQUE ed altri: « Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola me-

dia ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro 2°, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C » (298);

BERNARDI ed altri: « Mantenimento dell'uso di alloggi demaniali dell'amministrazione della difesa da parte del personale civile e militare » (299).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione
della Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto centrale di statistica, per gli esercizi dal 1970 al 1974 (doc. XV, n. 5/1970-1971-1972-1973-1974).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Votazione segreta per la nomina di dieci
membri effettivi e dieci supplenti della
Commissione inquirente per i procedi-
menti di accusa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina dei seguenti membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa:

Membri effettivi: Caruso Antonio, De Carolis, Felisetti, Ferrari Silvestro, Manco, Martorelli, Molè, Pontello, Ricci e Spagnoli.

Membri supplenti: Bollati, Castiglione, Coccia, Corder, Fracchia, Malagugini, Pumilia, Segni, Stefanelli, e Vernola.

Informo la Camera che, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del regolamen-

to, la lista deve essere votata a scrutinio segreto.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, recante interventi urgenti per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento di sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla presentazione del Governo — impostata nell'unico modo correttamente possibile, e cioè su una piattaforma programmatica contrassegnata da precise scadenze — è stato mosso il rilievo della mancanza di un preciso quadro politico.

Ma se, prima della crisi e durante il suo svolgimento, era emersa l'impossibilità di dar vita ad una coalizione o almeno ad una maggioranza parlamentare — e cioè ad

un quadro politico — sarebbe stato arduo l'avanzarne uno *motu proprio*.

La nostra chiara matrice democristiana ed indicazioni precise su punti non secondari di ispirazione e di impegno, escludevano però ogni sorta di agnostica indifferenza da parte del Governo. È singolare come si diventi tutti un po' prigionieri di terminologie alla moda. Così risuona criticamente la definizione di « asettico » per il nostro programma, quasi che il non inquinare rappresenti un difetto. Comunque, alla luce del dibattito svolto in Senato, ho potuto aggiungere, nella replica, alcune non inutili considerazioni, che sono state sottolineate nelle dichiarazioni di voto ed anche in alcuni interventi nei due giorni di discussione qui a Montecitorio, che ho seguito con il massimo interesse.

Da questo banco credo non sarebbe pertinente introdursi in temi, anche suggestivi, che riguardano la prospettiva dei rapporti reciproci tra le forze politiche. Posizioni importanti sono state assunte dai segretari dei partiti, in un confronto diretto che, partendo dalle tormentate esperienze passate ed analizzando il presente cerca di disegnare in qualche modo l'incerto futuro. Né competono al Governo commenti sulla intransigenza rivoluzionaria, sia essa pura e semplice (ipotesi dell'onorevole Magri) o per una rivoluzione libero-radical (tesi dell'onorevole Pannella).

Questi nuovi colleghi — della cui vivacità intellettuale ci avvantaggeremo molto — accolgano, se lo credono, tuttavia un piccolo consiglio, da me che son vicino a quella « parte / di mia etade ove ciascun dovrebbe / calar le vele e raccogliere le sarte... ». Quando esaminano quello che in quest'aula è stato fatto e sofferto in trenta anni, meditino un poco, prima di svalutare tutto con una spietatezza ingiusta e, oserei dire, avventata.

L'Italia del 1976, pur nelle tremende difficoltà in cui si dibatte, non è all'« anno zero ». Quello che, nella loro posizione di « liberi battitori », alcuni nuovi colleghi rimproverano ai maggiori partiti, quasi fosse indice di un disegno recondito di reciproco sostegno di potere, deriva, al contrario, proprio da questa necessità di fare i conti con la realtà viva di un popolo in cui il ceto medio ha avuto uno sviluppo eccezionale: la critica — in parte anche giusta — sui disordinati ritmi di crescita non vale a cancellare questa realtà, ripri-

stinando un impossibile appiattimento prebellico e bellico.

Sotto questo aspetto ho apprezzato molto le oggettive considerazioni del collega Napoleoni, che ha riconosciuto il filo conduttore del programma governativo per ricreare le condizioni finanziarie, politiche, economiche e sociali per un rilancio non effimero del processo di accumulazione delle risorse. Ciò richiede però, accanto ad una visione chiara e coerente degli obiettivi e degli strumenti idonei a perseguirli, una azione quotidiana continua, estranea alla logica degli interventi straordinari di tipo anticongiunturale e che tenga conto delle difficoltà a indurre comportamenti adeguati in tutte le parti sociali, nel rispetto delle regole democratiche. E in questo senso che ci si è mossi anche prima di oggi, quando si è cercato di avviare una definizione dei programmi di settore con i rappresentanti degli imprenditori e dei sindacati.

Riconosco esatto quanto ha detto l'onorevole Craxi richiamando la necessità di una convergenza non episodica di sforzi, di consapevole autodisciplina e di intese programmate tra le organizzazioni pubbliche, il mondo sindacale e quello imprenditoriale per apportare al sistema le correzioni ed imprimere ad esso lo slancio di cui la nazione ha bisogno.

Ritengo si possa sopperire alla mancanza di una maggioranza preconstituita, in un periodo e dinanzi a problemi che giustamente fanno sentire l'esigenza di un arco sempre meno ristretto di consensi, soltanto rendendo più estesi e più vivaci i rapporti tra le Camere e il Governo, tanto nel momento legislativo quanto in quello del controllo politico.

Basti pensare al sostegno che il Governo ha bisogno di trovare quotidianamente in Parlamento per affrontare battaglie dure, come quella per una più incisiva lotta alle evasioni fiscali, utilizzando vecchi e nuovi strumenti amministrativi e penali. Una tradizione agguerrita, sottilmente ipocrita, ed una sconcertante capacità di mimetizzazione dei redditi non si sconfiggono solo con il perfezionamento — comunque necessario — dei mezzi tecnici. Per riuscire nell'intento occorre che l'amministrazione sappia di avere alle sue spalle, vigilante e severa, la rigorosa solidarietà e lo stimolo intransigente dei rappresentanti del popolo.

Ma c'è di più. Dovendo rispondere più organicamente al Parlamento, il Governo sarà a sua volta rafforzato nella sua in-

terna coordinazione e negli sforzi per smantellare tanti egoismi, gelosie e duplicazioni di competenze, particolarismi logoranti, strutture e spese superflue. Sia nell'attività ordinaria di esame del bilancio dello Stato e delle altre leggi, sia mercé vecchie e nuove forme di sindacato ispettivo, le Camere dovranno sempre più coinvolgersi in questo disegno di riforma globale del modo di essere e di operare dello Stato, anche al fine di un impiego delle risorse più oculato e più produttivo possibile. L'obiettivo di un quadro almeno annuale di priorità, che costringa nella statuizione di impegni di spesa, deve essere perseguito ad ogni costo.

Può sembrare — ad alcuni per legittima preoccupazione di una confusione di ruoli, ad altri come eccezione di comodo contro ogni autentico rinnovamento — può sembrare, dicevo, che in questo modo, accantonata, *necessitatis causa*, la dialettica classica tra maggioranza e opposizione, si scivoli verso modelli non controllabili di parlamentarismo. Ma non sarà così. Non è questa né la realtà odierna, né minimamente la nostra intenzione per il futuro. Chiedendo il voto o la non sfiducia al Governo — con autonome decisioni di ciascun gruppo, maturate al di fuori di ogni patteggiamento segreto (che esiste solo nella inguaribile malevolenza calunniosa di alcuni) — non si è inteso affatto gettare alle ortiche la divisione dei poteri, anche se l'astratto ordinamento di Montesquieu si sia nei diversi tempi e luoghi esplicitato in maniera non meccanicamente uniforme e vada costantemente aggiornato. Ogni forza politica conserva la sua identità e fisionomia: ne è prova evidente l'avvenuta enunciazione di modi diversi di vedere le prospettive del futuro e di lavorare conseguentemente per esso.

Venendo al nostro tema centrale, sono molto grato all'onorevole Zaccagnini per aver così chiaramente ribadito — con l'autorevolezza del suo ufficio e sua personale — il significato profondo di servizio, che è alla base di questo Governo. Non abbiamo ricercato davvero il monocolorismo; ma, essendo presto risultato chiaro che — come ho detto — non erano politicamente componibili associazioni di forze, sarebbe stato erroneo non risolvere rapidamente la crisi nel modo che — lo ha scritto il più autorevole giornale britannico — non rappresenta l'ideale, ma era l'unico possibile.

Bisognava venir fuori senza indugi dalla crisi, innanzi tutto per dar modo al Parlamento uscito dalle elezioni del 20 giugno

di iniziare la sua attività con pienezza, e non soltanto nelle eccezionali convocazioni richieste per la conversione in legge di decreti-legge. Occorreva inoltre superare il pericolo di relativa anormalità istituzionale che, con fasi diverse, si sta protrahendo ormai dalla fine dello scorso anno: ciò non corrisponde certamente alle esigenze nazionali e internazionali del nostro paese che sono assai impegnative in quasi tutti i campi.

Già si sono avuti spunti di discussione teorica sulla pluralità delle astensioni, che l'onorevole Preti ha chiamato addirittura « storiche »: una situazione atipica che con esattezza l'onorevole Napoleoni ha definito: « assenza di una maggioranza precostituita, ma anche di una minoranza precostituita ».

Da parte mia, limitandomi ai casi attuali, noterò che una condizione era comunque indispensabile per non compiere una operazione insieme illusoria e dannosa. Alla non belligeranza nel voto iniziale doveva accompagnarsi la fondata presunzione che i punti programmatici incontrassero non certo una approvazione in bianco, ma neppure un atteggiamento pregiudiziale di ostilità o di agnosticismo. Già prima della composizione del Governo è stato possibile rassicurarsi in proposito, attraverso una serie di incontri con i gruppi parlamentari e la elaborazione di un primo schema di « idee per il programma », nel quale trovavano eco non superficiale anche i punti di vista delle confederazioni sindacali, opportunamente consultate, alle quali si aggiungevano le qualificate voci sia delle regioni, sia degli enti locali. Questa disponibilità mi sembra sia stata confermata — ed era solo in Parlamento che ciò poteva responsabilmente farsi — tanto a palazzo Madama che nella discussione svoltasi alla Camera.

Le osservazioni aggiuntive e quelle critiche sui singoli temi emerse in questi due giorni formeranno oggetto della dovuta considerazione, insieme al documento scritto inviato dal partito repubblicano e ieri ricordato ed illustrato dall'onorevole Biasini. Già tra cinquanta giorni, nella *Relazione previsionale* dei ministri del bilancio e del tesoro, il Governo preciserà ancor meglio le sue linee programmatiche; e per quella data anche il ministro Ossola potrà fornire al Parlamento importanti elementi sulla bilancia dei pagamenti.

Un ringraziamento particolare va rivolto all'onorevole Bassetti — uno dei 268 nuovi colleghi che, non solo per il numero ma per la varietà delle loro esperienze, rendo-

no particolarmente viva e promettente la settima legislatura repubblicana — per aver colto con esattezza il disegno che collega i vari punti del programma, la cui armonica realizzazione è strettamente interdipendente: la sicurezza esterna e quella interna; l'equilibrio finanziario ed il recupero di competitività produttiva; la formazione dei giovani e l'assetto scolastico; le esportazioni e la graduale affrancazione da ogni eccesso correggibile nei settori di dipendenza dall'estero; l'ammodernamento agricolo (tecnico e giuridico) e il piano alimentare; il programma quinquennale per il Mezzogiorno e lo sviluppo nazionale; ed infine, sovrastanti su tutto il resto, le concrete azioni per controllare e riassorbire l'inflazione, mediante il risanamento coraggioso della finanza pubblica ed il riaggiustamento della bilancia dei pagamenti. Obiettivi ambiziosi, ma non rinunciabili; che occorre perseguire, riprendere od impostare senza lasciarsi fuorviare dalle difficoltà che incontreremo certamente lungo il cammino.

Non basta certamente, anche se è condizione necessaria, creare disponibilità di risparmio perché l'investimento produttivo si espanda; è infatti indispensabile garantire una razionale allocazione delle risorse finanziarie rese disponibili, con una rigorosa politica della finanza pubblica, cui il Governo è impegnato, e la realizzazione di adeguati strumenti per la politica industriale.

Spetta ora al Governo, con la collaborazione fattiva dei singoli apparati ministeriali e, ove occorra, dei rispettivi consigli superiori, preparare tempestivamente i disegni di legge, per parecchi dei quali abbiamo assunto e manterremo l'impegno di ravvicinate scadenze di presentazione.

Un ringraziamento sentito va ai tre colleghi del partito degli altoatesini di lingua tedesca che — *rari nantes in gurgite vasto* — hanno dichiarato di votare a favore del Governo chiedendo soltanto che esso faccia, anche nei confronti delle genti dell'Alto Adige, il proprio dovere. L'onorevole Benedikter ha considerato anch'egli pletorico il Governo, nonostante i ministri siano sette in meno rispetto alla legislatura scorsa ed i sottosegretari siano undici in meno. Non esistono in proposito regole rigide e credo che il giudizio vada dato a consuntivo, valutando cosa ciascuno e tutti insieme avremo saputo fare in Parlamento (in Assemblée e nelle Commissioni) e nell'amministrazione. Tuttavia, accetto il rimprovero per non aver ripreso una buona idea at-

tuata nel governo del 1972, quando fu dato ad un ministro lo specifico compito di occuparsi dei problemi dei giovani. Assicuro per altro che i giovani — con i loro problemi che sono, sì, sociali ed economici, ma innanzi tutto morali ed educativi — saranno presenti in ogni momento della nostra programmazione ed azione governativa.

L'onorevole Zanone, l'onorevole Berlinguer ed altri colleghi hanno sottolineato la urgenza di adottare — fermo restando che l'obiettivo principale e più importante è la ripresa di una effettiva espansione economica — qualche misura speciale per dare nel frattempo occupazione ai giovani, con l'intento di conferire loro una preparazione o una riconversione professionale e di farli esercitare, comunque, in una attività obiettivamente utile, comprese certe mansioni sociali, come l'assistenza domiciliare agli anziani e agli ammalati, suggestiva sotto tanti profili. Vi sono province italiane in cui il problema dei giovani è già oggi preoccupante e più lo diverrebbe, se non ci si avvicinasse a quelle programmazioni, anche nella scuola, che sono indispensabili. Per il disegno di legge sui giovani abbiamo fissato una delle più urgenti priorità.

Non diverso è il discorso riguardo ai problemi della donna, che non mi sembrano isolabili dal contesto generale di una politica schiettamente riformatrice, quasi fossero fatti settoriali. Per questo tali problemi non avevano formato oggetto di una autonoma trattazione nel programma governativo.

L'onorevole Bassetti ha sottolineato la opportunità di avere unificato nel Ministero del bilancio il collegamento con le regioni. Rilievo esatto anche sotto il profilo del coordinamento delle rispettive programmazioni economiche, a migliorare il sistema delle quali il riferimento al CNEL non vuol essere affatto, onorevole Craxi, un rinvio *sine die*.

Tra i problemi regionali da affrontare pongo anche le norme di attuazione dello statuto siciliano in materia finanziaria.

Ma una cura tutta particolare avremo per il Friuli-Venezia Giulia, la regione così provata dalle conseguenze del terremoto. L'aver affidato la ricostruzione agli organi regionali non vuol significare minimamente disinteresse, ma soltanto rispetto per l'autonomia della regione per le sue possibilità di meglio interpretare esigenze e soluzioni. I ministri e io stesso siamo sempre a disposizione per recarci sul posto o per in-

contrarci, qui a Roma, a seconda delle necessità, con i rappresentanti delle zone colpite.

Le colleghe Luciana Castellina e Adele Faccio mi hanno rimproverato di aver dedicato poco spazio all'evento triste della Brianza. Prenderanno atto, tuttavia, che dopo aver nominato la commissione scientifica, che sola può dare risposte valide sulle misure da adottarsi, il Consiglio dei ministri ha stanziato ieri, con decreto-legge, un fondo di 40 miliardi perché la regione provveda alle occorrenze da fronteggiare, ed ha fissato misure per i disoccupati e i danneggiati. Ha inoltre razionalizzato la presenza *in loco* del Ministero e dell'Istituto superiore di sanità per quanto di rispettiva competenza.

La regione ha pertanto i mezzi per assicurare alle popolazioni anche la più efficace assistenza sanitaria. In modo particolare, rilevati dai pareri di illustri clinici i gravi pericoli che incombono anche sulle donne gestanti, quante di loro ritengano di dover interrompere la maternità si trovano nella esigenza terapeutica chiaramente riconosciuta dalla Corte costituzionale. Vorrei rivolgere un appello perché si rispetti la responsabile decisione di queste donne, ma non si innesti intorno al loro delicato stato psicologico una disputa di ordine generale sul problema, quanto mai inopportuna ed intempestiva. Le femministe non mi scomunicino se ritengo tuttora valida la massima di Sofocle che in certi casi è il silenzio a dar considerazione alle donne.

Sull'origine della calamità, indagheranno il Ministero del lavoro ed i tecnici. Se responsabilità emergeranno, i proprietari dovranno risarcire i danni ed anche le spese affrontate dallo Stato.

L'onorevole Berlinguer ha allargato il discorso alla sicurezza in tutti i luoghi di lavoro e alle esigenze ecologiche, ricordando l'inquietudine suscitata da alcune notizie riguardanti la zona di Priolo. Sia per il caso di specie, per il quale è già sul posto una unità mobile dell'Istituto superiore di sanità per collaborare con la competente commissione regionale, sia per una valutazione esatta della congruità della nostra legislazione in proposito, il Governo opererà senza indugi i necessari approfondimenti.

La proroga chiesta unanimemente dalle province per le scadenze di cui alla legge Merli consentirà di discutere i problemi dell'inquinamento nelle Commissioni fin dalla ripresa dei lavori parlamentari.

All'onorevole Pinto che ha portato la voce, che conosco direttamente, dei disoccupati napoletani e che ha chiesto cosa si intenda fare per loro, rispondo che nel condurre in porto la nuova legge per il Mezzogiorno, divisando per Napoli e la sua zona precisi progetti speciali, si è lavorato in proposito nel senso giusto, con l'intesa che questi devono essere — come in tutto il sud — interventi straordinari e non sostitutivi di quelli che egualmente vanno sviluppati in una città dalle esigenze così gravi e difficili.

Le restrizioni e i sacrifici che debbono richiedersi ai cittadini perché si recuperi l'equilibrio finanziario e sia rilanciata la ripresa economico-sociale, impongono la mobilitazione di molti mezzi. Da questo punto di vista, l'onorevole Zanone e l'onorevole Biasini hanno osservato esattamente che occorre chiamare a contribuirvi non soltanto i detentori di alti redditi. Ma la forza ed il consenso per rendere accettabile un sacrificio su vasta scala possono aversi a due condizioni: dimostrando che la lotta agli evasori colpisce nel segno ed i tagli negli alti introiti sono progressivamente sempre più incisivi; e garantendo che la programmata riconversione industriale non sarà una restaurazione meccanica del passato, ma mirerà seriamente — così come era bene prefigurato nel progetto La Malfa — ad alimentare un modello di sviluppo nuovo e più sociale.

In proposito, merita tutta l'attenzione la normativa CEE per la partecipazione ed i controlli dei lavoratori, ricordata ieri dall'onorevole Roberti.

Rinnovo intanto per indiretta connessione l'impegno del Governo a contribuire a trovare una soluzione alle due più grandi vertenze sindacali tuttora aperte: quella dei braccianti e dei lavoratori del commercio.

All'onorevole Miceli, che ieri ha esordito con un discorso carico di minacciose reticenze, ma ispirato al vecchio e fatale errore che sia tutto buono ciò che è — o si crede sia — contrario ai comunisti, mi limiterò a dare due sole risposte.

L'incenerimento dei fascicoli dichiarati abusivi del SIFAR avvenne per un ordine preciso dato e ribadito dal Parlamento, e avrebbe dovuto esser fatto qualche anno prima del mio ritorno al ministero; venne effettuato dal Servizio sotto il controllo dei due presidenti delle Commissioni parlamentari per la difesa e di alti magistrati, al di fuori di ogni ingerenza ministeriale. Né

allora né mai — e questa è la mia forza — ho chiesto o avuto in visione fascicoli, compreso quello che mi riguardava e nel quale, come ho appreso da lei ieri, c'era un suo parere non favorevole (non so a chi espresso) sulla mia nomina a Presidente del Consiglio in una precedente occasione. D'altra parte, poiché lei crede che la distensione sia un tradimento, penso che anche i presidenti degli Stati Uniti non avrebbero da lei il nulla osta per la *nomination*. (*Applausi al centro*).

Lei sa bene, inoltre, che non l'ho colpita io, ma il magistrato. E, vivendo ora qui, forse si renderà meglio conto di quanto sia stato grave l'aver consegnato al suo ministro — e quindi al Parlamento — una dichiarazione falsa dei servizi attorno ai rapporti con un giornalista imputato nel processo per la strage di piazza Fontana.

Grave inizio di un sospetto, ingiustamente suscitato...

MICELI VITO. In questo momento lei dice cose false, perché sa perfettamente come sono andati i fatti! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, lasci parlare il Presidente del Consiglio! Prosegua, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non avrei certamente fatto questa polemica se lei ieri non avesse parlato come ha parlato.

MICELI VITO. Io ho detto la verità. (*Proteste — Richiami del Presidente*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando io venni a riferire in Parlamento sulle polemiche che erano insorte sul caso Giannettini, non per diffidenza, ma per una abitudine alla precisione, chiesi a lei, come capo del Servizio, di mettermi per iscritto quello che avrei dovuto dire in Parlamento. Lei mi consegnò uno scritto, per la verità firmato da uno dei suoi dipendenti, ma datomi...

MICELI VITO. Qui sta il punto: lo dica!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... datomi da lei; ed io sono venuto qui a dire quello che poi purtroppo si dimostrò un falso. Questo è stato, a mio avviso, uno dei fatti più gravi.

MICELI VITO. Questo è già stato esaminato dalla magistratura! (*Vive proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per il resto, onorevole Miceli, poiché lei ieri ha parlato di segreti e di non segreti, io non ho alcuna difficoltà a che lei dia pubblicità allo scambio di lettere che in quei difficili momenti io ho avuto occasione di avere con lei. (*Vivi applausi al centro*).

MICELI VITO. Io confermo tutto quello che ho detto! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, lei ha già parlato ieri. Lasci ora parlare il Presidente del Consiglio. Prosegua, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Queste sono cose che dovrebbero essere al di sopra di qualunque parte della Camera, perché sono al di sopra di tutti noi.

Grave inizio, dicevo, di un sospetto ingiustamente suscitato e fatto malamente crescere contro le forze armate, che sono invece estranee ed ostili ad ogni trama o manovra del genere.

Nonostante le dimensioni del mio discorso introduttivo (per cui mi scuso con l'onorevole Costamagna che ha ieri censurato chi parla oltre la mezz'ora), sono state individuate alcune lacune.

Su una di queste, circa la revisione del Concordato con la Santa Sede, ho già parlato venerdì rispondendo al senatore Spadolini. Il tema è stato sviluppato in questa Camera dall'onorevole Mellini — che ha anche svolto rilievi importanti sui problemi della giustizia — e ripreso da altri oratori: alcuni per sostenere il superamento del Concordato stesso, i più sulla base dell'indirizzo già votato dalla Camera nel 1971 con l'ordine del giorno firmato dai capigruppo della maggioranza e dalla onorevole Leonilde Iotti, ordine del giorno che impegna alla trattativa facendo obbligo di riferire in Parlamento prima di concluderla: e così ritengo debba esser fatto.

Agli onorevoli Preti, Baghino, Pannella ed altri, che si sono soffermati sui problemi della stampa, confermo la favorevole disposizione del Governo a cooperare perché la crisi dei quotidiani non si aggravi e trovi anzi, una via di superamento. Ma questa via non può e non deve consistere in facili erogazioni di danaro, e richiede un impegno severo di tutti gli interessati alle imprese. Ove fosse dimostrata utile — ma non mancano dubbi in proposito — potreb-

be prorogarsi oltre il biennio la legge del 1975, così come ha suggerito l'onorevole Biasini.

Non so se debba ringraziare l'onorevole Corvisieri, attento lettore dei miei scritti anche prepolitici (ha esordito in quest'aula citando la gloriosa testata degli universitari cattolici). Egli ha sfiducia nel Governo ed anche verso le persone che lo compongono. È un suo diritto. Spero che possa presto constatare che a volere che le cose vadano molto meglio, sul piano della moralità, egli non è un isolato.

Guardando senza pregiudizi, se pur con molte preoccupazioni, alla presente realtà italiana, non credo affatto ci si possa muovere l'addebito — come ha fatto l'onorevole Almirante — di operare in una linea contrastante con gli ideali a cui il Presidente De Gasperi ci insegnò a guardare e, cioè, ai non mai disgiunti interessi della sicurezza, della libertà e della pace.

Guai a confondere tendenze e conquiste e a non essere vigilanti e prudenti! Ma sarebbe altrettanto irresponsabile il non vedere e non coltivare — credendoci con sincerità e passione — tutte le possibilità, grandi e piccole, di operare in sintonia con la politica internazionale di distensione, che è la grande conquista con cui il mondo risponde alle profonde esigenze di vita dei giovani e delle famiglie, che hanno pagato prezzi altissimi alle troppe guerre che nel passato si sono susseguite. Altro che « moto a senso unico giovevole solo alla manovra comunista internazionale »!

Non sono passati molti mesi da quando — alla grande assemblea del Movimento europeo a Bruxelles — l'Italia si è presentata con uno schieramento compatto che altri, dei nove paesi, non conoscono. Per questo noi attribuiamo grande importanza alle elezioni dirette del Parlamento europeo, che ci auguriamo nessun ostacolo ritardi oltre la primavera del 1978. Il soffio generatore del suffragio universale potrà dare insostituibile impulso alla dinamica costruttiva dell'Europa, per farla gradualmente divenire non solo una effettiva comunità economica, ma altresì una autentica realtà politica e sociale, competitiva con le grandi forze mondiali e cooperante in profondità con la costellazione multicontinentale dei paesi emergenti, quarantasette dei quali già legati alla CEE dagli accordi di associazione.

Respingiamo, pertanto, le censure su un presunto abbandono di impegni fondamen-

tali o di linee di coerenza politica. Per qualche commentatore, anche straniero, si tratta di deplorabile ignoranza delle nostre situazioni, che non si esauriscono nella composizione aritmetica delle nuove Camere. Altri osservatori invece — a prescindere da chi si dedichi solo a speculazioni polemiche — sottovalutano deliberatamente un lento moto aggregante attorno al disegno costituzionale, di cui i segni più manifesti sono, da un lato, il lungo cammino fatto da sinistra per non mettere più in discussione le alleanze dell'Italia e, dall'altro, il fatto nuovo, che sta sviluppandosi negli ultimi anni, di una progressiva convergenza politica sull'impegno per la Comunità europea (*Interruzione del deputato Delfino*).

Gli indirizzi della nostra politica estera, a parte qualche isolata voce, non hanno trovato nel dibattito accenti di dissenso, e mi sembra che sia emerso chiaramente che, quando ci si riferisce ad un interesse dell'Italia nel Mediterraneo, questo è « a complemento » e non già in sostituzione del quadro più generale dei nostri vincoli comunitari e di alleanza.

Gli onorevoli Craxi e Berlinguer hanno evocato la sconvolgente vicenda del Libano, che è un groviglio intricato di complessi problemi e di interessi divaricanti. Il ministro degli esteri ha riunito ieri i nostri ambasciatori nei paesi del medio oriente per farsi riferire sulla situazione e studiare le possibili azioni coordinate di sostegno a tutte le iniziative dirette a realizzare condizioni di tregua e ad apportare assistenza alle popolazioni coinvolte.

Onorevoli colleghi, più di uno, tra quanti hanno preso la parola in quest'aula, si è ispirato — forse con una punta di subconscia nostalgia — ad immagini marinare. L'onorevole Berlinguer ha indicato la limitatezza dell'approdo della crisi ed ha rivendicato come esclusiva bussola della navigazione del partito comunista gli interessi del paese, annunciando, in nome di questi, una centellinata astensione unita all'artiglio dell'opposizione. L'onorevole Biasini ha detto che nel nostro mare sconosciuto la bussola deve essere il senso della storia. L'onorevole Benedikter, più modestamente, ha parlato del monocoloro « galleggiante su un mare di astensioni ». L'onorevole Craxi, infine, ci ha invitato a scrutare la rotta per non privilegiare nell'attenzione i comunisti disattendendo i socialisti e gli altri astenuti.

Nelle settimane passate, quando le ipotesi di soluzione si restringevano rapidamente e la non ricercata formula monocoloro emergeva presto come unica possibile, ne ho avvertito il terribile impegno, temendo anche io per un attimo — per dirla come Montale — che la bussola « andasse impazzita all'avventura ». Ma avventura non è. Così come in anni lontani, risentiamo oggi il paradosso di una tumultuosa contrapposizione di impulsi e di valori da cui, per gli spiriti attenti, nascono le sintesi di equilibrio e di costruzione, di cui ci ha parlato ieri così bene l'onorevole Zaccagnini.

Fino a quando ci sarà consentito attuare ciò, resteremo, lavorando, al nostro posto. Non un giorno di più. Nessuno faccia affidamento su una presunta volontà di sopravvivenza governativa. Un servizio lo si rende, non lo si impone.

Il programma sul quale chiediamo alla Camera di confermare il voto del Senato è già abbastanza concreto: sono convinto che non potesse esserlo di più in questa fase preliminare. Ma ricordo bene l'insegnamento di Einaudi che il meglio non si attua solo col desiderarlo; e che anche le più grandi speranze restano inappagate se « il desiderato rivolgimento non sia definito in proposizioni chiaramente intelleggibili ». Queste proposizioni verranno presto al vostro esame. E solo su di esse, e più in generale sulla sua capacità di buona amministrazione, che il Governo attende il vostro giudizio e, attraverso voi, quello della nazione (*Vivi applausi al centro*).

Risultato della votazione segreta per la nomina di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa:

Presenti	505
Votanti	495
Astenuti	10
Maggioranza	248
Voti favorevoli	476
Voti contrari	19

(*La Camera approva*).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

Proclamo eletti:

Membri effettivi: Caruso Antonio, De Carolis, Felisetti, Ferrari Silvestro, Manco, Martorelli, Molè, Pontello, Ricci e Spagnoli.

Membri supplenti: Bollati, Castiglione, Coccia, Corder, Fracchia, Malagugini, Pumilia, Segni, Stefanelli e Vernola.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Barba
Abelli	Barbarossa Voza
Accame	Maria Immacolata
Adamo	Barbera
Agnelli Susanna	Bardelli
Aiardi	Bardotti
Alborghetti	Bartocci
Alici	Bartolini
Alinovi	Bassetti
Aliverti	Bassi
Allegra	Battino-Vittorelli
Allegri	Belardi Merlo Eriase
Almirante	Belci
Amabile	Bellocchio
Amalfitano	Belussi Ernesta
Amarante	Berlinguer Enrico
Ambrogio	Berlinguer Giovanni
Ambrosino	Bernardi
Amendola	Bernardini
Amici	Bernini
Andreotti	Bernini Lavezzo
Angelini	Ivana
Angius	Bertani Eletta
Aniasi	Bertoldi
Antoni	Biamonte
Antoniozzi	Bianchi Beretta
Arfè	Romana
Armato	Bianco
Armella	Biasini
Arnone	Bini
Ascarì Raccagni	Bisaglia
Bacchi	Bisignani
Baghino	Bocchi
Balbo di Vinadio	Bodrato
Baldassari	Boffardi Ines
Baldassi	Bogi
Ballardini	Boldrin
Bambi	Bollati
Bandiera	Bolognari
Baracetti	Bonalumi

Bonifazi	Casati
Borri	Cassanmagnago
Borromeo D'Adda	Cerretti Maria Luisa
Borruso	Castellucci
Bortolani	Castoldi
Bosi Maramotti	Cattanei
Giovanna	Cavaliere
Botta	Cavigliasso Paola
Bottarelli	Cazora
Bottari Angela Maria	Cecchi
Bova	Ceravolo
Bozzi	Cerquetti
Branciforti Rosanna	Cerra
Bressani	Cerrina Feroni
Brini	Cerullo
Brocca	Chiarante
Broccoli	Chiovini Cecilia
Brusca	Ciai Trivelli Anna
Bucalossi	Maria
Buro Maria Luigia	Ciannamea
Buzzoni	Girasino
Cabras	Girino Pomicino
Cacciari	Citaristi
Caiati	Citterio
Calabrò	Ciuffini
Calaminici	Coccia
Caldoro	Cocco Maria
Calice	Codrignani Giancarla
Campagnoli	Colomba
Cantelmi	Colombo
Canullo	Colonna
Cappelli	Colucci
Cappelloni	Colurcio
Capria	Compagna
Carandini	Conchiglia Calasso
Cardia	Cristina
Carelli	Conte
Carenini	Conti
Carlone Andreucci	Corà
Maria Teresa	Corallo
Carlotto	Corder
Carmeno	Corghi
Cárolì	Corradi Nadia
Carrà	Costa
Caruso Antonio	Costamagna
Caruso Ignazio	Covelli
Casadei Amelia	Cravedi
Casalino	Craxi
Casapieri Quagliotti	Cresco
Carmen	Cristofori

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

Cuffaro	Fontana	Guglielmino	Marraffini
Cuminetti	Forlani	Gullotti	Martinelli
D'Alema	Formica	Ianni	Martini Maria Eletta
D'Alessio	Fornasari	Iotti Leonilde	Martino
Dal Maso	Forni	Iozzelli	Marton
Danesi	Forte	Kessler	Martorelli
Da Prato	Fortuna	Labriola	Marzotto Caotorta
d'Aquino	Fortunato	Laforgia	Masiello
Darida	Foschi	La Loggia	Mastella
de Carneri	Fracanzani	Lamanna	Matarrese
De Caro	Fracchia	Lamorte	Matrone
De Carolis	Franchi	La Penna	Matta
De Cinque	Frasca	La Pira	Mazzarino
De Cosmo	Froio	La Rocca	Mazzarrino
Degan	Furia	La Torre	Mazzola
De Gregorio	Fusaro	Lattanzio	Mazzotta
Del Castillo	Galli	Leonardi	Meneghetti
Del Donno	Galloni	Lettieri	Menicacci
Del Duca	Gambolato	Lezzi	Merloni
Delfino	Garbi	Libertini	Merolli
Dell'Andro	Gargani	Licheri	Meucci
Del Pennino	Gargano	Lima	Mezzogiorno
Del Rio	Garzia	Lodi Faustini Fustini	Miana
De Martino	Gasco	Adriana	Miceli Vincenzo
De Marzio	Gaspari	Lodolini Francesca	Miceli Vito
De Mita	Gatti	Lombardo	Micheli
De Petro	Gava	Lucchesi	Migliorini
De Poi	Giadresco	Lussignoli	Milani Armelino
Di Giulio	Giannantoni	Macciotta	Milano De Paoli
di Nardo	Giannini	Maggioni	Vanda
Di Vagno	Giglia	Magnani Noya Maria	Millet
Drago	Gioia	Malagodi	Mirate
Erminero	Giolitti	Malagugini	Misasi
Esposito	Giordano	Malfatti	Molè
Evangelisti	Giovagnoli Angela	Malvestio	Mondino
Fabbri Seroni	Giovanardi	Mammi	Monselato
Adriana	Giuliari	Manca	Monteleone
Facchini	Giura Longo	Mancini Vincenzo	Mora
Faenzi	Goria	Manco	Morazzoni
Fantaci	Gottardo	Mancuso	Morini
Fanti	Gramegna	Manfredi Giuseppe	Moro Aldo
Federico	Granati Caruso	Manfredi Manfredo	Moro Paolo Enrico
Felicetti	Maria Teresa	Mannino	Mosca
Felici	Granelli	Mannuzzu	Moschini
Felisetti	Grassi Bertazzi	Mantella	Napoleoni
Ferrari Marte	Grassucci	Marabini	Napolitano
Ferrari Silvestro	Guadagno	Marchi Dascola Enza	Natta
Ferri	Gualandi	Margheri	Nespolo Carla
Fioret	Guasso	Marocco	Federica
Flamigni	Guerrini	Maroli	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

Niccoli	Principe	Sarti	Tiraboschi
Noberasco	Pucci	Savino	Todros
Novellini	Pucciarini	Savoldi	Tombesi
Nucci	Pugno	Sbriziolo De Felice	Toni
Occhetto	Pumilia	Eirene	Torri
Olivì	Quarenghi Vittoria	Scalfaro	Tortorella
Orione	Quattrone	Scaramucci Guaitini	Tozzetti
Orlando	Quercioli	Alba	Trabucchi
Orsini Bruno	Quieti	Scarlato	Trantino
Orsini Gianfranco	Radi	Scotti	Tremaglia
Ottaviano	Raffaelli	Sedati	Trezzini
Padula	Raicich	Segni	Tripodi
Pagliai Morena	Ramella	Segre	Triva
Amabile	Rauti	Servadei	Trombadori
Palomby Adriana	Reichlin	Servello	Urso Giacinto
Palopoli	Rende	Sgarlata	Urso Salvatore
Pandolfi	Revelli	Sicolo	Vaccaro Melucco
Pani	Ricci	Silvestri	Alessandra
Papa De Santis	Riga Grazia	Sinesio	Vagli Maura
Cristina	Robaldo	Sobrero	Valensise
Patriarca	Roberti	Spagnoli	Vecchiarelli
Pavone	Rocelli	Spataro	Vecchietti
Pazzaglia	Rognoni	Spaventa	Venegoni
Pecchia Tornati	Romualdi	Speranza	Venturini
Maria Augusta	Rosati	Spinelli	Vernola
Peggio	Rosini	Sponziello	Vetere
Pellegatta Maria	Rosolen Angela Maria	Sposetti	Villa
Agostina	Rossi di Montelera	Squeri	Villari
Pellicani	Rossino	Stefanelli	Vincenzi
Pellizzari	Rubbi Antonio	Stella	Zaccagnini
Pennacchini	Rubbi Emilio	Tamburini	Zamberletti
Perantuono	Ruffini	Tamini	Zambon
Perrone	Rumor	Tani	Zaniboni
Petrella	Russo Carlo	Tantalo	Zarro
Pezzati	Russo Ferdinando	Tassone	Zavagnin
Picchioni	Russo Vincenzo	Tedeschi	Zolla
Piccinelli	Sabbatini	Terraroli	Zoppetti
Piccoli	Saladino	Tesi	Zoppi
Pisicchio	Salomone	Tesini Aristide	Zoso
Pisoni	Salvato Ersilia	Tesini Giancarlo	Zuconi
Pochetti	Salvatore	Tessari Alessandro	Zuech
Pompei	Salvi	Tessari Giangiacomo	Zurlo
Pontello	Sandomenico		
Porcellana	Sandri		
Portatadino	Sanese		
Postal	Sangalli		
Prandini	Santagati		
Pratesi	Santuz		
Presutti	Sanza		
	Sarri Trabujo Milena		
		<i>Si sono astenuti:</i>	
		Bonino Emma	Mancini Giacomo
		Castellina Luciana	Mellini
		Corvisieri	Milani Eliseo
		Faccio Adele	Pannella
		Guarra	Pinto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione inquirente è convocata nella propria sede per oggi, mercoledì 11 agosto 1976, alle ore 17, per procedere alla propria costituzione.

Onorevoli colleghi, per consentire ai gruppi di procedere ad una valutazione della replica del Presidente del Consiglio dei ministri, sospendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 14.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROGNONI**

**Integrazione nella costituzione
di una Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha proceduto alla elezione di un vicepresidente. È risultato eletto l'onorevole Bassetti.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della VI, della XIII e della XIV Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, recante interventi urgenti per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento da sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 » (300).

**Annunzio di una proposta di legge
di iniziativa popolare.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

« Istituzione dell'università statale del Friuli » (301).

Sarà stampata, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuita.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, in sede legislativa, la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatore COPPO: « Proroga del termine previsto dall'articolo 5 della legge 11 dicembre 1975, n. 625, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi » (*approvata dalla I Commissione del Senato*) (291) *con l'assorbimento della proposta di legge DI GIULIO ed altri:* « Proroga del termine di cui all'articolo 5 della legge 11 dicembre 1975, n. 625, concernente l'istituzione di una Commissione di inchiesta sui livelli retributivi » (234), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BUCALOSSÌ e DEL PENNINO: « Ordinamento della professione di chimico » (302);

BOFFARDI INES ed altri: « Nuova disciplina degli assegni familiari » (303);

BOFFARDI INES ed altri: « Norma integrativa alla legge 27 dicembre 1953, n. 967, concernente la previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (304);

CATTANEI e BOFFARDI INES: « Estensione alle vigilatrici di infanzia dei benefici previsti dalla legge 22 novembre 1962, numero 1646 » (305);

BONIFAZI ed altri: « Trasformazione dei contratti di mezzadria, colonia e altri in contratti di affitto » (306);

DE CINQUE ed altri: « Provvedimenti per il completamento delle autostrade A/24 ed A/25 » (307).

Saranno stampate e distribuite.

**Si riprende la discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

(1-00003)

Piccoli.

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, se il mio voto dovesse esprimere essenzialmente il mio giudizio sulla politica, sulla strategia e sulla tattica del partito comunista e, più in generale, sulle astensioni della sinistra in questo dibattito, lo formulerei in modo tale da esprimere con esso, senza equivoci, che sono d'accordo con questa politica e che in particolare sono d'accordo con la prospettiva del partito comunista italiano circa la necessità di un periodo di Governo di coalizione che vede unite le grandi forze politiche popolari, allo scopo di superare la crisi attuale e di ristabilire fra loro un patto di reciproca accettazione, patto senza il quale una vita democratica normale non sarebbe possibile.

Se non fossi d'accordo con le posizioni del partito comunista, se non fossi d'accordo con questa politica, se non mi sentissi impegnato ad aiutarlo nella misura delle mie forze, non avrei accettato di farmi eleggere nelle sue liste. Ma il mio voto non verte oggi sul partito comunista e sull'atteggiamento delle sinistre rispetto al Governo, è un voto sulla democrazia cristiana e sul Governo Andreotti da essa ora espresso. In coscienza non posso che dire « no » per tre ragioni fondamentali.

La prima ragione sta nel fatto che la democrazia cristiana, a differenza degli altri partiti, ha ingannato i suoi elettori dando loro a credere che il problema fosse quello di radunare forze per tener chiuso il partito comunista in un ghetto politico, tollerato ma non ammesso alla pievezza della vita politica democratica. L'inganno è stato cosciente, perché la democrazia cristiana sapeva benissimo che dal ghetto degli anni '50 e '60 il partito comunista era ormai uscito e che in forme oblique era implicato da tempo nel processo di formazione delle decisioni legislative e governative.

La democrazia cristiana sapeva inoltre che il partito socialista non sarebbe tornato ad essere suo ausiliare e che quindi la prospettiva di una maggioranza senza i comunisti non esisteva. Infatti, dopo il 20 giugno, la democrazia cristiana ha dovuto faticosamente accingersi a smontare il trucco da essa stessa elaborato, mettendo da parte preclusioni e scomuniche e scoprendo la solidarietà di fondo tra i partiti che hanno dato vita alla Costituzione. Questa scoperta avrebbe potuto farla e dirla ai suoi elettori durante la campagna elettorale.

La seconda ragione è che la democrazia cristiana si è finora rifiutata di interpretare correttamente il responso elettorale del popolo italiano. Un partito che si vanta di essere un partito di Governo, anzi il partito di Governo per eccellenza, dovrebbe essere capace di interpretare il voto non dei suoi soli elettori, ma di tutto il popolo, poiché, alla fine, esso dovrà governare tutto il popolo e non i suoi soli elettori. Non vi è dubbio che il responso elettorale è stato nel senso di confermare alla democrazia cristiana il diritto di formare il Governo, avendo la maggioranza relativa. Ma per avere un Governo poggiante su una solida e reale maggioranza nel paese e nel Parlamento, occorre una coalizione con i comunisti e con i socialisti.

In qualsiasi paese, con una pluralità di partiti e con abitudini democratiche serie, vi sarebbe stato un lungo e duro negoziato allo scopo di concludere una coalizione destinata a fare un Governo di legislatura. Ma protervia ed arroganza (quell'arroganza che l'onorevole Zaccagnini ha osato ribadire di non avere) hanno impedito alla democrazia cristiana — abituata a fare Governi in cui, salvo concessioni marginali ai cosiddetti alleati tradizionali, tutte le leve

del potere restano nelle sue mani — hanno impedito, dicevo, anche solo di sondare quella che era l'unica possibilità di dare al paese un Governo solido. Quantunque abbandonata dai suoi antichi alleati e isolata, la democrazia cristiana ha altezzosamente dichiarato di non essere capace che di fare un Governo tutto suo. Oh, non ha fatto resistenza sul programma! Ella, onorevole Andreotti, non fa parte della corrente dorotea, nel suo partito; ma è, senza dubbio, il più perfetto statista della scuola dorotea, secondo la quale i programmi sono cosa relativamente indifferente, mentre l'essenziale è solo conservare il governo, tutto il governo, solo il governo.

Pur di realizzare questo mediocre disegno la democrazia cristiana e lei, onorevole Andreotti, proponete — ed obbligate ad accettare — un Governo debole, senza maggioranza sicura, senza respiro e perciò destinato ad essere poco efficace, cioè esattamente il contrario di ciò di cui il paese ha bisogno; e tutto ciò perché la democrazia cristiana è incapace di reagire ai problemi del paese — dico del paese nel suo insieme — con la tempestività di cui invece avrebbe bisogno e preferisce un Governo che ha fatto indubbiamente qualche gesto e qualche passo, ma che è ben lungi dall'essere un Governo fortemente e sanamente radicato nel paese e nel Parlamento: capace, quindi, di affrontare i difficilissimi problemi congiunturali e strutturali, economici ed istituzionali, interni ed internazionali di fronte ai quali ci troviamo.

La terza ragione del mio voto è che conseguenza di questa debolezza è l'incertezza del programma, che il collega Napoleoni ha definito come un insieme di scatole vuote, tutte ancora da riempire. Poiché numerosi colleghi si sono intrattenuti a sollevare il coperchio di quasi tutte queste scatole, io parlerò soltanto di una di esse, che stranamente è stata trascurata ma che pure è di importanza cruciale per il nostro paese. Ella ha detto che i due pilastri della politica estera italiana, l'alleanza atlantica e l'unificazione europea, sono oggi accettati praticamente da tutte le forze politiche; ed è vero ed è bene che sia così. Ma ne ha tratto, stranamente, la conseguenza che quindi è quasi inutile pensare seriamente a questi temi e che basta qualche frase banale intorno ad essi. Ma, onorevole Andreotti, se è vero che nessuno contesta più l'alleanza atlantica, è anche vero che nel seno di questa da tempo

il segretario di Stato americano va con energia sostenendo che in essa c'è un paese egemone, cioè imperiale, con visioni globali, e paesi dipendenti, quelli europei, incapaci di darsi una identità, di dubbia legittimità, tenuti a consultare il « grande fratello » prima di decidere alcunché, tenuti persino ad avere Governi che piacciono a Washington. C'è, insomma, non soltanto una teoria di Breznev della sovranità limitata, ma anche una di Kissinger. Poiché l'America è un grande paese democratico, c'è per fortuna anche una grande e forte opposizione contro questa politica; ma essa esiste ed opera, e potrebbe avere conseguenze nefaste per noi come per la stessa America.

I Governi italiani passati non hanno detto mai una parola su ciò ed il suo Governo, onorevole Andreotti, continua a tacere.

Anche la politica dell'unificazione europea raccoglie ormai il consenso di quasi tutti gli italiani — ed è bene e giusto che sia così —; ma questa politica, diciamoci pure la verità, è schizofrenica: da una parte la politica dell'unificazione europea mira alle elezioni europee, a prospettive federali e, dall'altra, mira a direttori dei più forti, alla formazione di una Comunità a due velocità, ad una diffidenza verso l'accesso dei popoli europei del Mediterraneo che escono ora dalle dittature fasciste. I nostri Governi passati sono stati inerti di fronte a questo secondo tipo di sviluppo della questione europea, che potrebbe uccidere il progetto federale democratico e che restaurerebbe, solo in forme ridicolmente pretenziose e impotenti, l'antico concerto delle grandi potenze europee. I Governi italiani recenti si sono contentati di piatire un posticino, uno *strapontin* (come direbbero i francesi) per il nostro paese in questi vacui direttori. Il suo Governo, onorevole Andreotti, non ha trovato nulla da dire circa l'impegno a battersi contro questa prospettiva, in nome non solo e non tanto della dignità e sovranità nazionale, quanto, e soprattutto, della dignità e sovranità del nascente popolo europeo.

Per tutte queste ragioni voterò contro. Il mio voto non appartiene certo alla categoria di quelli determinanti, ma vuole essere solo un segnale. Se lei, onorevole Andreotti, se voi della democrazia cristiana, non evolverete rapidamente verso forme e contenuti di governo che rispondano in

modo pieno alle esigenze profonde del nostro popolo, e non nel modo zoppicante e incerto con cui state procedendo ora, tutti coloro che oggi si astengono, e che vi sorvegliano e spronano, vi travolgeranno. Nell'interesse del paese, oltre che vostro, vi auguro di affrettare il passo. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

MANNUZZU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, devo confermare l'astensione della maggioranza degli indipendenti di sinistra del gruppo misto; e devo riassumere i motivi di questa astensione, anche in rapporto al dibattito che finora si è svolto.

Ci sembra che la replica, pure per qualche verso interessante, dell'onorevole Andreotti, non sia riuscita a dissolvere le perplessità che sono state avanzate da molte parti dello schieramento democratico, e, per noi, dall'onorevole Napoleoni.

Non ci pare, quindi, di poter accordare un voto di fiducia al Governo. Il suo programma va commisurato all'imponenza della crisi che, come tutti riconoscono, attraversiamo; va commisurato ad una situazione in cui alla precarietà delle strutture economiche si uniscono l'inadeguatezza delle istituzioni e il disorientamento morale. Si tratta di fattori negativi che interagiscono, che si aggravano reciprocamente; è un giro vizioso che è urgente rompere con decisione, facendo leva su una domanda e una prassi di democrazia che crescono e si diffondono nel paese.

Riteniamo che il Governo dell'onorevole Andreotti rimanga, di per sé, al di sotto di questo indispensabile compito a causa della sua configurazione deliberatamente monocolora, quando invece la gravità del momento esigerebbe il contributo diretto, anche nell'esecutivo, di tutte le forze antifasciste; ed a causa di lacune nelle analisi e nei programmi.

Si tratta di lacune rilevanti, giacché consistono nell'incapacità di proporre un'inversione delle scelte finora compiute, quelle scelte cui risale la responsabilità della crisi di cui soffriamo. L'apparente vuoto politico, nella « concretezza » delle singole soluzioni particolari, è politica-

mente significante, proprio in quanto elude l'autentica dimensione dei problemi.

Mossa questa censura di fondo, le altre possibili risultano soltanto esemplificazioni. L'onorevole Napoleoni si è soffermato sul terreno dell'economia; ma il giudizio non cambia se si passa, invece, al terreno delle istituzioni e dell'amministrazione giudiziaria. Anche qui ci sembra di riscontrare genericità, se non proprio reticenza. È vero che taluni obiettivi indicati dal Governo non possono non trovare tutti concordi: per esempio, chi non sa che si debbono evitare « gli interventi settoriali e frazionanti », che occorre adeguare normativa, personale, strutture alla « nuova realtà », « alla realtà emergente » ed ai « principi costituzionali »? Ma si dovrebbe prolungare il discorso al « come », ai contenuti della necessaria riforma; e circa questi contenuti — codici, ordinamento giudiziario, reclutamento, formazione e disciplina del personale — il massimo di specificazione è rappresentato da un rinvio, forse quasi di stile, ad una elaborazione già in corso.

Nessuna indicazione viene invece fornita riguardo al quadro di valori cui si riferiranno le scelte normative: se si privilegieranno, ad esempio, beni essenzialmente privati, come la proprietà, o beni di rilevanza collettiva. Ma è deludente anche l'omissione di temi, da quello, pressante, dell'aborto a quello, diverso eppure essenziale, del nuovo processo del lavoro: processo il cui fallimento sembra ormai probabile nell'intera area nazionale, nonostante tante attese democratiche, per effetto di tanti boicottaggi, che senza grande preveggenza si pronosticavano e che, puntualmente, si sono verificati.

Nel programma di Governo mancano anche cenni concludenti circa una indilazionabile democratizzazione degli apparati istituzionali. Democratizzazione che, nell'ordine giudiziario, richiederebbe — per esempio — l'elettività delle cariche direttive; la temporaneità delle funzioni in Cassazione; la decentralizzazione dei poteri del pubblico ministero; l'istituzione di un giudice di pace collegato, anche per le modalità della nomina, agli enti ed alle realtà locali; la tipizzazione dei torti disciplinari proprio per impedire i « pericolosi arbitri » di cui parla l'onorevole Andreotti. Insieme, occorrerebbe porre senza fumosità, e conseguentemente risolvere, la questione dirompente, capace di lunghe in-

cidenze, del sindacato di polizia e quella del regime cui restano sottoposti gli appartenenti alle forze armate. Ma, soprattutto, bisognerebbe rendere possibile un effettivo controllo di « potere su potere », capovolgendo la logica delle coperture e delle protezioni concesse sotto il pretesto del segreto di Stato; come sarebbe soprattutto necessario aprire varchi ampi alla presenza delle comunità democratiche, formali o meno, nella vita delle istituzioni.

Senza questa presenza, senza gli apporti, le verifiche, la vigilanza che essa implica, sarebbe poco pensabile un cambiamento, una gestione diversa da quella attuale. Vigerebbe sempre la regola della separazione delle istituzioni dal corpo sociale, dalle masse popolari: separazione che produce, proprio dentro le istituzioni, germi di corruzione che minacciano alla radice l'assetto democratico del nostro Stato. Lo stesso astratto obiettivo di efficienza diverrebbe illusorio, se non si rovesciasse un sistema che si regge naturalmente anche su « cicliche » sempre meno casuali. L'ordine, cui ora piace aggiungere l'aggettivo « democratico », resterebbe quello di sempre; e la non chiara affermazione dell'onorevole Andreotti, circa la validità « dell'aspirazione degli agenti dello Stato... a non vedersi messi in condizione di inferiorità... dinanzi alla delinquenza », questa affermazione, dicevo, si presterebbe ad una preoccupata lettura: potrebbe far addirittura temere che non sia più sufficiente la sola legge, infausta, che ha preso il nome dall'onorevole Reale.

Sinora ho detto di alcuni motivi che ci inducono a negare la fiducia al Governo dell'onorevole Andreotti. La situazione però è tale, nella sua concretezza, da aprire, anche con questo Governo, prospettive di progresso democratico: ha in sé, obiettivamente, un'ambiguità, una potenzialità positiva che deve essere sfruttata nell'interesse del paese. Ho già accennato alla crescita democratica che si è verificata e si sta verificando: crescita che ha prodotto notevoli modificazioni nel quadro politico, sin dal *referendum* del 1974, e poi con le elezioni del 1975 e del 1976. Questo spessore di nuova vita, queste spinte popolari hanno spostato gli equilibri finora esistenti e consacrati, malgrado gli sforzi di coloro che pretendevano — e magari pretenderebbero — di mantenerli. E dalle masse, dalle articolazioni democratiche di base, dagli enti locali che viene non solo un'indicazione, ma un condizionamento politico preciso: la recen-

tissima esperienza dell'amministrazione comunale romana è emblematica al riguardo.

L'elettorato, nel suo complesso, ha detto « no » alla pretesa della democrazia cristiana di continuare a governare secondo formule che discriminavano il maggiore partito della sinistra e le masse lavoratrici da esso rappresentate; l'elettorato ha posto in essere condizioni favorevoli alla politica di direzione unitaria della cosa pubblica propugnata da questo partito: è l'unica politica di progresso realisticamente possibile, senza alternative.

A questo punto, l'affermazione del segretario della democrazia cristiana, che la linea strategica nel suo partito non è mutata, diviene meramente nominale. Sono le cose che impongono il cambiamento: l'accordo politico, che ancora si rifiuta a parole, è nelle cose; il terreno di manovra del partito di maggioranza relativa è drasticamente limitato; lo stato di necessità è quello di chi sta al governo; e la vita di questo Governo è legata ad un incontro con le volontà di tutti i suoi interlocutori, e — primo fra tutti — il più grande partito della sinistra.

Questa situazione ha già prodotto, col venir meno di storiche preclusioni, i suoi frutti, proprio dentro le istituzioni parlamentari; ed apre ulteriori spazi. Molto quindi viene affidato all'iniziativa degli interlocutori del Governo, delle forze sulla cui astensione determinante esso si regge. Ciò comporta nuove onerose responsabilità per queste forze, ma consente che scelte politiche non ancora compiute si compiano, che contenuti carenti assumano consistenza democratica, che si instauri un processo evolutivo verso un positivo superamento dell'attuale formula di Governo.

In previsione di questa complessa dinamica, la maggioranza degli indipendenti di sinistra non vota la sfiducia al Governo dell'onorevole Andreotti, ma si astiene.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, con gli altri colleghi radicali, Adele Faccio, Mauro Mellini e Marco Pannella, ci accingiamo a negarle la fiducia, a votare contro il suo Governo. Ma io credo che voteremo contro anche a nome di milioni e milioni di compagne e di compagni comunisti e socialisti (*Commenti all'estrema*

sinistra e a sinistra), che non arriveranno sicuramente a comprendere come i loro voti, dati per una vera svolta ed una vera alternativa, siano usati oggi per dare all'Italia un Governo di soli democristiani, presieduto da lei, signor Presidente del Consiglio, che i compagni ben conoscono, o che conoscono evidentemente meglio dei dirigenti della nostra sinistra.

Votiamo contro in nome e per conto dei poveri e degli indifesi, che diverranno ancora più poveri e indifesi dalla violenza dello Stato, di classe, dei potenti e dei ricchi. Votiamo contro la Seveso morale, contro il deserto di principi e di giustizia che voi rappresentate, che avete prodotto e causato, anche se non deliberatamente voluto. E votiamo contro in nome delle donne, perché esse non le forniscano anche qui quel silenzio che lei ha nella sua replica sollecitato, sia pure con apparenti eleganze letterarie, quel silenzio delle astensioni che i compagni Berlinguer e Craxi le hanno già purtroppo assicurato.

Votiamo contro in nome dei disoccupati e sottoccupati che aumenteranno, dei giovani che già forniscono il contributo e il primato del 64 per cento al triste vostro esercito della disoccupazione.

Votiamo contro ancor più, se possibile, in nome dei pensionati, cui lo Stato italiano riserva non solo economicamente, ma addirittura moralmente, un trattamento letteralmente ignobile, crudele, disumano.

Votiamo contro in nome di un popolo di madri e di figli che ci sono e che verranno, in un mondo dove solamente la ricchezza imméritata garantisce un'esistenza degna di questo nome e per il resto sono merce per l'assistenza clericale, per il sacco della maternità e dell'infanzia, per l'unica vostra scuola che funzioni veramente fino all'università, che è la scuola della violenza e della sopraffazione, delle istituzioni pubbliche, che dalle Pagliuca alle carceri, ai manicomi, ai ghetti delle borgate voi ci avete in questi anni assicurato.

Votiamo contro, signor Presidente del Consiglio, in nome dei credenti in altro che nel potere, nel denaro, nella violenza, in nome dei credenti che credono nella coscienza e nei suoi misteri, contro il clerico-fascismo di questo Stato e di questa Chiesa concordataria, contro il Concordato che vi accingete a revisionare e nuovamente imporre al nostro paese, come ella ci ha ora assicurato con la sua replica, in nome del-

la mozione Andreotti-Iotti del 1971 e contro non solamente il nostro avviso, ma anche quello liberale, demoproletario, contro le riserve precise ieri avanzate dal segretario del partito socialista, compagno Craxi.

Votiamo contro, non ci asteniamo. Votiamo contro in nome dei trenta anni in cui avete fondato la Repubblica sul sabotaggio della Costituzione, sul peculato, sulla corruzione, sulle stragi di verità, di giustizia e di legalità (*Proteste al centro*), sulla strage delle speranze e dei diritti delle donne e degli uomini, delle persone di questo paese. Votiamo così contro le stragi di Stato, contro i Miceli e gli Henke, contro i Maletti e i De Lorenzo, contro gli Allavena: cioè contro i nomi dell'esercito, che avete voluto voi potenti e prestigiosi, e che sono per lo più bande di felloni e di servi, che vi tradiscono, quando non li compensate come essi credono di meritare.

Votiamo contro un Governo di classe, indifeso nei confronti dei potenti di ogni risma, contro l'errore drammatico della collaborazione con voi da parte della sinistra, dopo vent'anni riunita nelle sue maggiori componenti, ma riunita purtroppo nell'errore. Votiamo, in tal modo, contro coloro che hanno difeso il divorzio di classe della Sacra Rota, e che difendono nei fatti l'aborto immondo di classe delle cliniche di lusso e delle «mammane», che hanno imposto al nostro paese trenta anni di legislazione che viene ingiustamente ancora chiamata fascista: fascista del partito nazionale fascista lo è stata per dieci anni, ma fascista della democrazia cristiana e dei clienti laici lo è da trenta.

Noi siamo solo quattro qui dentro, signor Presidente,...

Una voce al centro. Meno male!

BONINO EMMA. ...noi siamo quattro qui dentro, compagno Berlinguer, ma non eravamo affatto presenti qui quando tutti noi lo eravamo solo sui marciapiedi (*Si ride al centro*)...

PANNELLA. Certo, certo!

BONINO EMMA. ...nelle aule dei tribunali e nelle carceri. Siamo in quattro di cui tre in libertà provvisoria: e non avete neanche il coraggio di concedere l'autorizzazione a procedere quando ve lo chiediamo.

BOLDRIN. Non vi appartiene questo diritto! Appartiene al Parlamento.

BONINO EMMA. Cercate in futuro di considerarci con più attenzione, magari con meno arroganza.

Noi rappresentiamo liberamente, nei fatti, quell'« armata Brancaleone » dei diversi, degli emarginati, degli handicappati, ciechi, sordi o storpi, veri o spirituali, e di oppressi, in cui la maggior parte del paese rischia di doversi ben presto riconoscere. Da lì, lì, è la nostra forza. Se voi, come temiamo, avrete avuto torto, e noi, come non speriamo, non osiamo sperare, avremo avuto ragione in questa vicenda parlamentare, questo esercito sarà quello che, nella primavera del 1978, vi regalerà la serie di *referendum* popolari necessaria per cambiare finalmente il volto clericofascista e classista delle istituzioni repubblicane.

Ella ha citato Montale, signor Presidente del Consiglio. È una buona citazione, migliore di quelle canoniche e clericali che sono più omogenee alla sua parte. Per meglio aiutarla a comprendere che la durezza di questa dichiarazione non è dovuta a intolleranza o a intolleranza, anche noi le risponderemo con un altro verso di Montale:

« La mèta è difficile
ma provarcisi debito ».

La mèta la conosciamo, è quella dell'alternativa di una politica finalmente dal volto umano. Alternativa laica, libertaria, democratica, non violenta, pacifica e pacifista. In una parola, socialista. Come contributo dell'antagonista radicale, perché si affermi il protagonista socialista, signor Presidente, votiamo contro. Contro il suo Governo, contro la astensione dei nostri compagni (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, al tirar delle somme, onorevole Andreotti, questo Governo non piace a nessuno e, diciamo la verità, non può piacere; e non piace nemmeno a lei che, come oggi ha confermato nella sua brillante replica, aveva tentato di imboccare un'altra via, una via, diremo così, più ortodossa, più conforme alla Costituzione ed alla stessa lo-

gica sostanziale della democrazia parlamentare.

È un Governo atipico, un Governo che non ha maggioranza e non ha nemmeno opposizione, un Governo in cui i gruppi che si astengono cumulano in se stessi, di volta in volta, i ruoli della maggioranza e dell'opposizione.

Ma noi liberali non viviamo nelle nuvole, e riconosciamo che in certi momenti della storia la necessità può dettare legge, a una condizione: che la necessità abbia un limite, un limite che non sia soltanto temporale. Noi quindi consideriamo questo Governo come un passaggio, come una fase di transizione verso un approdo (mi scuso, onorevole Presidente, se uso anch'io un termine marinairesco) di chiarezza.

Noi ci asterremo; ci asterremo per un senso di responsabilità verso il paese, per non lasciarlo privo di direzione politica in un momento che tutti riconosciamo essere tanto difficile.

Ella ha parlato di un Governo programmatico di servizio; io mi sono sforzato di immaginare la definizione che si dovrebbe dare ai Governi passati: non ci sono riuscito.

Ebbene, anche noi sentiamo questa esigenza di responsabilità, e ci asterremo per due motivazioni di fondo. La prima è che noi non consideriamo questo come un Governo, per così dire, proemiale, cioè come una prefazione, come una svolta, come il primo passo di un processo che dovrebbe sboccare nell'incontro tra democrazia cristiana e partito comunista italiano. Mi dispiace per l'onorevole La Malfa, ma non condividiamo il travaglio che lo macera in questo momento per l'incontro che egli prevede quasi ineluttabile tra comunisti e democristiani, per il compromesso storico. Certo, nella presente situazione ci sono insidie e incognite. Noi le conosciamo, ne valutiamo il peso; ma, accanto a queste situazioni negative, c'è anche una prospettiva (ieri abbiamo avuto qualche apertura in questo senso nei discorsi dell'onorevole Craxi e dell'onorevole Zaccagnini) verso un'alternativa che riteniamo auspicabile. Nella realtà italiana una situazione bipolare è, secondo noi, destinata fatalmente, per la suggestione degli incontri cosiddetti « unitari » o, per meglio dire, unificanti, per la suggestione dell'assemblearismo, a sfociare in una piattaforma monopartitica. Di qui l'esigenza, che le forze democratiche debbo-

no sentire, di creare un terzo polo di riferimento democratico, non ripetendo, in questo che è stato ben definito un capitolo nuovo della storia d'Italia, schemi e contenuti antichi, che sarebbero anacronistici rispetto alla realtà di oggi.

La seconda ragione, della nostra astensione, onorevoli colleghi, è questa: nel discorso del Presidente del Consiglio, nella parte più spiccatamente programmatica, che è poi il tema che occupa quasi completamente il discorso stesso, noi cogliamo, senza dubbio, delle limitazioni ed anche delle indeterminanze. Ma i concetti, che si andranno man mano sviluppando lungo un cammino che non sarà certo facile, hanno, come mi sembra abbia detto lo stesso Presidente del Consiglio nella sua replica, un filo conduttore. Non ci troviamo di fronte ad una mera somma di problemi l'uno staccato dall'altro: c'è una coerenza, una logica, c'è una visione d'insieme che, così come oggi è rappresentata, ci rivela il quadro di una società libera, di uno Stato di diritto, un modello pluralistico, una economia di mercato con criteri di razionalizzazione, una collocazione dell'Italia nell'Europa e nel mondo occidentale.

Queste sono le due ragioni di fondo per le quali il gruppo liberale si asterrà. Ma mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di intrattenermi brevemente su qualche altro aspetto. Devo dirle, come modesto studioso — una volta lo ero, adesso un po' meno — di cose di diritto pubblico, che la soluzione governativa prospettata presenta qualche carattere di disinvoltura costituzionale, spiccatamente italico. Non c'è la fiducia, che è una convenzione parlamentare, un contratto tra il Governo e i gruppi parlamentari che lo appoggiano, ma c'è una sorta di unilateralismo: il Governo, unilateralmente, espone il suo programma; i gruppi, unilateralmente, espongono i loro punti di vista, e nemmeno le astensioni convergono nelle ispirazioni e nelle prospettive. Sono sempre l'una diversa dall'altra e, talvolta, addirittura in contrasto si da potersi eliminare come valore politico.

Onorevole Andreotti, ella ha fatto riferimento — non so se la parola le sia sfuggita, ma non credo perché la conosco troppo bene e so quanto ella mediti sulle cose che dice e soprattutto su quelle che scrive — alla parola « conferma » del Governo, che non si può confondere con la parola « fiducia ». Non si tratta di una sottigliez-

za dottrinale, perché a questa parola è collegata una valutazione politica assai profonda, sulla quale poi mi soffermerò brevemente. La figura della « conferma » mi richiama alla mente — anche se non ho approfondito il tema — una forma di Governo costituzionale puro, che ha la fiducia dell'organo che lo forma, il Capo dello Stato, ma che non riceve la fiducia dal Parlamento il quale, appunto, dà una conferma, una sorta di lasciapassare non impegnato. Si tratta di una figura anomala, che la necessità fa accettare. Ho però una preoccupazione che ella, questa mattina, ha acutamente sottolineato nella sua replica per fugarne le ombre. La mia preoccupazione si riferisce al fatto che, sopravvalutando la funzione del Parlamento, si possano ottenere senza dubbio dei vantaggi, ma si corra anche il rischio, se si rompe il giusto equilibrio tra Governo e Parlamento, di porsi su un piano inclinato per cui dal regime parlamentare si possa passare al regime assembleare, unanimistico, che è poi la morte del Parlamento.

È giusto che il Parlamento riprenda il suo ruolo per quanto attiene alla partecipazione nella formazione e nella gestione dell'indirizzo politico. È giusto che il Parlamento eserciti in misura qualitativamente e quantitativamente maggiore il suo potere di controllo, ma non bisogna rompere lo equilibrio fra i due organi. Non va dimenticato che il Governo resta sempre il centro motore di una democrazia parlamentare, che esso è il nucleo dinamico, l'organo al quale si affida la direzione politica di tutto il paese, quella politica nazionale di cui parla l'articolo 49 della Costituzione, che non è la politica della maggioranza, ma è una politica che deve giustamente tenere conto dei punti di vista dell'opposizione, e che legittima quei confronti di cui tanto spesso e giustamente si parla in questo periodo.

Quindi, non si tratta di una disputa teorica. Esiste un pericolo sostanziale. Quale? L'ha detto lei stesso questa mattina, onorevole Andreotti: noi riteniamo, conoscendola ed apprezzandola, che ella si impegnerà a fondo affinché ciò non avvenga, ma il pericolo esiste ed è nelle cose. C'è il pericolo che ad un certo momento il Governo non assuma più la funzione di guida, ma venga tratto al rimorchio da questa o da quella maggioranza, sicché l'unitarietà dell'indirizzo politico, quella visione d'insieme di cui prima abbiamo parlato, quella

società pluralistica, quell'economia di mercato razionalizzata possa venire incrinata; e ciò potrebbe avvenire quando dalle dichiarazioni di intenzioni si passerà ai fatti concreti; la tentazione di maggioranze diverse o di una pratica diffusa di compromesso e di formule transattive potrebbe prendere il sopravvento. Questa è una delle nostre preoccupazioni.

Occupandomi ora di qualche aspetto particolare, onorevole Andreotti, vorrei soffermarmi anch'io sul problema del Concordato. Devo dire che ci è dispiaciuto che ella non ne abbia parlato inizialmente. Si può anche dire che il penultimo Governo Moro-Reale ne parlò, ma non ne fece niente. C'è una lunga abitudine in questa materia al parlare ed al non fare.

La nostra posizione in ordine al problema — metto la parola « problema » fra virgolette — del Concordato è nota, ed è stata qui illustrata dal collega Zanone. Io ho due preoccupazioni. La prima è che continui la sonnolenza: il ministro repubblicano Reale è stato molto sonnolento in questa materia. Non è riuscito a svegliarlo neppure il senatore Spadolini: è tutto dire. La seconda preoccupazione è che, se si arriverà ad una qualche decisione, si possa ripetere una seconda edizione della vicenda che portò all'articolo 7 della Costituzione. Noi ci comprendiamo molto facilmente; questo è uno di quei temi che l'onorevole Berlinguer ha evocato ieri senza prendere — credo di aver ascoltato bene — una posizione precisa di merito. Lo vuole mettere sul tappeto, perché è uno di quei punti sui quali un incontro può essere più facile: il compromesso a tappe.

Vorrei trattare ancora, con una carellata, come si dice oggi, il problema dell'ordine pubblico. Onorevole Andreotti, le cose che lei ha detto sono tutte da sottoscrivere. Ella ha usato la parola « leggendaria », mi pare, a proposito della riforma della Presidenza del Consiglio. Tuttavia, bisogna, a mio parere, individuare le cause di questo disagio sociale. C'è molta delinquenza, c'è sempre stata e sempre ci sarà: ma vi è anche, oggi, un fenomeno diverso, collettivo, una sorta di esplosione anarcoide. Da cosa dipende? Certamente, bisogna rammodernare tecnicamente la pubblica sicurezza, bisognerà pensare anche a forme — come ella ha detto — che garantiscano una certa autonomia, bisognerà dare possibilità di espressione a questi organi collegialmente considerati. È un problema che si pone,

ma bisogna andare al di là, e vedere perché tutto questo succede nella nostra società (e non solo nella nostra). Non è forse una protesta contro un certo modo largamente diffuso di gestire il potere, contro disuguaglianze ed ingiustizie che ancora permangono? Sarà opportuno meditare su queste cause e allo stesso tempo tener d'occhio anche i problemi di ordine tecnico ai quali ella ha fatto riferimento.

Per quanto riguarda la giustizia, alcuni giorni fa ho avuto un colloquio con il ministro della giustizia Bonifacio. A mio parere dovremmo sostituire la qualifica di « ministro della giustizia » con quella di « ministro della legge », non per amore della novità o del « novitismo ». In Italia, infatti, esiste una grave carenza che ho prospettato parecchie volte. Nel nostro paese abbiamo una legislazione caratterizzata da una stratificazione impressionante: abbiamo leggi preunitarie (del 1859 e del 1865), e noi che siamo ritenuti conservatori possiamo dire che queste non sono le leggi peggiori; abbiamo poi le leggi repubblicane, quindi una legislazione regionale molto fiorente. Su tutto questo complesso alquanto disarmonico, in cui primeggiano i codici fascisti, vi è la « luce » della Costituzione, che ha una sua linfa e che cerca di immettere in questo organismo legislativo i valori da essa propugnati. Abbiamo una produzione legislativa a volte arlecchinesca; per cui il « ministro della legge » potrebbe avere compiti di coordinamento. Più che di una funzione formale dovrebbe trattarsi di una funzione sostanziale, non già — evidentemente — volta a incidere sull'indirizzo politico dettato dalle Camere e dal Governo, ma volta a garantire quanto meno una correttezza linguistica, a curare il coordinamento, a evitare le contraddizioni, a convertire in testi unici, con gli opportuni adattamenti, leggi diverse vertenti sulla stessa materia. Questa sarebbe veramente una grande riforma, che si potrebbe fare anche con scarsa spesa e con molta utilità.

E il giudice? Ella, onorevole Andreotti, ha detto cose giustissime: preparazione del giudice, selezione, responsabilità, affidando l'azione disciplinare al guardasigilli responsabile davanti al Parlamento. Ma anche il giudice, nella società moderna, va alla ricerca di una sua identità e di una sua funzione. Molte delle incertezze che oggi dobbiamo lamentare dipendono appunto dalla mancanza di un indirizzo politico preciso. Questa è la conseguenza fatale dei

Governi di coalizione, istituzionalmente fondati sul compromesso. Il giudice, oggi, in contra difficoltà di interpretazione per la disorganicità del corpo legislativo e per la forza di giusta suggestione che su di esso esercita la Costituzione.

Non condannano certe azioni dei giudici, almeno storicamente. Dal punto di vista del diritto positivo, posso però dire che a volte vi è stata una certa esorbitanza; tuttavia, da un punto di vista storico — come l'altro ieri ha detto l'onorevole Zanone — vi è una azione di supplenza della magistratura. Nella carenza di alcuni poteri, nella carenza di un'azione moralizzatrice, il giudice, che vive in questa società e che non può essere confinato in un ambiente rarefatto, sotto una campana pneumatica, sente queste esigenze; e, magari, non dico che distorce, ma piega la legge ad interpretazioni che rispondono ad una esigenza sociale, se non proprio ad una esigenza perfettamente legittima.

Bisogna veramente pensare a queste cose, onorevole Andreotti, perché esse sono al vertice dell'ordine dei valori della nostra società!

Nel concludere, vorrei ricordare che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto un richiamo alla Costituente che è stato molto suggestivo per chi, come me, ne ha fatto parte. Quello fu veramente un momento eroico di solidarietà, di sforzo di ricostruzione, in cui tutti — sia pure nella diversa qualificazione politica — ci ritrovavamo su posizioni comuni nella difesa di valori di fondo. A proposito di questo suo accenno, vorrei ricordarle due cose. Durante il quarto Governo De Gasperi del maggio 1947 (proprio quando lei iniziò la sua carriera governativa come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) si verificò un evento assai importante. Certo, ora i tempi sono cambiati, la storia corre; però io vorrei che lei non dimenticasse mai le ragioni di quella svolta, dopo l'evento di Salerno, e valutasse se quei motivi, in qualche misura, hanno ragione di sussistere ancor oggi, come noi crediamo. Lei certamente ricorderà, onorevole Andreotti, che il Governo, durante i lavori dell'Assemblea Costituente, fu spettatore — e Vittorio Emanuele Orlando criticò questa posizione — e non protagonista. I banchi ad esso riservati in aula erano deserti e i vari ministri e sottosegretari non prendevano mai la parola a nome del Governo, bensì a titolo personale, quali

membri della Costituente. Ebbene, io vorrei che questo fatto fosse dimenticato e che il Governo, in una situazione difficile come l'attuale, fosse presente in ogni momento, che il suo programma — che di giorno in giorno dovrà calarsi nella realtà — resistesse alle forze che tenteranno di distorcere.

L'onorevole Berlinguer è stato chiarissimo; non credo perciò che alcuno possa pensare che il partito comunista possa indursi ad azioni filantropiche, o diventi una sorta di opera pia pro-DC, né credo che l'onorevole Berlinguer diventi il capo di un esercito della salvezza. Quello comunista è un partito politico dai concetti saldi, con il quale dovremo scontrarci e, qualche volta, incontrarci su aspetti particolari non devianti. Ma la lotta sarà dura, onorevole Presidente del Consiglio; quindi non occorre un Governo che vada a rimorchio di maggioranze variabili e fluttuanti (che farebbero perdere di vista e contaminerebbero la visione di insieme del tipo di società che vogliamo), ma un Governo — ed ecco il limite non soltanto temporale al quale accennavo — che si impegni a mantenere quei valori che abbiamo riscontrato nelle sue dichiarazioni programmatiche e nella sua replica: un Governo di battaglia.

Onorevoli colleghi, noi siamo un gruppo assai modesto per forza numerica, ma, senza iattanza, crediamo di rappresentare valori permanenti di grande importanza: guardando a questi valori, compiremo anche in questa circostanza tutto il nostro dovere. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA. Signor Presidente, signori deputati, inizio questa dichiarazione di voto a nome del gruppo di democrazia proletaria affermando il nostro profondo e radicale dissenso verso questo Governo presieduto dall'onorevole Andreotti per il significato politico di classe che assume nella situazione presente nel paese, per la sua composizione e le sue dichiarazioni programmatiche e, infine, per l'operazione politica che gli consente di restare in carica, sostenuto com'è da una maggioranza di astensioni che per noi hanno soltanto il significato di scelte ambigue oppure inutilmente differite.

Abbiamo seguito con attenzione il dibattito al Senato, così come quello testé concluso alla Camera; ma nessuna delle argomentazioni portate ci ha aiutato a capire il senso di questa astensione generale, che porta alla costituzione in Parlamento di una opposizione — questa sì è una vera novità storica — fatta soltanto dal nostro gruppo e da quello radicale. Ma forse è meglio dire che il senso di questa operazione, che sancisce la continuità del regime democristiano, è purtroppo chiaro; mentre ci sembrano incomprensibili le motivazioni politiche e strategiche dei grandi partiti operai e popolari che la consentono.

Nel formulare tale giudizio abbiamo la presunzione di partire da un punto di vista che non è solo il nostro, ma che siamo convinti esprima un sentimento diffuso in larghi settori di operai, di contadini, di disoccupati e di strati sociali intermedi impoveriti o in via di proletarizzazione, accomunati dal peso della crisi che la classe dominante e il blocco di potere hanno scaricato interamente sulle loro spalle e che in tutti questi anni sono stati protagonisti di grandi lotte, esprimendo una profonda volontà di reale cambiamento.

Con la nostra opposizione al Governo ed al suo programma abbiamo anche la presunzione di interpretare l'oppressione — ed insieme la crescente determinazione a vincerla — delle donne e dei giovani, costretti in stato di emarginazione e di subordinazione sociale da un apparato ideologico e da un corpo di leggi insieme paternalistici e repressivi che, nelle linee di politica sociale e civile del programma governativo, per esplicita affermazione o per significative omissioni, trovano piena espressione di continuità.

La nostra opposizione a questo Governo è poi dovuta alle dichiarazioni in tema di politica estera. Mi riferisco, in particolare, alla fedeltà ribadita alla alleanza atlantica ed al suo sistema politico-militare dominato dagli Stati Uniti, ed alle sue conseguenze in termini di subordinazione — e quindi di carenza di autonomia — per l'iniziativa in campo internazionale del nostro paese. Né è stato in passato un esempio la posizione del Governo italiano di fronte al massacro compiuto dagli americani nel Vietnam; e né è oggi un esempio quella assunta di fronte allo sterminio del popolo palestinese effettuato congiuntamente da sionisti, fascisti libanesi e truppe siriane, con la regia

e per fini politici di Kissinger e delle forze che egli rappresenta.

Alla giusta lotta di un popolo per la libertà e per i suoi diritti legittimi si risponde con il genocidio: e tutto quello che riesce a dirci l'onorevole Andreotti è che il suo Governo rivolgerà un appello imparziale a tutte le forze per la pacificazione del Libano (questa pacificazione, se ci si limiterà a questo, avverrà per estinzione di una delle due parti in causa), mettendo sullo stesso piano di fatto massacrati e massacratori.

Non è questo modo di ragionare e di agire politicamente che ci sorprende in un Governo democristiano, data la sua coerenza con il passato. Ma noi siamo egualmente indignati sul piano politico e morale: non pensiamo di essere i soli in quest'aula, e ancora più nel paese; e ne trarremo slancio per alimentare una ampia lotta a fianco del popolo palestinese e di tutti i popoli oppressi da ogni tipo di politica imperialista.

A questo proposito, signor Presidente, mi sia consentita una parentesi sulle iniziative urgenti, quanto doverose, che a nostro avviso debbono essere prese nel Parlamento. Il nostro gruppo ha presentato da un mese una mozione per impegnare il Governo ad una iniziativa immediata volta ad ottenere il ritiro delle truppe siriane e la cessazione dell'orrenda strage che si sta compiendo contro la popolazione palestinese, oltre a riconoscere i diritti di quel popolo e il suo legittimo rappresentante: l'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). Ebbene, cogliamo l'occasione per chiedere una discussione e una votazione di questa mozione in tempi brevissimi, prima che la criminale iniziativa in atto nel Libano abbia portato a conseguenze irreparabili sulle quali ogni deplorazione sarebbe poi inutile quanto ipocrita; e speriamo che non lo sia già ora.

Ma forse è necessario interrompere queste brevissime considerazioni sulla politica estera propostaci dal nuovo Governo, sulla quale ci sarebbero da dire molte altre cose: ad esempio, in merito agli obiettivi e alle condizioni dell'integrazione politica dell'Italia nel sistema capitalistico europeo in forme tali da perpetuare una condizione di subordinazione ai cosiddetti «capitalismi forti» del continente, contro gli interessi delle masse popolari italiane e ad unico beneficio del capitale monopolistico internazionale ed interno. Interrompendo queste

considerazioni - dicevo - dobbiamo tornare nel merito di alcuni accenni fatti all'inizio del nostro intervento per motivare il nostro voto contrario al Governo.

C'è un problema politico generale: la continuità del potere politico democristiano, che noi consideriamo un elemento centrale da rimuovere, per poter operare qualsiasi trasformazione reale del paese. C'è poi un problema di quadro politico attuale: la gravità della operazione che consente al Governo Andreotti di esistere, non si capisce in nome di quale prospettiva. C'è, infine, un problema di contenuti del programma: l'individuazione del suo contenuto effettivo e della sua caratterizzazione sociale e politica, al di là della cortina di mere enunciazioni e di scadenze che tendono a sfumare.

Mi intratterrò brevemente su questi tre gruppi di problemi. Quando in questo paese, si parla di democrazia cristiana, si parla di una serie di cose che non ci siamo inventate noi. Se ne parlava ieri e se ne parla ancora oggi, nella sinistra; soltanto che oggi sembra che ci sia meno disposizione a trarne le debite conseguenze politiche.

La democrazia cristiana è venuta configurandosi essenzialmente come un apparato di potere per la conservazione sociale, cioè - di fatto - al servizio di interessi dominanti e costituiti del sistema italiano, e di autoconservazione di se stessa in quanto apparato di potere, pur con una relativa autonomia rispetto agli interessi sociali specifici che fondamentalmente rappresenta. Accanto a questo dato, nella complessa realtà democristiana ne appaiono certamente molti altri, inerenti alla composizione sociale diversa - anche popolare - delle forze che quel partito ha dovuto mobilitare a questo fine, facendo leva su un sistema articolato di suggestioni ideologiche e morali. Tutto questo ha generato - e genera - contraddizioni e dinamiche positive in alcune sue componenti che sono di estremo interesse, e che sarebbe puerile trascurare per le implicazioni politiche che esse comportano, aventi anche una potenziale efficacia disgregatrice del blocco sociale capitalista che complessivamente la politica democristiana rappresenta.

Ma la domanda che ci poniamo ora è la seguente: come si può pensare di intervenire in queste contraddizioni favorendo l'operazione trasformista di questo ultimo

Governo democristiano, che è pura operazione di potere, di autoconservazione e di estrema difesa del sistema capitalista in crisi e della capacità di quel sistema di contenere le attese delle masse lavoratrici? La risposta che diamo è che tale intervento non è possibile e che in questo modo si appiattiscono le contraddizioni; che - per eccesso di furbizia o di supposto realismo - si fa il contrario di far politica sul serio: si forniscono argomenti agli avversari per accuse di strumentalismo, si raccolgono soltanto le briciole del grande fermento che scuote il mondo cattolico. Ecco perché riteniamo che non si debba abbandonare il terreno di una lotta coerente, che non è astrattamente di principio ma profondamente motivata sul piano politico, contro ogni tentativo della democrazia cristiana di riproporre la sua centralità nella direzione del paese.

E veniamo al quadro politico nuovo che, con il sostegno dato al Governo Andreotti, ha preso forma in Parlamento e nel paese. La novità non risiede solo nel fatto che la democrazia cristiana, incalzata da una crisi senza precedenti del sistema italiano, a livello economico, politico e morale, è stata costretta ad abbandonare la pregiudiziale anticomunista. Di per sé questo è certamente un risultato positivo imposto dalle lotte sociali e politiche che le masse proletarie e studentesche hanno condotto dal 1968 in poi. Ma si sta delineando anche un'altra novità, di segno opposto, costituita dal passaggio del partito comunista dall'opposizione ad una specie di limbo politico, dal quale sembra che intenda consentire al Governo una sorta di libertà vigilata. Ci domandiamo, in una situazione di profonda crisi e di pesante attacco alle condizioni di vita generali delle masse, come quella attraversata dal paese, che significato possa assumere un Parlamento in cui l'opposizione al Governo democristiano e al suo piano chiarissimo di normalizzazione capitalista - che non elude affatto i nodi della crisi, ma fornisce ad essi una chiara risposta conservatrice e di restaurazione del vecchio modello - venga formalmente a gravare interamente sulle spalle di democrazia proletaria e, per alcuni importanti aspetti sovrastrutturali, del partito radicale. Quali sono le contropartite offerte dalla democrazia cristiana per giustificare una così profonda trasformazione nella collocazione parlamentare del più grande partito storico del mo-

vimento operaio e in quella del partito socialista?

Mentre la stessa caduta della pregiudiziale anticomunista non avviene attraverso una chiara enunciazione politica che apra veramente a sviluppi futuri, ma piuttosto con reticenza e per fini scopertamente strumentali e contingenti, non si vede proprio come il programma esposto dall'onorevole Andreotti possa indurre le sinistre ad un atteggiamento di benevola, per quanto cauta attesa.

Non ripeteremo qui le osservazioni già svolte negli interventi precedenti dei compagni del nostro gruppo, ma ci limiteremo, in aggiunta a quanto detto poc'anzi in tema di politica estera, a poche considerazioni riassuntive sugli aspetti economici e sociali del programma. In proposito si è scritto e si è detto molto. Il compagno Napoleoni, ad esempio, ha parlato di una serie di scatole dalle etichette interessanti, ma completamente vuote. Questo a noi sembra vero solo in parte. Dove non è costituito da una vistosa « fumisteria » ricca di titoli e di date quanto priva di precisazioni e di indirizzi concreti, il programma del Governo porta un segno marcatamente antipopolare nei contenuti sociali e indica un progetto di ristrutturazione capitalista e di rilancio dei suoi aspetti privatistici in materia di impresa e di mercato. Se ve ne fosse bisogno, oltre alle cose dette in proposito nella sua esposizione programmatica, onorevole Andreotti, vale la pena di ricordare l'intervento svolto ieri dall'onorevole Bassetti, pienamente ripreso nella sua replica di questa mattina, che ha illustrato molto bene il tipo di rilancio che si vuol dare al sistema capitalistico italiano, e che mi sembra dia una piena conferma al nostro giudizio.

Infatti, i soli elementi determinanti del programma sono i seguenti: blocco della scala mobile, che non si limiterà solo a colpire gli alti stipendi; aumento delle tariffe pubbliche, in omaggio a criteri economici privatistici e imprenditoriali; riduzione dell'intervento pubblico nelle aziende in crisi, a favore delle cosiddette aziende « sane », con le conseguenze che si possono immaginare sulla difesa dell'occupazione; ristrutturazione economica favorita da un alto livello di mobilità della forza-lavoro; gestione unitaria di quella che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha chiamato « la problematica industriale » pubblica e

privata, naturalmente a beneficio di quest'ultima.

Lasciamo ai lavoratori italiani di giudicare della bontà e del carattere sociale di questo programma. Anche limitandoci alle poche osservazioni svolte sulla politica estera e su quella economica del programma Andreotti, appare evidente come vengano sostanzialmente onorate le condizioni di politica economica e di collocazione internazionale del paese, poste nel vertice di Portofino dai nostri grandi e piccoli tutori, per insufflare nel bidone sforacchiato del nostro sistema capitalista l'ossigeno necessario a mantenerlo a galla; e non dubitiamo che ne avremo una verifica ancora più chiara fin dalle prime battute dell'attività del Governo.

Infine, signor Presidente, ci siano consentiti alcuni rilievi sul metodo politico seguito per dotare il Parlamento dei suoi organi direttivi, anche a livello di Commissioni; metodo che non possiamo considerare disgiunto dal clima politico che si tende ad instaurare. Fin dalle consultazioni che hanno portato agli accordi per le nomine alle Presidenze dei due rami del Parlamento, democrazia proletaria e partito radicale sono stati discriminati, non si capisce bene in omaggio a quale principio democratico. Analogo criterio è stato seguito per definire la composizione delle Giunte e delle Commissioni bicamerali, così come per l'assetto direttivo di tutte le Commissioni delle Camere.

Consideriamo questo modo di procedere profondamente lesivo dei nostri diritti democratici e particolarmente grave in un momento in cui l'unica opposizione di sinistra in Parlamento è esercitata dalle piccole rappresentanze nostra e radicale. Da qui discendono considerazioni di tipo più generale e negativo sul modo di concepire le libertà democratiche nel paese e in tutte le sue istituzioni, che ci ripromettiamo di sviluppare in altre occasioni, che certamente non mancheranno. Ci preme, al momento, sottolineare la singolare coincidenza tra questa discriminazione antidemocratica e l'intera operazione politica che ha portato alla cosiddetta « novità » di un monocolorismo democristiano, fondato sulla astensione delle grandi forze di sinistra.

Signor Presidente, ribadendo il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria, affermiamo che ci batteremo a fondo contro questo Governo, coscienti tuttavia che quello che sapremo dire e fare in questa sede servirà a poco, se non riusciremo, assieme a

tutte le forze che condividono anche parzialmente il nostro orientamento, a suscitare di nuovo tra le masse il necessario clima di mobilitazione politica e la tensione unitaria di lotta che fecero fallire, pochi anni orsono, il progetto antipopolare di un altro Governo presieduto dallo stesso onorevole Andreotti. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, suppongo che il Presidente del Consiglio condivida l'opinione pressoché generale che i discorsi di replica non debbano necessariamente possedere una forte dose di *vis suadendi*. Mi pare, per altro, che la replica dell'onorevole Andreotti abbia avuto almeno la virtù di suscitare una notevole dose di *vis confirmandi*, nel senso che — ad esempio — per quanto ci riguarda la nostra astensione è resa più solida dalle considerazioni che egli ha stamane svolto.

I motivi della nostra astensione non nascono, certamente, dall'aver riscontrato nel discorso del Presidente del Consiglio una rinnovata omissione: quella relativa ad una adeguata valutazione della situazione politica post-elettorale e del quadro politico su cui si regge il Governo. L'onorevole Andreotti ha dato, su questo punto, una giustificazione che non può essere considerata perfettamente valida. Tutti sappiamo che in effetti, e malgrado negazioni formali dell'ultima ora — com'è stato, per certi aspetti, per l'intervento dell'onorevole Zaccagnini di ieri —, si è aperta una fase politica nuova e diversa, in cui non esistono più maggioranze precostituite e in cui tutti sono consapevoli che, come è avvenuto ieri per gli accordi per le presidenze delle Camere e delle Commissioni parlamentari, così oggi la democrazia cristiana ha — di fatto — dovuto rovesciare la sua impostazione elettorale per la formazione di questo Governo. Per quel partito, onorevole Bozzi, oggi è stato semplicemente inevitabile quel tipo di accordo — o di altro accordo — con il partito comunista, che pure due mesi fa la stessa democrazia cristiana dichiarava assolutamente impossibile. Da impossibile a reale! Come, dunque, non comprendere che l'onorevole Andreotti entri in punta di piedi in questa difficilissima situazione? Onestamente il suo non-discorso su questo punto deli-

cato corrisponde perfettamente alla sua richiesta di non sfiducia: ed è una cosa certo non inabile e non inintelligente, a nostro parere, in un momento di non-maggioranza!

Non è, dunque, l'omissione di valutazioni politiche da parte dell'onorevole Andreotti che ci conferma nella nostra astensione, ma soprattutto l'esposizione programmatica e la replica del Presidente del Consiglio sul programma del suo Governo. Rispetto al programma che egli ha illustrato, noi abbiamo esposto — con l'ampio discorso politico e programmatico del segretario del nostro partito — una critica di carattere generale e rilievi di ordine specifico, relativi a diversi punti del programma governativo. Ad alcuni di questi rilievi fatti dall'onorevole Biasini il Presidente del Consiglio ha risposto positivamente, e di ciò lo ringraziamo; ad altri ha risposto rinviando al futuro ogni determinazione del suo Governo; ad altri ancora non ha ritenuto di dovere o di poter rispondere; rispettiamo il suo punto di vista e comprendiamo le sue difficoltà, anche di ordine pratico. Ma questo solo basterebbe a confermare e a motivare la nostra astensione.

Devo dire che ci colpisce ancora di più, però, l'impostazione stessa del programma illustrato, perché ci sembra che questa impostazione non faccia riscontro ad una valutazione sufficientemente ampia e globale delle condizioni generali del paese. Siamo, per di più, all'inizio di una legislatura: in un momento, cioè, in cui siamo tutti più liberi da preoccupazioni minori e da esigenze particolari e di conseguenza diventa più possibile — e dunque più necessario — impostare in tutta la sua complessità un disegno programmatico che dia significato e orienti ciascun provvedimento concreto. Senza di ciò si cade nella frammentarietà, nell'epidittà, nell'empirismo banale; tutte cose che appunto devono essere evitate. Ed è la mancanza di questa impostazione globale che costituisce la seconda ragione di fondo della nostra astensione.

Eppure, onorevoli colleghi, non viviamo davvero — almeno così pare a noi — in una situazione ordinaria alla quale si possa far fronte con provvedimenti siffatti. Il quadro della vita del paese appare di una complessità drammatica, di cui sarebbe incongruo non farsi carico in sede di esposizione programmatica, se davvero si vuole operare realisticamente e concretamente. Siamo all'inizio di una legislatura e siamo anche

alla fine di una egemonia politica, quella che la democrazia cristiana, oggi registra criticamente; né potrebbe, certo, far diversamente.

Abbiamo di fronte l'intreccio degli interessi corporativi e clientelari; la frana di alcune strutture portanti del nostro sistema economico e sociale; il limite di quello che è stato chiamato il capitalismo burocratico; l'urgenza di uscire dal periodo di transizione recessiva, almeno dal punto di vista economico e sociale, iniziatosi nel 1968 e nel 1969; la crisi dell'equilibrio politico e sociale delle campagne e la situazione di stagnazione del settore primario dell'economia italiana.

Rimangono, poi, insoluti i problemi dello Stato: le profonde ragioni politiche dell'inefficienza della pubblica amministrazione, problema che non si risolverà certo con provvedimenti isolati, di carattere particolare; il progressivo ampliamento dei poteri della burocrazia non soggetta a controlli, e quindi non soggetta al Parlamento; la compenetrazione anomala di pubblico e di privato; la fungaia di strutture, di centri, di comitati, che sono diventati altrettanti mezzi di spartizione clientelare delle risorse; la crisi dei corpi separati; il terremoto suscitato dalla lunga vicenda del divorzio; il problema della regolamentazione dell'aborto, che è ancora da risolvere; la questione dei diritti civili; la maggiore consapevolezza della coscienza collettiva.

Onorevoli colleghi, è un panorama di una novità e di una complessità sconvolgenti, in buona parte determinato dalla fine della vitalità della filosofia e della pratica della mediazione integrale di ispirazione cattolica, realizzata per tanti anni, come credo l'onorevole Malfatti riconosca, dalla democrazia cristiana. Una fine che non solo è scritta nella crisi prolungata e sfibrante del nostro paese, ma che è sanzionata dal mutamento dei rapporti elettorali determinato dalle recenti consultazioni popolari. Si tratta, inoltre, di una crisi che interviene in un momento in cui i paesi occidentali, con i quali siamo inestricabilmente legati, vedono profilarsi di fronte a loro un periodo di nuova crescita economica, e perciò di nuovo progresso sociale, che renderà più difficile e più penosa la nostra condizione isolata di paese in coda al gruppo.

Non si può parlare di politica, onorevole Presidente del Consiglio — e su questo siamo d'accordo —; ma si vuole dire almeno che cosa è un programma, si vuole sot-

tolineare con che cosa deve avere a che fare un programma che abbia un senso ed una concretezza reali, si vuole dimostrare di avere coscienza della dimensione e della natura dei problemi di ordine programmatico che si devono affrontare? Onorevole Presidente del Consiglio, era tanto più giusto attendersi ciò, secondo noi, perché è proprio sul terreno dell'elaborazione programmatica globale, cioè sul terreno del disegno generale di ripresa e di sviluppo della nostra società, che il partito comunista è obiettivamente più debole, più impigliato in contraddizioni di ordine obiettivo, che nascono dalla sua stessa storia e dalla sua natura. Questo è un fatto che risulta tanto più vero quando si riconsidera criticamente la storia di questi ultimi anni, quando ci si domanda se veramente il partito comunista ha fatto abbastanza per rendere diverso — mi si passi questa espressione — il discorso programmatico del Presidente del Consiglio; se ha fatto abbastanza, dicevo, non certo con riferimento alle trattative dei giorni scorsi, ma sul terreno dei contenuti, che hanno sostanziato per anni la sua azione politica.

L'onorevole Berlinguer ed i colleghi comunisti mi consentiranno di osservare che anche il discorso di ieri del segretario del loro partito è stato un po' debole sul terreno dei contenuti e del disegno generale di ripresa della società italiana dalla presente difficile condizione. Si è trattato, direi, di un discorso rivolto piuttosto allo stesso partito comunista, per confermare la validità della svolta politica che, nei fatti, si è determinata in questi giorni (e che credo tutti dovremmo, in qualche modo, onestamente riconoscere). Ma quel discorso ci ha lasciato anche il dubbio che si profili il rischio che la svolta politica, confermata dall'onorevole Berlinguer, si risolva, per così dire, puramente e semplicemente nel fatto stesso della svolta, e poi piuttosto in una nuova politica, di contenuti diversi e sostanzialmente innovatori rispetto a quelli passati.

Proprio, dunque, per questa debolezza del partito comunista, onorevole Presidente del Consiglio, sembrava forse più necessario un discorso globale e rigoroso sulla condizione critica del paese e sulle vie ed i programmi per uscirne. Non abbiamo avuto questo discorso: ma possiamo attribuire ciò, onorevoli colleghi, a carenza di intelligenza od a trascuratezza da parte del

Presidente del Consiglio? Con l'onorevole Andreotti noi abbiamo avuto, in passato, molteplici motivi di scontro, polemici, talvolta, ma sempre leali; e l'onorevole Andreotti ci darà agevolmente atto che non abbiamo mai subordinato a giudizi di carattere personale la nostra posizione verso le esperienze di cui egli è stato, di volta in volta, protagonista od esponente. La verità è, onorevoli colleghi, che l'insufficienza di questo Governo non dipende certo dall'insufficienza personale del Presidente del Consiglio e dei suoi ministri, per la grande maggioranza dei quali manifestiamo stima ed apprezzamento profondo. Essa dipende da una ragione più ampia, cioè dalla crisi che oggi attraversa il partito di cui il Presidente del Consiglio fa parte. La situazione della democrazia cristiana è mutata in seguito al modificarsi della posizione di forza sulla quale il partito si è retto per tanti anni: un partito che non dispone, oggi, di politiche alternative da poter seguire a breve termine, e che si arrovela tra l'esigenza di un « nuovo » impraticabile; un partito che oggi si affida al Presidente del Consiglio per superare un periodo definito di transizione, ma sul cui sbocco il partito stesso mostra di non avere ancora idee chiare ed univoche, almeno altrettanto chiare ed univoche di quelle del partito comunista.

L'insufficienza del disegno di ripresa della società italiana, onorevole Presidente del Consiglio, non risiede dunque in lei, ma nella condizione obiettiva della forza politica che a lei si affida. Ed è questo che rende più lieve, mi consenta di dire, la sua personale posizione, più giustificata la nostra astensione, ma ad un tempo politicamente più pesante la condizione e le prospettive di questo Governo.

Né rende più facile la situazione generale del paese l'atteggiamento politico comunista, che parla esplicitamente di Governo di transizione, ma che non lascia intendere, con la chiarezza che sarebbe indispensabile, se si tratti di transizione soltanto verso una nuova formula di governo, che comprenda anche il partito comunista, o piuttosto di transizione verso una nuova politica, verso nuovi coerenti contenuti, capaci di assicurare davvero libertà e sviluppo sicuri per il nostro paese.

È in questa situazione complessa, onorevole Presidente del Consiglio, che lei ha chiesto alle forze politiche la « non sfiducia »;

ed è questa « non sfiducia » che noi le confermiamo, dopo avere ascoltato la sua replica, attenti a cogliere costruttivamente, nei fatti, i tratti di quel disegno di ripresa che non abbiamo colto nelle sue dichiarazioni programmatiche, ma che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci assicura di voler perseguire e di cui, certamente, le facciamo personalmente credito. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nel presentare alle Camere il suo terzo Governo l'onorevole Andreotti ha auspicato, con un tratto di garbata autoironia, che i senatori e i deputati gli concedano almeno la non sfiducia. Consapevole di questa situazione anomala, il Presidente del Consiglio ha voluto evitare complicazioni sempre possibili e insidie sempre latenti limitandosi, per la parte politica dei suoi interventi, a richiamarsi al cosiddetto spirito della Costituente, e quindi alla collaborazione di tutte le forze politiche, nonostante la loro diversità.

Questa obiettiva fuga in avanti, certamente conseguente ad una situazione eccezionale, è sembrata persino autorizzare qualche settore del partito di maggioranza relativa a teorizzare una specie di disimpegno della stessa democrazia cristiana, trasformando così questo Governo, già di per se stesso tanto fragile, in una sorta di ectoplasma vagante negli ambulacri del Parlamento e dei ministeri.

Altre componenti di quel partito si sono lasciate andare a reazioni immediate e scomposte verso le forze laiche e socialiste, quasi fossero esse — e non la democrazia cristiana — ad aver avuto dal responso elettorale il mandato di prospettare soluzioni ed ipotesi di Governo. A costoro sarà bene rispondere subito e con fermezza che il tempo in cui era possibile scaricare su altri partiti le tensioni e i problemi interni della democrazia cristiana è finito ormai da un pezzo.

Tali pretese — quella aventiniana e quella della rissa con i partiti democratici — per fortuna non sono state accolte; ed abbiamo così sentito il segretario della democrazia cristiana assicurare il suo appoggio al Governo, manifestare giudizi meno avventati e più consapevoli nei confronti dei

partiti laici e socialisti, e prospettare indicazioni, o meglio auspici, per far uscire la situazione politica italiana dalla palude in cui è impantanata.

Per la verità questo dibattito, nei suoi aspetti politici, è apparso più un confronto fra le opinioni dei partiti che un giudizio espresso dai partiti medesimi sulla linea di Governo. Tale confronto era e rimane tuttora indispensabile, poiché la politica italiana da alcuni anni — e più precisamente dalla liquidazione del centro-sinistra — gira su se stessa, come impazzita per il morso di una tarantola, e non crediamo possa esserci nessuno, in quest'aula e altrove, il quale supponga che una risposta adeguata a questa situazione possa venire da un Governo monocolore, e per di più a minoranza precostituita.

I risultati elettorali del 20 giugno hanno imposto una riqualificazione delle forze politiche ed offerto, pur nella precarietà da essi determinata, un'occasione preziosa per una revisione profonda del modo di collocarsi di tutti i partiti di fronte ai problemi della società nazionale. Il bipolarismo che da tali risultati è scaturito non è, a nostro avviso, irreversibile, e consente anzi margini ampi e determinanti di intervento e di iniziativa ai partiti intermedi di democrazia laica e socialista. Questa convinzione è alla base delle indicazioni fornite dal nostro partito, favorevoli alla costruzione di una area democratica e socialista alla cui definizione siano chiamate a concorrere le convergenti ed autonome esperienze, anche critiche, dei partiti, dei gruppi sociali, delle forze del lavoro e della cultura, interessati a questa prospettiva.

Noi riteniamo che questo schieramento avrebbe potuto assicurare al paese, sin dall'inizio della legislatura, un Governo diverso rispetto a quelli della precedente esperienza di centro-sinistra, diverso perché fondato su di un nuovo e più equilibrato rapporto degli altri partiti con la democrazia cristiana e su di un programma coraggioso ed avanzato, tale da consentire un confronto aperto sino al coinvolgimento delle responsabilità di altre forze politiche. Tale ipotesi, fondata su una maggioranza concorde ed autosufficiente, avrebbe tra l'altro favorito un dialogo veramente sincero, fondato su effettive e motivate scelte comuni, e non condizionato dalla volontà di conseguire un accordo qualsiasi pur di garantire la vita o la sopravvivenza di una coalizione o di un Governo. Altri, e non noi, han-

no ritenuto che un tale disegno non fosse realizzabile o, quanto meno, maturo. Tutto questo non ci impedisce, per altro, di ritenere valida la scelta che ci proponiamo di sostenere con fermezza anche in futuro, perché essa corrisponde agli interessi reali del paese e alla volontà degli elettori; questi ultimi hanno ridotto, è vero, l'area politica dei partiti laici e socialisti, ma hanno nello stesso tempo battuto duramente tanto l'ipotesi di una maggioranza conservatrice quanto quella opposta di una maggioranza egemonizzata dal partito comunista.

D'altra parte, la soluzione da noi caldeggiata consentirebbe anche di corrispondere in modo positivo alla intenzione espressa da un terzo degli elettori italiani di vedere messe alla prova, in un confronto di programmi e di responsabilità, la concreta disponibilità comunista e l'eventuale capacità di quel partito ad ancorarsi stabilmente ad una prospettiva democratica di sviluppo della società italiana. Perché non sorgano equivoci, sarà bene poi precisare che per noi i termini di democrazia e di pluralismo hanno significati ben precisi che si collocano, seppure nella necessaria variazione delle strutture istituzionali, a misura del loro concreto manifestarsi nelle società libere dell'occidente.

Non possiamo invece apprezzare né tanto meno condividere gli atteggiamenti di fatalistica rassegnazione di fronte alla ineluttabilità del compromesso storico, e nemmeno l'ipotesi, in tale prospettiva di una capacità mediatrice dei partiti intermedi, che sarebbero in tal caso confinati ad una funzione certamente non esaltante — per la quale non evitiamo alcun interesse — e probabilmente neppure necessaria.

Ma in un momento così difficile, riteniamo che non si debbano esasperare, con il rischio di renderle laceranti, le pur obiettive divergenze di opinione sussistenti a tale riguardo, ed è per questo che ci troviamo nella necessità di limitarci a giudicare questo Governo e il suo programma. Del Governo, e della insufficienza della formula politica che gli è sottesa, abbiamo già fatto cenno e dovremmo ora soffermarci, sia pure nel breve arco di tempo concesso da una dichiarazione di voto, sui problemi che esso intende affrontare.

Il Presidente del Consiglio sembra puntare tutto o quasi sul programma e su una serie di scadenze precise. Questo po-

trebbe definirsi una novità di metodo o di comportamento, ma, come vedremo, è sufficiente a determinare quelle valutazioni positive che non discendono tanto dai tempi quanto dai contenuti dei singoli provvedimenti. Il discorso programmatico è risultato così vasto, quasi onnicomprensivo, da non poter sfuggire ad una certa approssimazione e genericità, così da giustificare più che un affrettato ed immotivato giudizio, un consapevole rinvio all'esame dei singoli provvedimenti allorché verranno sottoposti al voto del Parlamento. Ci sono, comunque, indicazioni apprezzabili, espressioni di buoni propositi e valutazioni passibili di un utile approfondimento.

Il dibattito ha fornito indicazioni interessanti su quali siano le cose gradite e quali quelle meno gradite ai vari partiti. Ci sia qui consentito, in aggiunta a quelle espresse in quest'aula dall'onorevole Preti, formulare qualche altra considerazione. Una prima si riferisce alla necessità che ci si adoperi, anche attraverso un confronto e una mediazione fra le diverse esigenze dei lavoratori e dei ceti imprenditoriali, per rovesciare l'andamento proprio sia dell'industria privata come di quella pubblica, sempre oscillanti tra una vocazione al capitalismo sovvenzionato ed una propensione al peronismo assistenziale. Se non riusciremo a rompere questo circolo vizioso, abbiamo l'impressione che sarà ben difficile uscire dal tunnel lungo ed oscuro della crisi economica, nonostante le professioni senza dubbio sincere e i migliori intenti al riguardo.

Un'altra osservazione ha per oggetto i propositi annunciati, anche se non ancora definiti nel dettaglio, di una duplice stretta, fiscale e retributiva, nei confronti dei redditi medi e di quelli medio-elevati. Conosciamo le ragioni, quasi sempre per altro di carattere astratto e piuttosto scolastiche, che militano a favore e contro tali iniziative; ma sentiamo il dovere di ammonire che non si dia l'impressione di voler esercitare una specie di sanzione punitiva verso questi settori che, in tal modo, apparirebbero contro ogni verità responsabili primi del dissesto economico e, nello stesso tempo, vittime incolpevoli di un pur necessario cambiamento di rotta. In questo modo, renderemmo tra l'altro un pessimo servizio al paese, non solo aumentando, e non di poco, l'area della disaffezione al lavoro, che pure è uno dei

mali peggiori della nostra economia, ma anche provocando una fuga di cervelli e di conoscenze non tanto dalla mano pubblica a quella privata, come spesso avviene, ma piuttosto da tutti e due questi settori verso l'estero.

Vorremmo, infine, mettere in guardia da una tentazione che sembra emergere dal contesto delle proposte programmatiche, e che è quella vecchia e più volte fallita di curare i mali della nostra economia con una terapia di contenuti prevalentemente monetari. Ci limitiamo per ora a queste poche indicazioni aggiuntive.

Passando ad altro argomento, per dovere di sincerità dobbiamo rilevare di non aver percepito nel programma del Governo tracce sufficienti di quella tensione e di quell'impegno, che pure sono necessari per affrontare adeguatamente i grandi temi dei diritti civili, della sicurezza e dell'integrità dell'uomo e del cittadino.

Sono queste considerazioni sul quadro politico e sul programma che inducono il gruppo parlamentare socialdemocratico ad esprimere un meditato e lealmente preannunciato voto di astensione.

Questo atteggiamento ha provocato una curiosa reazione, sulla quale non possiamo stendere il velo del silenzio. Alcuni circoli politici e buona parte della stampa che si definisce indipendente hanno mostrato una grande meraviglia per la nostra astensione ed hanno manifestato disapprovazione e sconcerto per le sue conseguenze. Questi signori ci definiscono sistematicamente con singolare improntitudine ed arroganza come un partito comunque disponibile verso la democrazia cristiana, salvo poi strapparsi i capelli e lacerarsi le vesti quando prendiamo le distanze, sempre e soltanto per ragioni politiche, da quel partito o dal Governo che esso esprime. Siamo purtroppo abituati ad un simile spregevole comportamento, ma è nostro diritto e dovere denunciare da questa tribuna al libero giudizio della pubblica opinione.

Qualche considerazione ora in materia di politica estera. Altre volte si aveva l'abitudine di iniziare un'analisi politica impegnativa con l'esposizione dei problemi internazionali, deducendo da essi — per noi socialdemocratici tutto ciò è più che naturale — le logiche conseguenze sul piano della politica interna. Non è a caso, a nostro avviso, che questa tendenza sia stata rovesciata e che da qualche tempo la politica estera venga trattata alla fine del discorso e

con un certo impaccio. Ciò significa che forse si sta allentando la tensione politica e morale che è all'origine delle scelte di campo nei rapporti internazionali? Orbene, l'esposizione e la replica del Presidente del Consiglio sono state tali, nonostante qualche ardito sincretismo e le valutazioni della *Pravda*, da collocarsi su una linea che non contraddice certamente gli impegni liberamente assunti dal nostro paese. Ma sia consentito a noi, che in questa circostanza non abbiamo da sollecitare voti di fiducia, di essere chiari fino in fondo, almeno per quello che ci riguarda.

C'è in Italia un pregiudizio anti-occidentale e persino anti-europeo, che è residuo di una vecchia mentalità provinciale, controriformistica, di sottosviluppo economico e culturale. Sull'onda di questo pregiudizio, trionfò il fascismo ed oggi ne ricava segnalati servigi anche la logica di potenza del comunismo internazionale. Per noi socialdemocratici invece la scelta, che si situa al di sopra degli strumenti attraverso i quali si articola e si manifesta la politica estera dello Stato italiano, è per la società occidentale, tumultuosa ma libera, conflittuale ma aperta, contraddittoria ma per ciò stesso dinamica. Naturalmente questa nostra scelta non è rinunciataria ed acquiescente, ma consapevole e critica e, per ciò stesso, costituisce la garanzia necessaria perché qualsiasi confronto sul piano internazionale non si risolva in un cedimento in termini di indipendenza e di libertà.

Signor Presidente del Consiglio, avviandoci al termine, desideriamo segnalare alla sua meditazione di uomo colto e dalla aneddotica sottile un avvenimento registrato dalle cronache della città di Magdeburgo nel lontano 1654.

GUARRA. Parlate di Roma, voi che avete votato il sindaco comunista!

RIGHETTI. Onorevole Guarra, ella può sbizzarrirsi in queste interruzioni prive di senso; il dibattito politico non riguarda il nostro autonomo e responsabile atteggiamento nella soluzione dei problemi romani. Questo atteggiamento è stato tale da non temere, né dalla sua, né da alcuna altra parte, censure di qualsiasi genere!

GUARRA. Servi sciocchi del comunismo! (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Guarra! Continui, onorevole Righetti.

RIGHETTI. Per quanto riguarda il termine « sciocco », glielo rimando per raccomandata; per quanto riguarda il termine « servo », lo rinvio soltanto alla valutazione della sua intelligenza!

Dunque sulla piazza principale di quella città, signor Presidente del Consiglio, il borgomastro, che era anche uno studioso di fisica, mostrò al popolo come mettendo assieme due semisfere cave combacianti ed estraendone l'aria, esse non si sarebbero separate neppure se tirate in opposte direzioni da quattro cavalli. Con tutto il riguardo per l'evidente analogia che il caso comporta in merito ai rapporti del suo Governo con i partiti politici, le ricordiamo che le due semisfere non si separarono solo perché a tenerle assieme era il vuoto. Non è certo questo l'augurio che le rivolgiamo, specie se il suo Governo servisse a favorire un chiarimento di fondo tra le forze politiche, che riuscisse ad approdare a quelle formule e a quei contenuti da noi ritenuti utili e validi per il nostro paese e dei quali abbiamo parlato all'inizio di questo intervento. Per dimostrarlo, confermiamo il nostro voto di astensione, che risulta anch'esso determinante (per ragioni non numeriche, ma politiche, sin troppo evidenti per meritare un'illustrazione più diffusa) per consentire la vita di questo Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Miceli, che si è iscritto a parlare per dichiarazione di voto, provvederà personalmente, in relazione alla replica del Presidente del Consiglio al suo intervento, a fare le necessarie precisazioni e a fornire le puntualizzazioni del caso.

Della replica del Presidente del Consiglio alle considerazioni di politica estera svolte dall'onorevole Almirante mi occuperò nel prosieguo del mio intervento.

Mi preme, anzitutto, rilevare che il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di dare una risposta alle valutazioni dei deputati della destra nazionale intervenuti in questo dibattito — specie dell'onorevole Almi-

rante — circa il significato politico della presenza determinante del partito comunista nello schieramento delle astensioni.

Una risposta in tal senso era doverosa, poiché il nostro gruppo non ha negato al suo Governo di avere un quadro politico. Ha invece accusato lei di tentativo di occultamento del quadro politico che caratterizza il suo Governo. Ma il suo silenzio, signor Presidente del Consiglio, non può riuscire a minimizzare una realtà di grande rilievo quale quella dell'abbandono del ruolo di opposizione da parte del partito comunista, che tale ruolo aveva mantenuto ininterrottamente dal 1947 ad oggi.

Il partito comunista dice che questo Governo è il prodotto del successo delle sue iniziative politiche e sostiene che questo Governo, obiettivamente, è l'annuncio e la preparazione della svolta unitaria che si manifesterà con la costituzione di un prossimo Governo di emergenza.

È indubitabile che con il suo Governo, onorevole Andreotti, il partito comunista formalmente è entrato nello schieramento delle astensioni, mentre sostanzialmente è diventato partito di maggioranza. E lo è diventato perché un partito in grado di influire sul Governo, la cui esistenza dipende dal suo volere, ha il potere di un componente autorevole della maggioranza. Ed è naturale che il partito comunista cercherà di servirsi di quel potere per ottenere, dopo essere diventato partito di maggioranza, la partecipazione al Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, al Senato ci siamo dichiarati disponibili per l'astensione al fine di compiere un dovere: non si è trattato di manovra, né di siluro, né di beffa. Noi abbiamo inteso, dichiarandoci disponibili per l'astensione, liberare il Governo dalla dipendenza dal partito comunista, togliendo all'astensione di questo partito l'efficacia determinante. Qualcuno ha detto che siamo stati ingenui: forse siamo stati ottimisti. Abbiamo infatti ritenuto che la condizione che aveva reso determinante l'astensione comunista fosse conseguente a fatti che erano fuori del controllo del Presidente del Consiglio. Invece ci siamo dovuti rendere conto, con rammarico, che il servaggio, la dipendenza dal partito comunista l'aveva scelta lei, onorevole Andreotti, per ottenere la contropartita di un appoggio valido e sicuro. Così, a poco meno di due mesi dal 20 giugno, la democrazia cristiana ha contravvenuto agli impegni che aveva

assunto con gli elettori in merito ai rapporti con il partito comunista. La democrazia cristiana, durante la campagna elettorale, assicurò che si sarebbe sempre opposta a un Governo di emergenza; assicurò che, circa i rapporti con il partito comunista, non sarebbe andata più in là del confronto — che avrebbe dovuto svolgersi sempre nella distinzione dei ruoli — e precisò che la distinzione dei ruoli, per la quale uno dei due partiti avrebbe dovuto essere al Governo e l'altro all'opposizione, era una salvaguardia dell'autenticità del sistema democratico. Ora, dopo che il partito comunista non è più dietro lo steccato dell'opposizione, è finita la distinzione dei ruoli ed è venuto così meno l'ostacolo maggiore all'instaurazione di un rapporto di collaborazione tra partito comunista e democrazia cristiana nella maggioranza di Governo.

L'onorevole Zaccagnini, segretario della democrazia cristiana, ha confermato gli impegni elettorali del suo partito per quanto si riferisce ai rapporti con il partito comunista. Poiché non è pensabile che l'onorevole Zaccagnini non sapesse di intervenire in un dibattito che aveva per oggetto la fiducia ad un Governo che stava per nascere per volere dei comunisti e che sarebbe durato fin quando i comunisti non avessero considerato concluso il suo compito, evidentemente l'onorevole Zaccagnini, confermando gli impegni elettorali della democrazia cristiana, ha voluto far capire che a quegli impegni non era venuto meno il partito, bensì gli uomini politici che si erano adoperati per il varo del Governo.

Molti giornali avevano sostenuto che i socialisti avevano creato deliberatamente le condizioni che hanno reso determinante l'astensione comunista. Devo dire onestamente che, dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Craxi, non sono più tanto convinto della veridicità delle accuse rivolte dalla stampa al partito socialista. L'onorevole Craxi ha dichiarato che il partito socialista vuol approfondire la coscienza della sua autonomia e vuole esprimerla definendo linee politiche. L'onorevole Craxi ha detto che il partito socialista, anche in Italia, dove c'è un forte partito comunista, ha un ruolo autonomo da svolgere. Noi giudichiamo positivamente questo proposito. E un giudizio positivo da destra su un proposito socialista è prova, se non di intelligenza, di buon senso. Non danno prova di intelligenza politica, invece, quei socialisti che non capiscono che l'esistenza di

una destra è necessaria per dare equilibrio all'assetto politico del nostro paese.

Noi sappiamo che, dell'ingiurioso ed inqualificabile articolo dell'*Avanti!* contro di noi, non possiamo considerare responsabile tutto il partito socialista. Conosciamo da tempo l'onorevole Vittorelli, da quando era « ultra-atlantico » e « mangiacomunisti ». E, come tutti i « mangiacomunisti », l'onorevole Vittorelli assume veementi posizioni polemiche contro ogni iniziativa svantaggiosa per il partito comunista. Ogni partito ha i suoi guai. State attenti, perché a Vittorelli potrebbe aggiungersi Saragat. Nel 1947 il senatore Saragat ha lasciato il partito socialista per allontanarsi dal partito comunista, mentre ora sembra voglia ritornare nel partito socialista per riaccostarsi ai comunisti. Pensateci bene, prima di dare via libera a Saragat! Subito dopo l'ingresso, egli costituirebbe una corrente (e non credo che voi abbiate bisogno di una altra corrente). La corrente che costituirebbe Saragat sarebbe una corrente frontista; in antitesi con la corrente di Nenni che è autonomista. Un giorno è possibile che leggiamo questa notizia: « Il senatore Saragat, prendendo la parola in Senato nel dibattito su una mozione di politica estera presentata dagli indipendenti di sinistra, ha intimato al Governo di promuovere immediatamente l'adesione dell'Italia al patto di Varsavia, e ha sostenuto che quella adesione doveva intendersi come una irrevocabile scelta di libertà ».

Per ritornare al nostro discorso, ricordo che l'onorevole Almirante si è appellato ai neo-eletti della democrazia cristiana, che si sono presentati agli elettori manifestando lodevolmente sicuri e decisi propositi anticomunisti. Vorrei chiedere a quei deputati neo-eletti se si sono accorti di quanto sta succedendo; se si sono accorti della novità politica che porta questo Governo; se si sono accorti che non vi è più la distinzione dei ruoli, se si sono accorti che il partito comunista non è più partito di opposizione. Vorrei chieder loro a quali iniziative, per impedire che questa realtà politica si verificasse, ha contribuito utilmente la rappresentanza parlamentare che essi hanno tolto a noi, perché quando era con noi restava inutile ed inerte. E si sono adoperati, quei neo-eletti, per attribuirla alla democrazia cristiana affinché fosse impiegata fattivamente ed operosamente! Ma si saranno ormai convinti di quello di cui erano già convinti i colleghi più anziani,

e cioè che una democrazia cristiana i cui vertici, sulla base degli snaturamenti della politica del centro-sinistra, effettuarono la scelta della politica dei progressivi spostamenti a sinistra, non aveva e non ha nulla da chiedere ad un partito di destra e anticomunista. La storiella della mancata utilizzazione dei nostri voti perché il nostro partito sarebbe un partito con legami nostalgici e quindi sospetto di propensioni totalitarie, è una storiella che viene accreditata per nascondere una realtà poco edificante.

Se su questi banchi, sedessero, al posto nostro, deputati di un partito come quello conservatore inglese, gollista francese, democratico cristiano bavarese — partiti, cioè, di sicura fede democratica, senza legami con il passato, ma sicuramente anticomunisti e rappresentativi di opinioni, di sentimenti, di premure di tutela che si riferiscono a quei valori comunemente chiamati « di destra » — ebbene, la democrazia cristiana della scelta politica degli spostamenti a sinistra non avrebbe nulla da chiedere a un partito del genere e niente potrebbe ottenere da esso.

Se Strauss fosse italiano, lo discriminerebbe, se non come fascista, come reazionario. Del resto, nei primi tempi del centro-sinistra era di uso comune l'affermazione che « il centro-sinistra era ermeticamente chiuso a destra: ai missini perché fascisti, e ai liberali perché reazionari ». Strauss non è italiano, è bavarese. E allora i capi della democrazia cristiana fanno a gara per averne l'amicizia e la benevolenza: perché i capi democristiani, essendo italiani, hanno molti bisogni, e Strauss ha la possibilità di dare utili prove della sua amicizia. Ora, Strauss si prepara alla campagna elettorale di autunno con questo *slogan*: socialismo o libertà. In Germania il socialismo è rappresentato da Schmidt, un personaggio la cui caratterizzazione politica obbligherebbe a collocarlo in Italia, a destra di Zanone e un po' più a sinistra di Bignardi. Immaginate: se in Italia qualcuno dicesse « comunismo o libertà », i democristiani definirebbero l'alternativa una rozza provocazione fascista!

Allora, tutto ciò premesso, onorevole Presidente del Consiglio, le faccio osservare che quando ella per respingere la nostra astensione si è riferito allo spirito di solidarietà della Costituente, ha avuto ragione l'onorevole Almirante a precisare che dal 1945 ad oggi non ci sono stati semplice-

mente i 24 mesi della Costituente: c'è stata anche la campagna elettorale del 1948! Tra lo spirito di solidarietà della Costituente e lo spirito di contrapposizione del 1948 c'è una netta antitesi: chi sceglie l'uno rifiuta l'altra. Ella, onorevole Andreotti, ha scelto la solidarietà della Costituente e ha rifiutato perciò la contrapposizione del 1948. Non le sorge il dubbio, onorevole Andreotti, che sull'elettorato democristiano non abbia alcuna influenza il ricordo della solidarietà della Costituente mentre il ricordo della contrapposizione del 1948 mantiene tutta la sua capacità di suggestione?

Se i liberali non avessero avuto cinque deputati, ma tanti quanti sarebbero stati necessari per togliere all'astensione comunista la sua efficacia determinante, l'onorevole Andreotti, nella preoccupazione di farla rimanere determinante, avrebbe rifiutato l'astensione liberale qualificando i liberali, che pure nel 1972 facevano parte del Governo neo-centrista da lui stesso presieduto; come reazionari.

Prima di lei, onorevole Andreotti, un Governo monocoloro che raccolse un largo tributo di astensioni fu quello costituito dall'onorevole Moro. Il Governo Moro « delle astensioni » durò pochissimo, perché non aveva il sostegno del partito comunista. L'onorevole Moro è uomo politico troppo avveduto per non capire che con il sostegno comunista ogni minaccia di crisi sarebbe stata fugata e il suo Governo sarebbe durato fino alla normale scadenza della legislatura. Egli sapeva certamente come ottenere la astensione comunista. Se l'onorevole Moro non l'ha voluta, è perché non ha inteso pagare il prezzo che invece, lei, onorevole Andreotti, ha pagato. Non bisognerebbe mai dare molto credito alle identificazioni degli uomini politici sulla mera base delle correnti cui appartengono. Lo onorevole Moro, nella democrazia cristiana, sta a sinistra: noi infatti, gli rimproveriamo di avere spostato la democrazia cristiana troppo a sinistra, di averle fatto quindi perdere la nozione e la consapevolezza delle sue funzioni di partito di centro. Ma a un certo punto si è fermato: evidentemente sente dei limiti che il suo senso di responsabilità di uomo politico o la sua coscienza di credente gli impongono di rispettare.

Lei invece, onorevole Andreotti, è stato un centrista, degasperiano ortodosso; poi è stato capo della corrente « Primavera », che

qualcuno collocava a destra, mentre altri dicevano si spostasse sempre sulle posizioni che costituivano più utili basi di partenza per la conquista dei ministeri. Adesso lei è considerato un conservatore. Mi sa dire, onorevole Andreotti, come impiega il suo tempo un conservatore in Italia, in un paese in cui quanto c'era da conservare è stato distrutto ed eliminato e quello che è rimasto o è scoria del passato, o è novità ispirata alle mode libertarie e permissive, che non solo non sono meritevoli, ma non sono nemmeno adatte ad essere conservate?

A questo riguardo vorrei far presente che le novità ispirate al libertarismo e al permissivismo sono rilevanti, ma in fondo consistono in un mero spostamento di comportamenti sociali da un'area ad una altra, e viceversa. Una volta, e fino a qualche tempo fa, in Italia il peccato era un fatto privato, riservato, e addirittura segreto. In pubblico, invece, c'era l'ossequio, l'osservanza delle regole sociali: nessuno osava contestare in pubblico la regola che trasgrediva in privato. E inoltre (e questo era positivo) nessuno professava l'errore per legittimare il peccato.

Oggi, invece, il peccato è pubblico, viene ostentato, è uno spettacolo che per compiersi ha bisogno di spettatori, mentre in privato quasi tutti tornano a praticare il vecchio conformismo in segreto, riservatamente, al massimo nell'ambito familiare e domestico.

Ella, onorevole Andreotti, non si è messo al passo con i tempi. Tra le mura domestiche lei commette i peccati di conservatore, mentre in pubblico dimostra zelo conformista assecondando le iniziative del progressismo politico di sinistra. E il partito comunista giura che lei è il Giovanni Battista che annuncia il futuro Governo di emergenza.

E, mentre è conformista nei confronti del progressismo politico di sinistra, lei ha ecceduto nella polemica contro di noi. I conservatori, anche quando ingiuriano, non ricorrono alle ingiurie comuni, correnti, ma a quelle inedite, o per lo meno di uso ristretto. Lei invece ci ha definiti « fascisti », che in Italia è l'ingiuria più diffusa. Ma lei, onorevole Andreotti, non ha il diritto di definire « fascista » un partito che non è stato qualificato tale da nessuna sentenza della magistratura. Lei ha il dovere di credere che noi siamo così come ci pre-

sentiamo: ha il dovere di credere che noi, dopo un sofferto travaglio interiore abbiamo scoperto, sì, che senza libertà le mere strutture, gli ordinamenti giuridici, i modi di vita non sono degni dell'uomo. Ella, onorevole Andreotti, potrebbe dire di non credere che noi siamo ciò che affermiamo di essere per i sospetti cui autorizza il passato di alcuni tra noi. Ma allora, per le stesse ragioni, ella non dovrebbe credere a esponenti del suo partito che hanno il nostro passato ma fanno di professione i paladini della libertà. Lei avrebbe particolare soddisfazione, onorevole Andreotti, ad esprimere dubbi sulla conversione di esponenti del suo partito. Siccome, però, non voglio indurla in tentazione, non insisto sull'argomento. L'onorevole Bucalossi, svolgendo un'interrogazione sull'assassinio del compianto consigliere provinciale del MSI-destra nazionale Pedenovi, disse che responsabili indiretti di quello e di consimili assassini erano coloro che qualificavano « fascisti » tutti quelli che avevano interesse a calunniare, a denigrare, a segnalare all'odio fanatico

Si è creata, insomma la situazione tipica delle persecuzioni di massa: al nome che indica il gruppo da perseguire sono attribuiti tutti i significati negativi (per definire il tipo e la qualità della violenza « fascista », mi riferisco a quanto ne ha scritto Giorgio Amendola). Non le pare, onorevole Andreotti, che in Italia vi sia una categoria di cittadini che viene ingiuriata, calunniata, impedita nell'esercizio dei propri diritti? Se poi vi è un tentativo di reagire, quel tentativo viene indicato come prova di persistente inclinazione alla violenza. I ghetti fanno soffrire ed umiliano coloro che non possono uscire dai loro recinti; ma i ghetti sono motivo di vergogna e di disonore per coloro che ne hanno voluto l'esistenza e anche per coloro che non protestano contro la grave degradazione umana e civile che subiscono.

Onorevole Andreotti, non voglio darle qui alla Camera motivi di amarezza simili a quelli che le ha dato il senatore Nencioni nell'altro ramo del Parlamento. Debbo però dirle che manca di rispetto ad un grande personaggio defunto, chi fa una citazione parziale delle sue opinioni al fine di far prevalere la sua tesi. L'onorevole Andreotti ha infatti ricordato che De Gasperi disse che il nostro partito era « prigioniero del passato ». Ebbene, se è valido quel che venti anni fa disse di noi Alcide De Gasperi,

sarà anche valido quel che egli, sempre venti anni fa, disse del partito comunista. Non ricorda, onorevole Andreotti, quando De Gasperi dichiarò che il partito comunista rappresentava il pericolo che bisognava combattere maggiormente? Non ricorda, onorevole Andreotti, che De Gasperi, contro il mito dell'unità della Resistenza, invitò a distinguere tra quanti avevano combattuto il fascismo per amore della libertà ed in odio alla tirannide e quanti invece lo avevano combattuto per servire gli interessi militari della Russia sovietica e con il proposito di instaurare una dittatura di colore opposto a quella testé caduta? Non ricorda che De Gasperi voleva sostituire la legge Scelba con una legge valida contro tutti gli estremismi politici, perché la democrazia fosse messa al riparo da tutte le insidie totalitarie? Come fa, onorevole Andreotti, ad addurre la qualifica di « prigionieri del passato » data a noi da De Gasperi come motivo per giustificare il rifiuto della nostra astensione, se poi accetta che sorregga il suo Governo proprio quel partito comunista in cui De Gasperi vedeva il pericolo da combattere maggiormente?

Dopo aver citato Alcide De Gasperi, intendo citare lei, onorevole Andreotti. Lei, nell'intervento che pronunciò nel 1971, disse, riferendosi all'onorevole Galloni: « ...ma dove è l'equivoco su cui dobbiamo essere, io credo, chiari una volta per sempre? Nessuno di noi ha il minimo dubbio che per essere un buon democratico occorre essere un antifascista. Ma noi diciamo che questa è una condizione necessaria, non sufficiente. Non basta essere antifascista per essere un buon democratico ».

Onorevole Andreotti, lei è ancora democratico, doppiamente antifascista, ma non può essere però anticomunista, cioè contro il partito da cui dipende il suo Governo. E allora per lei l'antifascismo è diventato condizione necessaria e sufficiente per essere un buon democratico. Deve riconoscere che l'onorevole Galloni arrivò prima di lei a questa verità. Come deve riconoscere che il senatore Ossicini, prima di lei, capì la validità dell'incontro tra cattolici e comunisti. Ma lei, anche se allora avesse condiviso quell'opinione, se l'avesse espressa, avrebbe perduto la benevolenza di Pio XII e di De Gasperi.

E per finire su questo argomento, vorrei dirle: criticateci quanto volete, assumete nei nostri confronti le posizioni polemiche che ritenete giusto assumere, continuate

nella discriminazione, ma non in nome del nostro persistente fascismo. Onorevole Andreotti, sa quanti anni sono passati dalla marcia su Roma ad oggi? 54 anni: quanti ne intercorrono tra lo sbarco dei Mille e la pistolettata di Serajevo. Immagini, onorevole Andreotti, un uomo politico italiano di quell'epoca: avrebbe certamente avvertito che si sarebbe coperto di ridicolo se nella polemica del suo tempo avesse introdotto contrasti e antitesi di quel lontano passato. Assumete, allora, delle posizioni di sincerità nei nostri confronti!

La realtà è che voi della democrazia cristiana, spostati a sinistra, avete una passionalità polemica contro la destra politica. A questo si aggiunge la concorrenza elettorale. Perché voi siete a sinistra quando fate i Governi, ma nelle campagne elettorali assumete posizioni di destra. E lei, onorevole Andreotti, ne assunse tante e con successo nel 1972.

La risposta che ha dato, onorevole Presidente del Consiglio, alla trattazione di politica estera dell'onorevole Almirante, mi ha causato una dolorosa sorpresa. Lei ha voluto ammonire l'onorevole Almirante a rendersi conto che non è vero che è buono tutto ciò che danneggia il partito comunista. Tutte le proposizioni portate al limite del paradosso sono proposizioni false e noi abbiamo sempre saputo che quella da lei riferita fosse falsa. Lo sapevamo anche quando la democrazia cristiana sosteneva ridicoli oltranzismi. Ma ora siamo noi che abbiamo il diritto di ammonire seriamente lei, onorevole Andreotti, che non è vero che sia buono tutto ciò che giova al partito comunista. Oltretutto, lei ha affermato un collegamento tra situazioni di politica interna e situazioni di politica estera: ha fatto capire che la distensione internazionale è destinata a determinare una certa sistemazione dei rapporti del partito comunista con altri partiti.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella non può imputare all'onorevole Almirante di aver dichiarato che chi inneggia alla distensione compie un tradimento. Noi riteniamo che la distensione sia un fatto positivo nei limiti in cui essa è frutto di un reciproco sforzo per eliminare le vecchie contese e non farne sorgere di nuove. Non è un fatto positivo nei limiti in cui la distensione deriva dall'arrendevolezza di tutti, o di pochi, o di qualcuno, nei confronti della prepotenza di uno. Quello che non è possibile accettare, onorevole Andreotti, è una inter-

pretazione della distensione che causa l'infacchiamento dello spirito di vigilanza e una diminuzione delle capacità difensive. Lei sa bene, onorevole Andreotti, che la distensione si è verificata quando la Russia si è resa conto della tutela difensiva assicurata dall'alleanza atlantica in Europa. Se lo stato di sicurezza dell'Europa si deteriora, allora si che si potrebbero creare falle di rottura del processo di distensione!

L'onorevole Andreotti ha dato al partito comunista, per quanto concerne la politica estera, un attestato di assoluta credibilità. Il fatto che il partito comunista abbia accettato l'alleanza atlantica, o meglio abbia rinunciato a chiedere che l'Italia esca da quella alleanza, non autorizza nessuno ad attribuire ai comunisti un lealismo pieno nei confronti della politica atlantica e occidentale. Kissinger non ha, onorevole Andreotti, una conoscenza del mondo comunista italiano e internazionale pari alla sua, non ha frequentato gli autorevoli personaggi comunisti che lei frequenta, ma poiché dirige da anni la politica estera degli Stati Uniti, i suoi giudizi hanno una certa autorità. Kissinger, tempo fa, disse che De Gaulle si ritirò dall'alleanza atlantica, e poi dette infiniti fastidi all'alleanza e agli Stati Uniti; ma ricordò anche delle situazioni di contrasto fra l'occidente e la Russia. In quelle occasioni, De Gaulle si collocò sempre dalla parte degli occidentali. Kissinger ha poi detto che gli eurocomunisti, dopo l'accettazione dell'alleanza atlantica, è probabile che non daranno noie ma, nei momenti di contrasto tra l'occidente e la Russia sovietica, gli eurocomunisti si schiereranno a fianco della Russia. Mi auguro, onorevole Andreotti, che in una eventualità del genere ella non si allinei con gli eurocomunisti, ma resti tra noi.

Mi avvio alla conclusione. All'inizio della precedente legislatura fu lei, onorevole Andreotti, a esordire come Presidente del Consiglio nel ruolo del restauratore del centrismo ed alla fine di quella legislatura il partito comunista chiedeva il Governo di emergenza. In questa legislatura è ancora una volta lei, onorevole Andreotti, a esordire con un Governo, sostenuto dai comunisti perché ad essi subordinato. Quale situazione lei pensa, onorevole Presidente del Consiglio, avremo a fine legislatura? I peggioramenti verificatisi nella precedente legislatura, questo inizio della legislatura in corso, cattivo e che promette il peggio, ci autorizzano a pronosticare che alla fine

di questa legislatura si compiranno per il nostro paese i destini più infausti. Ma c'è una realtà: il 20 giugno si è avuta la conferma che la maggioranza degli elettori italiani non vuole il comunismo. In riferimento a tale realtà, si potrà verificare una inversione di tendenza, che probabilmente sarà determinata da forze provenienti da tutti i partiti politici e creerà una nuova situazione politica, in cui i partiti occuperanno le posizioni ad essi proprie e la democrazia cristiana riacquisterà la consapevolezza che la sua funzione di partito di centro è funzione di mediazione, che non può essere assolta, se si pratica nei confronti di una parte una politica di cedimento ed una di sopraffazione discriminatoria nei confronti di un'altra.

Questa previsione sembra troppo bella perché possa verificarsi! Ma quando da troppo tempo piove — ed ormai, onorevole Andreotti, con il suo Governo, diluvia! —, è lecito prevedere che il sereno non tarderà a tornare. Noi lo attendiamo e lo speriamo. E con il voto contrario alla mozione di fiducia, che noi intendiamo essere coerenti con ciò che attendiamo e che speriamo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, le ragioni per le quali il gruppo dei deputati socialisti si astiene dal voto sulla fiducia al Governo sono state già indicate nell'intervento dell'onorevole Craxi. Esse, del resto, sono necessariamente note alle altre forze politiche, perché si collocano coerentemente nel solco della linea portata avanti in questi mesi dal partito socialista al fine di dare una risposta definitiva ai problemi ed ai motivi di fondo della crisi. Una crisi che non è certo paragonabile alle altre, ma si identifica invece con la grande crisi italiana, con la crisi degli equilibri sui quali si è retto per dieci anni il nostro paese, e che sono stati bruciati dallo sviluppo della vicenda sociale e politica, dalla loro intrinseca insufficienza di fronte alle grandi questioni del nostro tempo ed alla domanda di una nuova qualità della democrazia e del potere emersa con forza dal paese.

Esprimendo questi giudizi, sia chiaro, non intendiamo liquidare con una condanna

sommatoria e superficiale una politica della quale siamo stati protagonisti tenaci, nella misura in cui abbiamo creduto che essa potesse spostare in avanti le frontiere della democrazia.

E qui sia consentito un richiamo al giudizio espresso dall'onorevole Berlinguer sul valore dell'esperienza di centro-sinistra; un giudizio che naturalmente condividiamo, che consideriamo nuovo, ed in ordine al quale però riteniamo sia spontaneo chiedersi perché venga espresso dal partito comunista con tanti anni di ritardo. Infatti, se è vero che la storia non si fa con i « se », è pur vero però che la politica, questa sì, è fatta anche con i « se », ed è quindi legittimo l'interrogativo circa le prospettive che un simile giudizio da parte comunista, dieci anni fa, avrebbe aperto non solo alla politica di centro-sinistra, ma alla stessa crescita della democrazia. Ma questo è un problema che riguarda ormai la storia del nostro paese e dei rapporti tra le due componenti del movimento operaio. Ci auguriamo invece — ed è questo l'elemento d'attualità politica — che questo riconoscimento, questo giudizio, segnino l'inversione di quella tendenza egemonica e didascalica che, come ha affermato nel nostro ultimo congresso l'onorevole Mancini, ha condotto il partito comunista a distinguere, in certe impostazioni, tra un partito socialista che spesso ha sbagliato e un partito comunista che ha quasi sempre avuto ragione. Siamo quindi convinti che l'esperienza di centro-sinistra, pur con le sue ombre e le sue contraddizioni, abbia introdotto significative novità nella vicenda politica del nostro paese; abbia contribuito, anche con i suoi sviluppi tormentati, a porre le condizioni di quella svolta politica chiesta da noi socialisti prima del 20 giugno, e che il paese ha reclamato in termini di urgenza con questo voto.

Ma proprio per questa ragione, per questa consapevolezza, noi socialisti attribuiamo a questa discussione il valore di un confine netto tra una stagione politica definitivamente chiusa ed una nuova, segnata dalla fine di ogni preclusione a sinistra, e quindi dall'ingresso di più vaste masse popolari nell'area della definizione e della partecipazione ad un nuovo metodo di governo.

Per il conseguimento di questo obiettivo, per la realizzazione di questa svolta, della quale tutti prima del 20 giugno avvertivano l'urgenza, ma alla quale la democrazia cristiana ha impedito di conferire i caratteri

della concretezza e dell'agibilità politica, noi socialisti abbiamo fornito un contributo decisivo, che ha riaffermato la forza autonoma dell'iniziativa socialista, il legame tra il partito socialista e la domanda di una politica innovativa che viene dal paese. È stata la linea politica con cui abbiamo messo in crisi il Governo Moro: una linea ispirata dalla consapevolezza che la gravità della situazione italiana rendeva e rende necessario un confronto, un contributo, un rapporto fra tutte le forze che si richiamano ai valori dell'antifascismo ed ai valori sui quali si fonda la nostra Repubblica; una linea animata dalla consapevolezza che una situazione d'emergenza può essere fronteggiata e sanata solo se si considera con chiarezza il tipo di contributo che i comunisti possono e devono fornire alla soluzione della crisi italiana.

La nostra richiesta di una maggioranza di emergenza — cioè di un Governo che potesse contare sul consenso del partito comunista italiano — non è stata mai dettata da logiche punitive nei confronti di una particolare forza politica o dalla tentazione dispettosa di costringerla ad uscire allo scoperto. La richiesta socialista è stata, invece, animata dalla volontà di allargare la base dei consensi all'azione del Governo. In questo quadro abbiamo portato avanti la nostra iniziativa politica. Lo stesso scioglimento delle Camere, che molti hanno voluto imputare al nostro preteso avventurismo, ha permesso di chiarire, con i nuovi rapporti di forza parlamentare, con la vitalità dimostrata dall'istituzione parlamentare, che la situazione del paese non tollera equilibri vecchi o arti gattopardesche, ma che invece può essere affrontata e risolta solo con forti trasformazioni del quadro politico e con un suo preciso adeguamento alla gravità della situazione.

Riconosciamo che i risultati del 20 giugno non hanno premiato questa nostra iniziativa; ma siamo anche consapevoli che essi hanno messo in moto ed accelerato una logica politica pienamente corrispondente al segno politico e alle preoccupazioni di fondo della nostra iniziativa. Per queste ragioni alle altre forze politiche è chiaro — e comunque ci auguriamo che lo sia — che il partito socialista è uscito dalla prova elettorale con un ruolo determinante al fine della realizzazione di qualsiasi prospettiva politica. Questo peso, questa centralità del partito socialista intendiamo farli valere con forza in quest'aula, per un rap-

porto nuovo tra Governo e Parlamento. Ci troviamo, infatti, di fronte alla grande occasione di restituire al Parlamento quelle funzioni che sempre più gli erano state sottratte quando i Governi godevano di salde maggioranze parlamentari.

Noi socialisti, cioè, non apparteniamo alla schiera di coloro per i quali un cosiddetto Governo assembleare costituisce un incubo, che viene in buona sostanza a costituire un alibi per frenare l'avanzata della democrazia. Crediamo, invece, che un Governo assembleare costituisca un'opportunità per sviluppare rapporti costruttivi fra le varie componenti dello schieramento democratico e, nello stesso tempo, per sollecitare, esaltare la capacità di iniziativa del Parlamento, condizione essenziale dell'esercizio reale del gioco democratico.

È quindi in questa sede che devono maturare le condizioni per quella svolta necessaria a far uscire il paese dalla crisi, che può realizzarsi solo attraverso un rapporto fra le grandi componenti dello schieramento democratico. Questo rapporto è già vitale nel paese, nelle articolazioni periferiche del potere democratico e deve trovare una sua rispondenza negli equilibri politici generali.

È questo uno dei segni qualificanti dell'astensione socialista: non disinteresse per quello che questo Governo potrà rappresentare o fare, ma invece rinnovato impegno a contribuire alla ricerca di nuovi spazi politici, alla scoperta di nuove strade lungo le quali il paese può uscire dalla crisi, che non è solo economica, ma dei valori ideali e culturali sui quali si è fondato, per anni, lo sviluppo della società italiana. A questo lavoro di ricerca, di scoperta di nuovi spazi politici, intendiamo contribuire con la forza e l'audacia che il partito socialista ha sempre manifestato, in particolare nei momenti di transizione, di passaggio da una stagione politica ad un'altra. È un ruolo che si intreccia dialetticamente con la storia e con l'autonomia del partito socialista: storia e autonomia che ci porta a rifiutare, in quest'aula e nel paese, qualsiasi egemonizzazione dei rapporti politici, a denunciare i rischi che si annidano nella tentazione, ricorrente nelle due maggiori forze politiche, a considerare la crisi italiana una sorta di affare riservato.

Sarà nostro compito ricordare, con il nostro concreto atteggiamento, che si è realizzata la fine di un monopolio o, come

qualcuno preferisce, di un primato, e che è necessario sostituire a quel monopolio un sistema di alleanze e di rapporti politici aderenti alle spinte pluralistiche che caratterizzano la tradizione politica del nostro paese. Un sistema di alleanze e di rapporti politici nel quale vengano rispettati l'autonomia e il ruolo di ciascuna delle sue componenti, e che può realizzarsi solo a condizione che non esistano illusioni sulla possibilità di abbreviare i tempi di operazioni politiche, di accordi organici, di disegni di stabilizzazione per i quali poco contano la volontà di questo o quel partito, se non ne esistono le condizioni generali, sociali e politiche.

È sotto il segno di questa consapevolezza che abbiamo sviluppato, nel corso della crisi, un ruolo decisivo per indurre il partito comunista ad assumersi le proprie responsabilità: decisivo perché abbiamo ristabilito un rapporto con le forze laiche intermedie, contribuendo ad evitare una loro caduta nella sfera del vecchio sistema democristiano, anche se questo è un lavoro faticoso, dal momento che alcune recenti affermazioni dell'onorevole La Malfa sembrano denotare l'affievolimento del ruolo autonomo del partito repubblicano e una marcia di questo partito dalle sponde del tramontato sistema tolemaico democristiano a quello che il partito comunista — lo ha fatto capire bene l'onorevole Berlinguer — si appresterebbe a realizzare.

La nostra non è una funzione mediana o mediatrice, «terzaforzista», come ieri nostalgicamente auspicava l'onorevole Preti, ma è una funzione che mira ad imprimere un carattere democratico e socialista ad uno schieramento composito di forze politiche avanzate, radicali, di sinistra repubblicana e socialdemocratica, che rifiutano vecchie e nuove egemonie e che intendono avanzare verso quegli obiettivi di rinnovamento, di progresso, di giustizia sociale, di risanamento e di democratizzazione dello Stato che il voto del 20 giugno, come quello di un anno fa, ha chiaramente indicato.

Ma, soprattutto, abbiamo contribuito a determinare, in questa fase difficile, un contatto fra la democrazia cristiana ed il partito comunista, che non solo fa intravedere nuovi spazi all'azione del partito socialista, ma che sarà utile al paese, rendendo possibili nuove prospettive democratiche, a condizione che questo contatto venga inteso in modo corretto, come un

processo che, muovendo dall'intesa delle forze di sinistra, ponga alla democrazia cristiana questioni politiche e programmatiche definite e circoscritte, rispetto alle quali non si dovrà dare per scontata l'adesione globale di quel partito, che, anzi, potrà mostrare, come altri partiti moderati, crisi e lacerazioni profonde.

Nel quadro di questa nostra iniziativa si colloca la formazione dell'attuale Governo, un Governo di necessità perché il solo realizzabile. Ora si pongono a questo Governo due problemi: realizzare il programma annunciato e durare.

Per quanto riguarda il primo punto, molte delle sue enunciazioni sono indubbiamente apprezzabili, onorevole Andreotti, al di là delle perplessità già sollevate dall'onorevole Craxi sui tempi della loro realizzazione. Ma quello che più preoccupa è che il programma governativo debba essere filtrato da quei centri di potere economico che l'onorevole Craxi ha definito bene «veri regni nella Repubblica». Quanto sta accadendo, o è accaduto, per Gioia Tauro, per i progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno, per i progetti di ristrutturazione industriale ed elettronucleare, per l'agricoltura, costituisce la palpabile conferma del ricorrente tentativo di alcuni settori dell'economia pubblica e privata di appropriarsi di competenze e funzioni tipiche del potere politico.

Ebbene, onorevole Andreotti, se lei avrà fiducia in questo Parlamento, nelle forze politiche realmente interessate ad una prospettiva di cambiamento, allora, forse, potrà attraversare indenne le colonne d'Ercole del sottopotere, della degenerazione burocratica, delle pressioni illecite ed occulte di quei gruppi economici così bene addestrati a sconvolgere e deviare le scelte del potere politico.

E sappia, onorevole Presidente del Consiglio — sia permesso anche a me un'immagine di tipo marinaro — che, nel mare delle astensioni, apparirà probabilmente qualche sirena dal volto più allettante e suadente di quello del nostro partito: è accaduto nel recente passato sulle questioni dei diritti civili e potrà accadere su alcune questioni economiche o riguardanti la ristrutturazione dell'apparato dello Stato; ma sappia che quel volto allettante non rappresenta in termini esclusivi la domanda di cambiamenti e che, se questa consapevolezza dovesse venir meno, il paese e il suo Governo potranno misura-

re il reale peso e significato politico dell'astensione socialista.

Pertanto, coerentemente con la posizione assunta dai socialisti nei confronti del Governo Moro, avremo modo di controllare le scelte di una nuova politica industriale, che tenga conto non soltanto delle carenze produttive che concorrono al *deficit* della bilancia commerciale, ma anche di una puntuale definizione dei ruoli e dei limiti di azione delle multinazionali straniere e delle compatibilità tra le riconversioni industriali, gli incentivi per l'espansione di nuove attività produttive e il superamento degli squilibri territoriali del paese.

I socialisti rimangono fermi nella loro posizione e valuteranno in che termini la legge per la riconversione industriale, oltre a segnare chiare opzioni di priorità, si saldi e si armonizzi con la già approvata legge per il Mezzogiorno, ma soprattutto superi la « filosofia » alla quale si uniformava il progetto La Malfa — contrariamente a quanto ella ha affermato nella sua replica — che è stata una delle ragioni della crisi irreversibile che ha portato allo scioglimento anticipato delle Camere, e che ella sembra oggi voler riproporre: cosa che ci preoccupa non poco.

Parimenti, intendiamo verificare come il Governo intenda avviare in concreto il processo di riqualificazione della spesa pubblica e quali meccanismi di riforma dei canali di redistribuzione del reddito intenda promuovere.

Infine, attendiamo di verificare che la legge per la disoccupazione giovanile non ricalchi, di fatto, tradizionali forme di intervento assistenziale o fenomeni di precariato nelle attività lavorative, ma proponga invece interventi tali da avviare una inversione di tendenza che porti ad una piena utilizzazione dei giovani, diplomati e laureati. Ci attendiamo che tale legge individui altresì nella riforma della scuola secondaria superiore e dell'università un nuovo modo di porre il rapporto tra sistema scolastico e mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il secondo problema, quello della durata del presente Governo, sollevato soprattutto fuori di quest'aula dall'opinione pubblica, la risposta è nelle sue stesse mani. Il Governo vivrà — ha detto ieri il segretario del nostro partito — per quanto sarà capace di fare e per quanto saprà essere utile al paese e alle forze politiche. Questo è un Governo « program-

matico di servizio » ed è compito suo, signor Presidente del Consiglio, operare concretamente per fugare il timore che si tratti di un Governo di servizio per la democrazia cristiana anziché per il paese.

Quindi — per richiamarmi ancora una volta alle parole dell'onorevole Craxi — ella sa bene onorevole Andreotti, che il suo Governo deve reggersi a sinistra, sfuggendo ai condizionamenti della destra, soprattutto quella interna al suo partito. La durata di questo Governo è, del resto, ancora legata alla sua capacità di gestire in termini di movimento una fase transitoria che deve approdare a nuovi equilibri politici, capaci di aderire alla domanda di cambiamento che viene dal paese.

È questo il significato politico dell'astensione socialista: non un « sì » rassegnato o smarrito alla sua richiesta — se mi permette — semanticamente maliziosa di una « non sfiducia », poiché tutti ricordiamo che a scuola ci hanno insegnato che due negazioni equivalgono ad una affermazione.

La nostra astensione è un rinnovato impegno a lavorare, forti della nostra collocazione centrale nello schieramento politico e consapevoli delle responsabilità che questo comporta, per una prospettiva politica nuova, per un Governo di tipo nuovo, per equilibri politici che possano risanare la situazione del paese e consolidare la democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista dopo la replica del Presidente del Consiglio, che sembra sia stata una corretta conferma della linea programmatica e della ragione politica del Governo, ribadisce la sua astensione.

Non occorre che di questo voto io torni a sottolineare la novità e la portata politica; lo ha fatto ieri il segretario del nostro partito, indicando, in un discorso chiaro e preciso, le ragioni della nostra decisione e gli obiettivi che con essa ci propo-

niamo. I fatti, del resto, sono ormai di tutta evidenza, ma consentitemi di ripetere qualcosa.

Per la prima volta, dopo quasi trent'anni, il partito comunista non è schierato e non è costretto all'opposizione, proprio perché — è vero, onorevole Zaccagnini — i ruoli li assegna il corpo elettorale e non la democrazia cristiana.

Nella situazione politica e parlamentare che è scaturita dalle elezioni del 20 giugno ci siamo trovati anche di fronte a questa responsabilità: il nostro atteggiamento diventava più che importante, diventava decisivo per la sorte del Governo. La nostra astensione, come quella dei compagni socialisti e degli altri partiti democratici, non scaturisce da un accordo unitario, non esprime e non configura, oggi, una maggioranza e non significa certamente che noi, come anche altri partiti, consideriamo il monocolore democristiano come una soluzione valida, adeguata. Al contrario! È per questo che non possiamo concedere la fiducia al Governo. Tuttavia l'astensione del gruppo comunista esprime e sottolinea un fatto nuovo ed essenziale nella vita del nostro paese: cioè che occorre, e si fa determinante, il nostro consenso perché il Governo prenda vita, perché possa cimentarsi, perché possa essere messo alla prova sui problemi del paese, sempre più assillanti ed urgenti.

Se siamo giunti a questa decisione è stato, senza dubbio, anche perché abbiamo ritenuto di dover obbedire al profondo senso degli interessi generali, al senso di responsabilità nazionale proprio del nostro partito, cui si è fatto appello anche da parte dei dirigenti della democrazia cristiana. La valutazione delle possibili e probabili conseguenze negative per le classi lavoratrici e per l'intero paese che sarebbero derivate se avessimo posto un impedimento pregiudiziale alla formazione e alla vita del nuovo Governo (ieri puntualmente indicate dal compagno Berlinguer), ci ha fatto confermare una scelta della cui giustezza e del cui valore noi siamo ben persuasi. Essa infatti rappresenta, a nostro giudizio, un passo avanti che è stato possibile realizzare innanzitutto per l'aumentata forza e per la politica del partito comunista, ma anche — lo riconosciamo — per lo sviluppo delle posizioni del partito socialista e per le prese di posizione di altri partiti (quello repubblicano e quello socialdemocratico).

Noi siamo convinti di questa scelta perché essa potrà stimolare — riteniamo — una più sicura affermazione di quelle tendenze di rinnovamento, di quei processi unitari, di quelle positive influenze della distensione internazionale che hanno così profondamente operato dal 1968 ad oggi nella società, nella vita politica e nei rapporti tra i partiti. Una spinta di rinnovamento in cui ieri il segretario della democrazia cristiana individuava la ragione principale dell'avanzata del partito comunista e alla quale non riconosceva estranea, per volontà di innovazione, la stessa democrazia cristiana. Né può sorprendere se, nell'affermare il rilievo e le potenzialità della fase politica che si apre, noi ne abbiamo segnato anche il limite, non per un qualche accorgimento prudenziale, ma perché sappiamo bene che non si tratta della svolta politica che riteniamo necessaria, e neppure si tratta, evidentemente, della formazione di una nuova maggioranza. Con schiettezza abbiamo anche detto che andiamo incontro ad una prova ardua, anche per noi.

Sarebbe prova di superficiale leggerezza non avere ben presenti le difficoltà ed anche le insidie, proprio perché non si tratta della concessione benevola di una tregua o di una manovra dettata dall'opportunità politica o da un puro interesse di parte. Si tratta, a nostro giudizio, dell'avvio di un più aperto e nuovo cimento: di una prova, dunque, che noi sentiamo di poter affrontare, in quanto coerente con la linea e la concezione della lotta politica del nostro partito, perché abbiamo fiducia nelle nostre forze e confidiamo che altri abbiano fiducia nelle proprie.

Siamo convinti che, se davvero sarà mantenuto fermo l'impegno di governare con il Parlamento, nell'interesse del paese, se davvero vi sarà la volontà di affrontare, in modo serio, il groviglio di problemi, di malanni ed anche di guasti, che premono sull'Italia, e di giungere a soluzioni positive e tempestive attraverso il confronto del Governo con le forze politiche e sociali — attraverso una libera dialettica, attraverso la ricerca e lo sforzo unitario, in cui ciascuno porterà le sue idee e peserà anche per le sue idee —; se vi sarà questo sforzo unitario in Parlamento, nelle istituzioni, nella società, siamo convinti, dicevo, che si farà più evidente ed anche matura l'esigenza e la possibilità di una organica intesa delle forze democratiche e popolari. La possibilità, cioè, di una nuova guida politica, fon-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

data su un Governo di solidarietà e di unità, di cui sia partecipe anche il partito comunista.

Nel dibattito, del resto, onorevoli colleghi, qui come al Senato, è venuto in luce l'inevitabile punto di contraddizione che noi oggi stiamo vivendo nella realtà nazionale. Vi è una situazione del paese e dei rapporti politici e parlamentari che esige, da parte del Presidente del Consiglio, ma anche da parte della democrazia cristiana, di fare appello alla solidarietà nazionale, di richiamare lo spirito unitario, l'impegno di collaborazione delle forze popolari ed antifasciste dei tempi della Costituente e della ricostruzione: una situazione che impone di riconoscere che quanto più sono acuti e gravi i nodi da sciogliere, tanto più ampia occorre che sia la base di consenso (lo ricordava ancora, stamattina, l'onorevole Andreotti), per decidere e, soprattutto, per dare forza cogente alle decisioni.

Su questi dati mi sembra che il Governo, nel corso del dibattito al Senato e qui alla Camera, abbia via via precisato la sua qualificazione politica. Ciò è senza dubbio positivo, ma non attenua certo, semmai fa risaltare di più — e qui il discorso si rivolge non più a lei, onorevole Andreotti, ma alla democrazia cristiana — l'inadeguatezza, l'incongruenza che è insita nella scelta del monocolore da parte della democrazia cristiana e le responsabilità del rifiuto, da parte di questo partito, di una soluzione coerente, in un momento che si riconosce essere di emergenza, e non solo nell'economia italiana. Tanto più che si tratta di una realtà politica in cui si sono consumate o risultano comunque improponibili le diverse vecchie formule di centro sinistra, a proposito delle quali crudamente, certo (ma io credo con verità), l'onorevole La Malfa ha scritto ieri: « il perseguirle ancora significa sognare ».

Mi si consenta, allora, di dire con franchezza che non regge proprio, a questo punto, l'argomento essenziale con cui l'onorevole Zaccagnini ha motivato ieri l'impossibilità, da parte della democrazia cristiana, di prendere in considerazione sia la proposta del partito comunista di un Governo di solidarietà, cioè di unità democratica e nazionale, sia la proposta analoga avanzata dal partito socialista, di un Governo di emergenza.

In primo luogo, ci si dice, tali proposte non possono essere accolte perché è ipotizzabile una solidarietà più ampia di una

maggioranza parlamentare, ma non un Governo di solidarietà. Intanto, onorevole Zaccagnini le domando: quale maggioranza parlamentare? In secondo luogo — ed è questo l'argomento essenziale — si dice che, non va bene né il Governo di emergenza né il Governo di coalizione; un Governo simile potrebbe essere infatti il tramite, lo strumento di questa o di quella strategia (l'alternativa di sinistra o il compromesso storico) e l'una e l'altra strategia — si è affermato — potrebbero costituire un rischio, non per la democrazia cristiana — se ho inteso bene — bensì per l'assetto politico, democratico e costituzionale. E perché mai? Anche se queste strategie, queste ipotesi dovessero realizzarsi, perché mai sarebbe da ravvisare in esse un rischio, un pericolo per il nostro assetto democratico e costituzionale? Non credo che né l'una né l'altra fuoriescano dal quadro costituzionale, a meno che voi non continuiate ad avere un certo vizio che affonda le sue radici nel passato, e su cui ritornerò successivamente.

Avete affermato la discriminazione, la esclusione, l'impossibilità per certe forze politiche di essere forze di Governo. Ma, vedete, gli italiani, i lavoratori, le masse popolari si chiedono — ed attendono su questo una risposta — quale maggioranza, quale Governo sia oggi necessario e si ponga come il più idoneo e il più utile di fronte al compito immenso ed urgente di garantire la sicurezza e lo sviluppo della democrazia, il rilancio economico e produttivo, il progresso sociale e il rinnovamento civile e morale del nostro paese.

La nostra prospettiva, come anche quella analoga del partito socialista, ha una validità in sé, ha una forza che deriva dalle esigenze nazionali nella dura realtà di oggi e che è destinata a prevalere sugli interrogativi e sulle preoccupazioni relative alle strategie dei diversi partiti.

Vero è che sbaglierebbe, anche nella democrazia cristiana, chi ritenesse l'attuale Governo — lo ricordava ieri l'onorevole Berlinguer — come uno dei tanti monocolori, l'espressione di una continuità del potere, o del prepotere, del partito di maggioranza relativa e di una sua non mutabile strategia. La differenza non sta tanto nei titoli, nelle nomenclature classificatorie, nonostante l'onorevole Andreotti abbia unito il dato del « servizio » a quello programmatico, cosa che può valere per il suo Governo. Il fatto fondamentale è invece rappresentato dalla circostanza che il Governo è esso stes-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

so l'indice della crisi di una strategia; il Governo sconta — come abbiamo detto — in termini più stringenti la conclusione di un'epoca politica che aveva il suo cardine nella preclusione e nell'isolamento del partito comunista; segna l'esaurirsi, già chiaramente delineato, del resto, nella sesta legislatura, delle stagioni del centrismo o del centro-sinistra.

Il fatto è che l'esigenza di una fase nuova — noi abbiamo parlato di una svolta — nella politica italiana, di cui vi fu qualche consapevolezza ed anche qualche annuncio nella democrazia cristiana dopo le elezioni del 1975 (in questo senso mi pare fossero da intendere le posizioni di coloro che auspicavano un confronto serio con il partito comunista e perfino una qualche forma di associazione del partito comunista alla maggioranza, anche se poi si preferì il ricorso alle elezioni), l'esigenza di una svolta politica, dicevo, dopo il 20 giugno si è fatta drastica, non più prorogabile.

Ora, noi non sottovalutiamo la travagliata presa d'atto cui la democrazia cristiana è stata costretta dall'impossibilità di riaggregare i partiti già alleati in una coalizione governativa, non solo per la ribadita e ferma indisponibilità del partito socialista, ma anche per la resistenza del partito repubblicano e di quello socialdemocratico ad accedere a soluzioni che non coinvolgessero in qualche modo anche il partito comunista (mi è parso che ciò sia stato ribadito ieri anche dall'onorevole Preti). Ma la democrazia cristiana ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di raccogliere, anche attorno ad un Governo monocolore, una maggioranza autosufficiente nell'area delle tradizionali alleanze.

Né ci sembrano irrilevanti — lo abbiamo riconosciuto — le novità che hanno finito per imporsi, a cominciare dalla rinuncia dichiarata alla preclusione verso il partito comunista, dal metodo di elaborazione del programma governativo e da certi suoi contenuti, dal richiamo all'ancoraggio parlamentare.

Sarebbe però un rischio, a mio avviso, anzi un errore, ritenere che questa crisi di un sistema di alleanze, di una concezione e di una prassi politica fondata sulla centralità, sull'egemonia della democrazia cristiana (non imprimo ora al termine «egemonia», di cui parlerò più avanti, un accento critico) sia solo il riflesso contingente che sui partiti che hanno collaborato con la democrazia cristiana ha avuto un risul-

tato elettorale non soddisfacente, su cui ha pesato l'accanita difesa delle proprie posizioni da parte del partito di maggioranza relativa.

Credo che la realtà sia molto più complessa, che noi siamo di fronte ad un processo ben più profondo, che ha investito la società, gli orientamenti delle masse, i rapporti politici, il modo di essere dei partiti e il loro collegamento con la società: un processo che ha investito e logorato la politica di centro-sinistra. E di qui che si è mossa e muove anche la riflessione critica, la ricerca talvolta travagliata del partito socialista. Non voglio ora polemizzare con l'onorevole Di Vagno sul giudizio relativo alla formula di centro-sinistra. Probabilmente sono molto più forti le critiche oggi avanzate dai socialisti che non il riconoscimento che, in un giudizio su un ciclo storico, noi possiamo dare su alcuni elementi positivi; credo comunque che in questo bilancio, per noi certamente, ma anche per i socialisti, sia prevalente il peso critico dei danni e dei risultati non raggiunti.

Ad ogni modo, non è questo che ci interessa. Credo che da questa situazione abbia preso spunto la riflessione critica non solo del partito socialista, ma anche di altri partiti da cui vengono oggi rilievi non meno pesanti verso l'esperienza di centro-sinistra: quella del partito repubblicano, ad esempio, che abbiamo riascoltato anche in questo dibattito. A mio avviso, sarebbe miope valutare in termini di difesa dal rischio, come si dice, della «polarizzazione», o come espressioni di una volontà, pur legittima, di salvaguardia della propria autonomia, posizioni e atti del partito socialista in primo luogo, ma anche di quello socialdemocratico e repubblicano, i quali hanno fatto in modo che, da un lato, cadesse — abbiamo ben inteso — la preclusione verso il partito comunista, e che, dall'altro, si giungesse ad una sua assunzione di responsabilità.

In tutto questo noi vogliamo vedere il riconoscimento del peso delle posizioni politiche del partito comunista, l'impulso ad una ricerca più ampia e aperta di forme nuove di dialogo e di collaborazione, la volontà di esercitare una autonoma funzione di non «stare a guardia», come diceva ieri l'onorevole Biasini, di uno schieramento, ma di essere partecipi e attivi nella soluzione dei problemi del nostro paese.

Occorre allora chiedersi: quale senso può avere, in questa situazione, l'affermare che la strategia della democrazia cristiana non è

mutata, il riproporre una prospettiva non dico sotto il profilo dell'innovazione, della trasformazione della nostra società, che è il problema a cui non può sfuggire il movimento cattolico e la democrazia cristiana, in questa crisi di fondo della nostra società? E non basta dire, per cavarsela, che non si vuole il socialismo, che si teme l'egemonia in senso « gramsciano » delle classi lavoratrici. Lasciamo da parte tutto questo. Quale senso ha riproporre una prospettiva, per ciò che riguarda i termini politici, le alleanze, il Governo, che è già pervenuta ad un esito negativo, ad un vicolo cieco, ed a cui sono venuti a mancare i presupposti essenziali, così come è venuta a mancare — scusate, ma da tempo ormai, — anche in voi, colleghi della democrazia cristiana, la persuasione di un possibile recupero? Comprendiamo l'impaccio, le difficoltà di questo partito; ma il *piétiner sur place*, l'insistere sugli stati di necessità, la riproposizione, un po' stanca e un po' contraddittoria, di un orientamento e di una proposta logorati, rischiano di togliere respiro, possibilità, occasioni in questa stessa situazione inedita e singolare cui si è giunti, che si riconosce stimolante, perfino in qualche misura liberatoria — mi pare lo abbia detto l'onorevole Bassetti — e che è la premessa di qualche nuovo approdo « l'ombriero prefazio » (se mi si concede di citare Dante) a meno che non la si ritenga una parentesi obbligata. Ma allora ne vale la pena, onorevoli colleghi della democrazia cristiana? Vedete, il Presidente del Consiglio, ma anche il segretario della democrazia cristiana ieri, hanno insistito molto sulla funzione che, in una situazione come questa, può e deve assumere il Parlamento. Anche noi siamo ben persuasi — e non da oggi — della necessità di un recupero del potere del Parlamento, come sede primaria della determinazione della politica nazionale, sede di unificazione, di sintesi, in un ordinamento, in una realtà fortemente caratterizzati dal pluralismo politico, sociale e istituzionale. Siamo ben persuasi della necessità di una libera dialettica, di un dialogo, di un confronto e — dirò di più — di quel concorso dei partiti e dei gruppi nelle scelte legislative e politiche che è un principio costituzionale, ed un principio costituzionale correttivo, nel nostro sistema, del rigido schema maggioritario proprio della tradizionale democrazia parlamentare. Un orientamento che, in qualche misura, ab-

biamo positivamente sperimentato nella passata legislatura, quando abbiamo avuto maggioranze legislative spesso diverse dalla maggioranza governativa; ed un orientamento che anche noi riteniamo quanto mai necessario, se si vuole giungere, oggi, a misure organiche valide ed autorevoli, per rimediare alla crisi economica, civile e morale del nostro paese.

Siamo ben persuasi infine, — e questa affermazione è forse superflua da parte di un partito come il nostro, che ha una certa tradizione ed è stato per anni forza di opposizione in Parlamento — della necessità del controllo politico, e non solo nei confronti dell'esecutivo, ma del complesso degli istituti, dei poteri statali. Lo comprendiamo bene. Oggi siamo forse di fronte ad una occasione, ad un'opportunità, di cui non deve sfuggire il notevole rilievo politico. Io non farò affatto torto — non voglio farlo — all'onorevole Andreotti, pensando che possa essere dettato da stato di necessità anche questo proposito di ricondurre in Parlamento il discorso tra il Governo ed i partiti, nonché le fondamentali decisioni politiche, perché so bene che non è un proposito di oggi quello che egli ha enunciato. E credo che, nello stesso tempo in cui noi intravediamo possibilità nuove e nuove responsabilità sulle spalle del Parlamento, dobbiamo comprendere, tutti, le difficoltà, la serietà degli impegni e delle attese che in questo modo possono essere suscitate.

Anche se l'onorevole Andreotti nella sua replica ha tenuto a distinguere — anche noi ci teniamo — le responsabilità del Governo da quelle del Parlamento, vorrei piuttosto intendere queste affermazioni, come un segno della consapevolezza delle distorsioni e dei guasti che sono derivati dall'esclusione della nostra parte politica; dall'irrigidimento del sistema politico per le concezioni e le pratiche della discriminazione, della delimitazione. Ma ecco che l'onorevole Zaccagnini qualche dubbio nuovamente me lo ha suscitato quando ha affermato che aveva piena legittimità politica l'esclusione di un'alleanza, di una intesa, da parte della democrazia cristiana, con il partito comunista, ma che tutto questo non avrebbe avuto mai alcuna incidenza costituzionale. No, onorevole Zaccagnini, non si è trattato solo di una scelta politica; la nostra critica e la nostra battaglia non si sono rivolte solo contro una scelta politica che rite-

nevamo sbagliata, ma contro una teorizzazione, una pratica della discriminazione, della esclusione. Voi non potete dimenticarlo, anche perché non è passato tanto tempo dai preamboli, dalle affermazioni sulla necessità di una omogeneità tassativa tra il Governo centrale e quelli locali, che hanno perfino determinato dispute e crisi di Governo. Ciò è stato non solo all'origine di una politica e di una organizzazione del potere che hanno comportato prezzi pesanti e dolorosi tanto nel campo economico quanto nel costume civile e politico, nella organizzazione, nel funzionamento dello Stato (pur tralasciando in questa sede la denuncia di fenomeni e di fatti che sono sotto gli occhi di tutti); ma tutto questo ha anche pesato in termini di mortificazione, di inefficienza, di perdita di prestigio e di autorità sul Parlamento, sulle stesse maggioranze, sugli stessi esecutivi; ha pesato sulla autonomia e sulla vitalità dei partiti, proprio perché il disconoscimento dell'eguaglianza costituzionale e politica delle forze democratiche, e di una forza essenziale come la nostra, determinava una distorsione radicale di tutti quei principi che ora ci venite ricordando: il pluralismo, la distinzione dei ruoli, la dialettica tra maggioranza e opposizione, le alternanze. Principi che noi non disconosciamo affatto, ma che non vorremmo fossero oggi solo l'espressione di una resistenza a riconoscere un mutamento degli equilibri politici e l'esigenza di porre sul terreno delle scelte concrete anche i problemi degli schieramenti politici.

Voi, d'altra parte, continuate a dimenticare ancora che tutto ciò deve essere calato poi nella concreta realtà. Quali maggioranze? Quale gioco dialettico tra maggioranza e opposizione? E così, quando noi affermiamo che la politica dell'unità è un'esigenza per la salvezza e il rinnovamento del nostro paese, non potete risponderci che la politica di unità, di intesa, di collaborazione tra le forze democratiche costituirebbe una contraddizione, un rischio per quel cardine della vita democratica che è il pluralismo, la pluralità delle forze politiche; non potete rispondere che urterebbe contro la diversità, di cui abbiamo parlato tante volte, tra democrazia cristiana e partito comunista. E perché mai contraddizione? Rischio? Ma intanto, di quella Costituzione in cui ha tanto rilievo il pluralismo politico, sociale, costituzionale, noi comunisti siamo stati una parte determinante e l'abbiamo non solo rispettata, ma difesa anche

in tempi più difficili di questi. Ma questa realtà, questo dato della nostra storia, che è rappresentato dalla molteplicità, dalla diversità e anche — lo ricordava l'onorevole Berlinguer ieri — dalla singolarità delle forze politiche italiane, ebbene questo dato per noi è stato e continua ad essere un valore, una forza essenziale, dalla Resistenza antifascista ad oggi. Altro che strumentalità della nostra visione, o semplificazione, da parte nostra, del dialogo ai due maggiori partiti! Al contrario, tra le conquiste teoriche e politiche più significative e salde del nostro partito sta proprio l'affermazione dell'idea del pluralismo — non solo politico, ma ideale —, dell'articolazione democratica dello Stato, anche in una società di maggiore eguaglianza ed omogeneità sociale, anche in una società socialista.

Nell'esperienza storica di questo trentennio, infine, vi sono state anche ampie alleanze, e tra partiti diversi per la loro concezione dell'uomo, della società e dello Stato. Queste diversità non esistono soltanto tra la democrazia cristiana ed il partito comunista. O dobbiamo forse pensare, quando si avanzano preoccupazioni e riserve polemiche, come se l'unità fosse una sorta di « marchingegno » non tanto per affermare l'egemonia delle classi lavoratrici (perché, onorevole Zaccagnini, il significato della Carta costituzionale è proprio questo: non si può non rilevare che il grande obiettivo, la grande prospettiva che la Costituzione ha voluto indicare nel nostro paese sono proprio questi, se si intende retutamente la parola « egemonia » non solo come partecipazione, ma come funzione dirigente delle classi lavoratrici), quanto piuttosto quello che più si teme, cioè l'egemonia del partito comunista; dobbiamo forse pensare, dicevo, — come affermava ieri l'onorevole Preti — che dominante è in realtà l'assillo a governare assieme ad un partito, come quello comunista, di cui poi si finisce per dare un'immagine distorta, esagerando sulla nostra forza, capacità, serietà? Ma voi non potete far diventare difetti temibili quelle che sono le qualità e le virtù del nostro partito!

Per restare anch'io, onorevole Andreotti, nell'ambito delle immagini marine, che sono state così frequenti in questo dibattito, come ella ha ricordato, forse per qualche nostalgia, dirò che il 20 giugno ha spezzato gli ancoraggi — alcuni di quegli ancoraggi che anch'io ho ricordato — alle vecchie formule, a vecchie concezioni, an-

che a vecchie visioni del dettato costituzionale. Siamo stati spinti in mare aperto, ma bisogna portare il paese ad un approdo nuovo, positivo, sicuro. Noi siamo più che mai persuasi del valore di esigenza primaria e di interesse nazionale di un'alleanza, di una coalizione delle forze democratiche e popolari e di un Governo fondato su queste basi. Noi puntiamo, per l'affermazione di questa politica, sulla sua presa nella realtà, nell'opinione pubblica; contiamo sul movimento delle masse, sui processi unitari: puntiamo dunque sulle lotte, sulla dinamica delle cose, sulla persuasione di massa. A questa prospettiva sarà coerente, d'altra parte, il nostro atteggiamento nei confronti del Governo. Ciò significa — ribadisco un'affermazione, che mi sembra essenziale, del segretario del nostro partito — che noi miriamo ad un superamento in positivo, che la nostra azione non sarà rivolta a dimostrare che non c'è nulla da fare, che non si può risolvere nulla. Sappiamo di assumerci, in questo modo, anche noi una responsabilità. Ma sia chiaro che la responsabilità prima, per i risultati, per l'esito di questa esperienza, coinvolge innanzi tutto la democrazia cristiana, e che ad essa toccherebbe rispondere di fronte al paese se le cose dovessero andare male, se dovesse incepparsi e fallire l'azione del Governo.

Noi agiremo come una grande forza operaia, popolare, nazionale, che intende impegnarsi ancora più che nel passato, giorno per giorno: con la serietà e la puntualità dell'iniziativa, con la disciplina e la combattività di tutta la nostra rappresentanza in Parlamento. E qui staremo in campo aperto: io mi auguro che nessuno ci dirà che quello che faremo, quello che realizzeremo, non sarà fatto, in questa nuova situazione, alla luce del sole. Agiremo con questa volontà e con il più saldo legame con la gente, con il movimento dei lavoratori e delle masse popolari. Rivendicheremo la più rigorosa correttezza dei rapporti per il rispetto degli impegni e delle scadenze del programma, avendo ben presente la lezione dei danni drammatici, anche tragici, arrecati dalle trame eversive, dal cumulo delle vicende scandalistiche, dai fatti di Seveso (parlo per simboli, si intende). Mi riferisco anche alle conseguenze tragiche dei vuoti di potere, delle inadempienze, delle mancate decisioni, dei rinvii. Chiederemo correttezza anche per ciò che riguarda la condotta degli affari pub-

blici. L'onorevole Andreotti al Senato ha assunto un grosso impegno: quello di garantire una condotta esemplare del Governo, un comportamento ineccepibile dei suoi componenti e oculate decisioni nelle nomine di competenza governativa. Ci proponiamo l'esercizio costante, serio del controllo parlamentare, con l'obiettivo anche — lo diciamo, dev'essere detto — di porre fine alla politica degli *arcana imperii* anche per ciò che riguarda la politica estera, quella militare, le questioni della sicurezza nazionale.

Può apparire singolare, onorevole Andreotti (ma credo che lei non se ne dolga), che il dibattito sia stato soprattutto un dibattito politico, sulle prospettive politiche. Era inevitabile — essenziale, mi pare — dibattere sulle condizioni politiche in cui questa esperienza si avvia di fronte ad un Governo che ha voluto caratterizzarsi con il programma testè esposto. Nessuna sottovalutazione, sia chiaro, nessuna indifferenza da parte nostra; perché non vorrei poi che l'onorevole Battaglia pensasse davvero che noi siamo un po' debolucci sui contenuti. Come saremmo riusciti a diventare una forza così grande nel nostro paese se qualche proposta, qualche idea non l'avessimo avanzata? Al contrario: in questa situazione il programma conta, noi riteniamo, ed in modo essenziale. Da parte nostra, c'è la volontà di andare rapidamente al confronto sulle proposte del Governo, ma anche sulle iniziative parlamentari, nostre e di altri gruppi; e la materia è notevole e significativa.

Della replica del Presidente del Consiglio vorrei soffermarmi solo su un punto: noi desideriamo dare atto al Presidente del Consiglio del riconoscimento della applicabilità della sentenza della Corte costituzionale ai casi di aborto terapeutico imposti dalla tragica situazione di Seveso. Ma è necessario giungere ad una definizione legislativa del problema dell'aborto, tenendo conto del dibattito e del lavoro compiuti nella scorsa legislatura. Il nostro gruppo presenterà, alla ripresa dei lavori parlamentari, una proposta di legge in materia con l'intendimento che anche su una questione così delicata, ma così acuta, si svolga un dialogo aperto, fino a giungere ad una soluzione positiva.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta, per concludere, un'ultima osservazione. Non so se sia esatto quello che ho letto in un giornale, cioè che un amico

le avrebbe ricordato il precetto ammonitore del Machiavelli sulle estreme difficoltà e i rischi del farsi capo a introdurre nuovi ordini. Forse più pertinente alla situazione e alle esigenze della nostra Repubblica e al compito che sta oggi di fronte non solo a lei, ma soprattutto ai partiti democratici, potrebbe essere il richiamo all'altro principio-forza enunciato dal Machiavelli: che per rinnovare lo Stato occorre ridurlo verso i principi suoi. E il principio, per noi, è la Costituzione. Per noi comunisti — lo diciamo con una persuasione e un impegno fermissimi — il principio è rappresentato dalle indicazioni della Costituzione per un profondo rinnovamento della società italiana, per la riforma delle sue strutture economiche, sociali e civili, per la costruzione di una democrazia nuova che esige, per essere portata avanti, non solo la partecipazione, ma l'assunzione di una funzione dirigente da parte delle classi lavoratrici. Oggi, la salvezza e il progresso della Repubblica è nella ripresa di quelle ispirazioni, nell'impegno unitario per compiere un decisivo avanzamento in quella direzione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, desidero, nel confermare al Presidente Andreotti, dopo l'efficace replica di stamane, il nostro voto di fiducia, sottolineare subito l'impegno di unità, di solidarietà, di compattezza con cui il gruppo dei deputati democratici cristiani ha seguito lo sforzo del segretario del partito, onorevole Zaccagnini, e quello dell'onorevole Andreotti per dare una soluzione alla crisi di Governo. Un impegno importante, il nostro; un'unità e una solidarietà decisive, senza le quali non avremmo avanzato di un passo dinanzi ad una scelta difficile e rischiosa. Difficoltà e rischi che anche nelle nostre assemblee di gruppo hanno trovato accenti di straordinaria responsabilità, pur nell'acutezza del giudizio sul risultato del 20 giugno, e una impietosa diagnosi di una stagione nuova ed ardua alla quale occorre prepararsi con adeguatezza di uomini, con approfondimento culturale, con presenza di fantasia e di volontà.

Un impegno, il nostro, che, lungi dall'essere stato determinato da una mera accet-

tazione per stato di necessità o per rassegnazione della decisione degli altri, ha richiesto e richiede alla democrazia cristiana un atteggiamento di coraggio, una linea di movimento in mezzo a mille difficoltà e possibilità di equivoci. Un dovere consapevole di preparare se stessa, nel partito e fuori di esso, ad una grande mobilitazione di animi e di volontà, ad un dovere di informazione, di collegamento e di contatto con il proprio elettorato, quale in poche altre congiunture il partito è stato costretto a darsi. Questo per garantire la propria linea politica, per evitare ogni confusione, per rimanere leali verso il paese, fermi nei nostri doveri, pronti a cogliere tutto il nuovo che può emergere, anche in una situazione così complessa e rischiosa. Non ci avventuriamo in una terra di nessuno: sappiamo come e perché ci muoviamo. Abbiamo molto riflettuto, e questo, lo abbiamo detto molte volte e lo ripetiamo a conclusione di questo dibattito, onorevole Presidente del Consiglio, è il Governo con cui la democrazia cristiana si presenta al paese nell'impossibilità per il Parlamento di dar vita ad una diversa formazione governativa, coerente con il voto del 20 giugno e con gli impegni assunti dalle forze politiche verso i loro elettori.

Non lo diciamo con tono di sfida, ma con realismo e con profondo senso di responsabilità. Noi abbiamo detto « no » al Governo di emergenza per difendere una corretta distinzione di ruoli, per garantire con coerenza la logica e il funzionamento del sistema pluralistico, per essere comunque certi che la legislatura non iniziasse con una posizione deviante rispetto a tutto ciò che è stata ed è la nostra concezione di una democrazia parlamentare. Nell'atteggiamento del partito di maggioranza relativa non vi sono quindi state, come qualcuno vorrebbe accreditare, una mancanza di coraggio, molte contraddizioni, insufficienze; c'è qualcos'altro di importante e di vitale: c'è la natura stessa della democrazia cristiana, il suo « spessore » popolare così largamente e significativamente confermato, come ha ricordato ieri l'onorevole Zaccagnini, da parte di 14 milioni di elettori, i quali non consentono in alcun modo ad altri di definire il nostro partito rappresentanza conservatrice; c'è la coincidenza della rinascita della democrazia cristiana dal cuore dell'antico partito popolare nella gloriosa lotta della Resistenza, che pone un limite invalicabile per noi al quadro democratico; c'è il di-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

segno strategico pluralista della democrazia cristiana; ci sono le mutazioni profonde e feconde che la nostra politica ha contribuito a promuovere in questi ultimi trent'anni; ci sono le scelte emancipatrici e liberanti fatte dalla democrazia cristiana: dall'europeismo, dall'atlantismo al libero scambio, alla vitalità imprenditoriale (ricordata in quest'aula dall'amico Bassetti ieri), alla pienezza libertaria della vita politica e civile; scelte che lo stesso partito comunista, con una mutazione di impostazione politica sorprendente — alla quale si può credere o non credere come per tutte le posizioni che non hanno ancora subito l'impatto con i fatti della vita internazionale, con l'urto inevitabile di eventi che mettano a confronto sul serio e fino in fondo le diverse situazioni — e superando le antiche ed aspre battaglie contro di esse, dice oggi di voler far proprie e di condividere.

Noi non siamo mai stati fermi — come qualche volta si dice — al 1948; abbiamo continuamente operato con momenti di decisa iniziativa (e con momenti certo di maggiore debolezza), per dare un lineamento di più incisiva libertà, di avanzamento democratico e di progresso al paese. Ed anche oggi, pur mantenendo fermi alcuni limiti invalicabili, operiamo nel nostro tempo e per il nostro tempo con un'autonomia di scelte e con una iniziativa che vuole essere nostra e soprattutto nostra. Basterebbe questo a significare che i tre decenni trascorsi, informati per gran parte all'azione politica della democrazia cristiana, non sono stati (come si è rilevato proprio ieri) una sorta di medioevo da dimenticare. Il salto di qualità compiuto dalle classi lavoratrici negli anni 1960 e 1970, il passaggio da un'economia agricola ad una economia industriale sono fatti, insieme ad altri, che rimangono e che non si cancellano sotto l'infuriare di polemiche, come d'altronde le cifre, la realtà in cui operiamo, i nostri stessi rapporti internazionali finiscono per dimostrare. Esse costituiscono, del resto, anche la premessa di quel dialogo civile, ricordato ieri dall'onorevole Berlinguer, di quella possibilità di contatto permanente fra forze politiche così diverse, storicamente e ideologicamente, che sono motivo di interesse e di compiaciuta sorpresa per molti stranieri quando si esprimono sui problemi dell'Italia e che in fondo costituiscono

per noi il grande e vero motivo di fiducia sull'avvenire del nostro paese.

Se si riflette, dunque, su ciò che è la democrazia cristiana, sul ruolo storico e strategico che essa ha svolto e svolge, si comprende anche la ragione di questo Governo, della sua formula, oggi senza praticabili alternative di programma. Certo, avremmo preferito un Governo di solidarietà democratica, che avesse tenuto conto del nuovo che esiste nel paese, che avesse associato la componente socialista su un piano di reale *partnership* e di operante corresponsabilità, che avesse tenuto conto degli apporti contenutistici dei repubblicani e dell'antica solidarietà della socialdemocrazia, un Governo che si fosse costruttivamente confrontato con le altre componenti dell'area costituzionale. Non intendiamo per altro discutere le libere, autonome scelte delle forze politiche, ma possiamo e dobbiamo invitare oggi tali forze ad una riflessione attenta sulla tendenza alla polarizzazione della vita politica in Italia. È una tendenza, questa, tutta da chiarire nei suoi aspetti fondamentali e da contrastare, ma da contrastare, onorevoli colleghi, non con profezie di ineluttabilità, come è stato fatto recentemente, ma con una seria presa di coscienza di ciascuna forza circa il proprio insostituibile ruolo; con la volontà di progredire sempre più nelle idee, negli ideali e nei programmi; e anche con la coscienza — lo dico sommessamente — che i programmi sono certo espressione di una scelta politica ma, considerati per loro stessi o indicati come elemento esclusivo, portante, decisivo e primario, possono finire per facilitare alla fine cambiamenti rilevanti e non rimediabili nel quadro politico. Il partito socialista — si è detto ieri e oggi — seguirà il Governo con attenzione critica. Ce lo auguriamo, come ci auguriamo che uguale attenzione sia posta dai socialisti ai fatti e agli atti del nostro partito, atti che già scandiscono la via di una più pregnante responsabilizzazione e di un non equivoco cambiamento.

Il programma del Governo, preciso nei suoi contenuti, cadenzato nei tempi di attuazione, preoccupato della congiuntura ma deciso a vincerla in un'ottica non solo congiunturale, particolareggiato, ma con un'interna sintesi unitaria, attento al nuovo ed al pressante, ma consapevole del problema centrale dell'accumulazione della ricchezza e del suo impiego produttivo, chiaro nel richiedere sacrifici secondo le possi-

bilità dei singoli e dei gruppi, dimostra quanto sia importante la puntuale impostazione per il successo della politica di Governo.

Ciò che appare interessante nella formulazione programmatica è l'apertura a quelle forze produttive, sindacali ed imprenditoriali, il cui consenso, la cui partecipazione e critica realizzano un sostanziale allargamento dell'area di Governo nel momento in cui, non certo per volontà della democrazia cristiana, sono apparse impraticabili vie alternative al monocolorismo.

Se la crisi del paese è, come appare obiettivamente valutabile, collegiale e collettiva, il modo per uscirne non può non interessare e coinvolgere estese forze sociali e produttive, non può non concretarsi in un corretto e serrato confronto parlamentare, così da vitalizzare in forme nuove la dialettica politica ed a scongiurare il pericolo esistente di un assemblearismo generatore di confusione, di populismo, di governi-ombra volti ad esautorare l'unico Governo che sia capace di animare un fecondo dialogo parlamentare.

Ci siamo resi conto, all'inizio di questa legislatura, che è diventato diverso il ruolo del Parlamento ed il ruolo che noi abbiamo in esso, anche allo scopo di difenderne la funzionalità rispetto alle innumerevoli istanze partecipazionistiche provenienti dalla società civile. Diverse, ce ne rendiamo conto, sono le nostre funzioni nelle Commissioni. Più puntuale, minuziosa e concreta è diventata e diventerà l'attività di controllo parlamentare sul Governo. Da qui, quindi, anche la valorizzazione del Parlamento e la nostra volontà di portare avanti una nostra decisa iniziativa. In questo contesto, onorevole Presidente, si pone il tema del rapporto con il partito comunista e della « strategia del confronto ».

Per quanto riguarda il Governo, questo tema è stato puntualmente trattato dal Presidente del Consiglio nella sua replica. Per quanto riguarda il nostro partito, invece, lo ha definito molto bene ieri il nostro segretario politico onorevole Zaccagnini. Mi si consenta di aggiungere qualche brevissima considerazione. Sarebbe ingenuo e settario ignorare i passi in avanti compiuti dal partito comunista sul terreno del riformismo. Economicità di gestione, equilibrio smithiano o almeno keynesiano dei bilanci, libero scambio mercantile, scarsa appetibilità di nuove nazionalizzazioni, sin-

tesi interclassista nell'approccio ai problemi, accettazione forse obbligata dello scudo atlantico, prima così tenacemente avversato, quale condizione per l'attuarsi dell'eurocomunismo, sono altrettante espressioni programmatiche che sembrano indicare nel partito comunista ancora una volta il prevalere di quel realismo che è sempre stata la sua forza, ma che (dobbiamo dirlo, onorevoli colleghi) non ha mai cambiato o manomesso gli obiettivi finali di quel partito.

È forse un caso che il partito comunista si sia impegnato così a fondo nella conquista della scuola, dell'università, della fabbrica, delle comunicazioni sociali mediante una cultura — e lo dico come notazione oggettiva, non come motivazione polemica — che, nel momento stesso in cui riesce a non essere anticlericale, o anticattolica, è oggettivamente in taluni settori cristianizzante? È un caso che il partito comunista sia tanto interclassista sul piano programmatico, ma sia ancora chiuso ed ortodosso nella sua organizzazione interna, nella sua dialettica e nel suo cosiddetto centralismo democratico? Come non è un caso che esso non ritocchi, mentre si converte all'atlantismo, i suoi giudizi sulla politica estera occidentale, i suoi allineamenti con la politica estera sovietica, i suoi legami con l'internazionalismo proletario e, continuando a porsi l'obiettivo di una società socialista, riproponga nei fatti l'obiettivo di una egemonia comunista. Perché non riconoscere a questo proposito, onorevole Natta, che il partito comunista non è stato discriminato ma che esso stesso, in passato, si è discriminato quando le linee su cui si muoveva la gran parte delle forze politiche italiane erano dal partito comunista continuamente contrastate e combattute? Che significato avrebbero, allora, queste nuove prese di posizione, questi passi avanti del partito comunista, se non fossero stati fatti proprio nella coscienza di questo partito? Così la discriminazione diventava una sua discriminazione, non una discriminazione della società civile o della democrazia cristiana nei confronti del partito comunista (*Applausi al centro*). Si dirà che ogni partito è ciò che è — e sta bene — ma è diritto di un altro partito, della democrazia cristiana, che ha una concezione democratica, non gramsciana, del potere e dell'organizzazione sociale, differenziarsi, battersi per un diverso modello di società e di Stato, senza con

questo rifiutare un confronto serio e sereno con il partito comunista sui problemi del paese, sui modi e sui mezzi con cui avviarli a soluzione. E quando parliamo di confronto, alludiamo anche al ruolo decisivo che deve svolgere il nostro partito, quale partito popolare radicato nella società, aperto al più fecondo e quasi spregiudicato pluralismo.

Noi abbiamo apprezzato il fatto che fra i nostri avversari non tutti si attendevano il crollo della democrazia cristiana. Molti però avevano previsto la nostra morte politica e, per la verità, non ce ne siamo impressionati. Il popolo italiano, infatti (forse questa è l'occasione per dirlo), si è raccolto attorno al nostro partito perché, in una intima e tormentata riflessione sulla situazione del paese, ha valutato un fatto fondamentale, e lo ha fatto come in tutte le altre elezioni dal dopoguerra ad oggi: le cose che contano sono state da noi salvaguardate, dalla scelta democratica a quella occidentale, a quella popolare, a quella di giustizia sociale, alla scelta a favore dei giovani, di una nuova dimensione sociale della donna, della famiglia e di una libertà da vivificare sempre più nelle istituzioni. Il sorpasso non è avvenuto perché la democrazia cristiana, con la sua capacità di autocritica, con la sua carica di cambiamento, con il suo impegno per una società libera, per la sua permanente indicazione di distensione e di pace, è stata sentita, al di là della tempesta di uno scandalismo usato come metodo elettorale, in tutta la sua storia, in tutta la storia del nostro paese e non per un fatto occasionale di elezioni politiche anticipate. Certo, l'elettorato ha anche sentito che finché vive la democrazia cristiana, finché esiste e resiste una grande forza democratico-cristiana nel nostro paese non vi sarà mai l'egemonia di un solo partito. E da qui l'errore, onorevoli colleghi, di porsi in questo momento difficile indicando la democrazia cristiana come un partito in decadenza, in confronto all'ascesa inevitabile e ineguagliabile di altri. Da qui deriverebbe il fatto che non noi saremmo protagonisti oggi, ma altri; che questo Governo, od un altro qualsiasi, vivrebbe per altri e non per la nostra presenza, per una intima e profonda vitalità della DC, per un suo apporto inconfondibile, per una sua capacità di esporsi, come ha fatto nel febbraio scorso con la scelta compiuta dall'onorevole Moro, con tutta la sua responsabilità anche nei momenti più rischiosi, quando potrebbe

far comodo rinunciare e vedere cosa altri saprebbero o potrebbero fare in una congiuntura così aspra. E vivrebbe per la presenza di forze che nel paese, sotto lo stimolo dell'immenso processo di libertà, hanno acquistato legittima coscienza di se stesse, del proprio ruolo, del proprio diritto di partecipazione, rendendo l'azione di governo — come ben sanno tutti i governanti italiani — sempre più difficile e complessa.

Onorevoli colleghi, i governi, tutti i governi, dipendono certo dalle forze che li sostengono e dalle astensioni con cui la loro vita viene accettata e facilitata. Nessuno però può immaginare di essere la pietra angolare e il pulsante, tolti i quali non c'è più una sola via d'uscita. Questo vale soprattutto per noi, che non staremmo un minuto più del necessario — lo ha ricordato oggi l'onorevole Presidente del Consiglio — quando il senso di quello che intendiamo fare, che con chiarezza abbiamo definito, volesse essere forzato da disegni diversi e opposti ai nostri.

Questo vale, però, anche per il partito socialista e per le altre forze di democrazia laica, che sono ancor oggi, e noi speriamo lo saranno sempre, protagoniste di scelte autonome, soggetti e non oggetti di politica altrui.

Quanto all'attendere alla prova il Governo Andreotti, noi diciamo che attendiamo alla prova anche tutte le altre forze politiche (certo, onorevole Presidente del Consiglio, che la responsabilità è del Governo e del gruppo che le dirà con pochi, *rari nantes in gurgite vasto*, il suo « sì », ma vi sono anche responsabilità di coloro che, in forma indiretta, consentono il passaggio di questo Governo); le attendiamo alla prova della coerenza tra le intenzioni annunziate e gli atti concreti, alla prova, cioè, dei fatti, non dei discorsi, che sono importanti ma che lasciano ancora insoluti alcuni interrogativi di fondo.

Porteremo la nostra iniziativa politica non solo nel Parlamento ma anche nel paese, ricollegandoci più direttamente con i ceti e con le forze sociali, con il mondo della cultura e dei giovani; continuando a proiettarci in avanti come abbiamo fatto raccogliendo la maggioranza relativa dei consensi popolari, ribellandoci al concetto della ineluttabilità della crisi, che sembrano annunciare certi nuovi profeti. Con ciò noi poniamo al paese la coscienza di un recupero che non dipende da nuovi astri, ma da tutte le sue forze culturali, politiche e sociali.

Senza il loro concorso, senza il concorso delle grandi idee che muovono il nostro popolo e gli altri popoli, senza la convergenza delle grandi centrali culturali, il nostro sforzo si ridurrebbe ad un atto di sterile egoismo.

Noi, però, ci riteniamo interlocutori indispensabili; poniamo al paese, in responsabile autonomia, la problematica complessa e difficile della società che cambia. Non ci attestiamo sul futuribile, ma sulla dimensione storicamente attuale di una seconda ricostruzione. Ed è in questo contesto, onorevoli colleghi, che si colloca il grande compito della stampa, oggi travagliata da una grave crisi. I prossimi cinque anni saranno certo anni difficili per risolvere i problemi economici del paese; saranno forse anni difficili sul piano internazionale, ma saranno anni decisivi per quel che riguarda il modo con cui si esprime l'opinione pubblica nel nostro paese.

Occorre trovare una formula di sopravvivenza e di garanzia per le aziende sul piano della economicità e su quello della possibilità di un giornalismo veramente libero, veramente originale, veramente espressivo e non conformista sui temi nuovi che emergono dalla società. Noi vogliamo salvare il pluralismo informativo per il bene del nostro paese, non solo per un dovere di libertà, ma anche per consentire ai giornalisti di dare un contributo ad una strategia del consenso che non rinnega la critica, ma la stimola costruttivamente, favorendo nelle masse popolari la comprensione dei problemi dello Stato. Ciò significa risolvere una questione storica del nostro paese. Ed è così che si contribuisce a quel grande cambiamento democratico che giustamente i cittadini richiedono.

Anche l'impatto con la dura recessione economica non può trovare soluzioni soltanto di compatibilità: esso ha bisogno di connotarsi con obiettivi indicati con precisione, per i quali acquistino significato i sacrifici che si richiedono; e non lo acquistino con la sola filosofia dei conti che tornano, ma dando spazio ai cambiamenti che si rendono indispensabili o ai progetti di cambiamento, che dobbiamo elaborare in tempo al fine di non dover essere noi i protagonisti della conclusione di quel primato della politica, che è il primato essenziale di ogni sovranità popolare.

Questa è la nostra collocazione di fronte alla crisi: una collocazione non statica, ma dinamica, avvertita e consapevole, preoccupa-

ta ma non aridamente prudentistica, fervida e non soltanto recettiva delle opinioni altrui. Tutto ciò non ritornando alla difesa delle cose del passato, non con l'immobilità e la garanzia di socialità delle istituzioni, così come sono state create trent'anni or sono, ma con idee, con fantasia creatrice, con atti coraggiosi di rinnovamento.

Giustamente il Presidente Andreotti ha iniziato il suo discorso programmatico partendo dalle istituzioni e accennando al problema della magistratura. Occorre qui un profondo rinnovamento. La saldezza delle istituzioni, il loro adeguamento alla realtà socio-politica del paese, è condizione imprescindibile per un sereno esercizio del potere. E proprio in relazione a tale frontiera, alla gestione del potere, si intrecciano alcune tra le critiche più ricorrenti al nostro partito. Si afferma, cioè, che la gestione e la conservazione del potere appaiono a noi più importanti del contenuto politico. Si ignora, però, che la lentezza e la vischiosità nella elaborazione programmatica e nella traduzione concreta sono state favorite o determinate dall'ampiezza della crisi degli istituti e dalle lacunosità delle strutture dell'ordinamento. Il rilancio, quindi, il rinnovamento delle istituzioni consente di evitare la progressiva dissociazione in atto tra le idee di cui siamo portatori ed i concreti risultati dell'azione politica, e permette altresì di attuare alcuni istituti previsti dalla Costituzione, la cui efficacia è foriera di effetti benefici per la funzionalità dell'intero sistema.

Siamo aperti al confronto, onorevoli colleghi, non al cedimento, richiamando noi per primi, ma anche le altre forze politiche, al senso di responsabilità, a cominciare da un tema delicato che è stato qui sollevato, quello dell'aborto in relazione alla drammatica vicenda di Seveso; lo cito per ricordare alla Camera che, nella scorsa legislatura, l'ipotesi dell'aborto eugenetico venne rifiutata da tutte le forze politiche, sia nel corso dei lavori del Comitato ristretto, sia nel dibattito nelle Commissioni giustizia e sanità riunite. Riproporre ora una tesi, come quella emersa in questo dibattito, che sotto l'aspetto esteriore dell'aborto terapeutico vorrebbe introdurre un obbligato, generale aborto eugenetico, significa voler utilizzare il dramma di Seveso per fini palesemente strumentali di fronte ai quali i deputati democratici cristiani non possono che manifestare il loro più aperto dissenso. (*Applausi al centro*).

È anche affrontando con serietà questi problemi che si porta avanti in modo costruttivo il confronto. È anche respingendo il vecchio metodo della strumentalizzazione che si determina quel modo nuovo di far politica che vogliamo realizzare: un modo nuovo di far politica in Parlamento, ma anche nel paese, perché è nel paese che occorre portare i problemi, soddisfacendo quell'ansia di partecipazione che giustamente sale dai cittadini.

Onorevole Presidente, non ricorro alle immagini marine: siamo in salita, siamo in una dura salita (*Si ride all'estrema sinistra*) che richiede il nostro impegno...

GUARRA. Attenti alle valanghe!

PICCOLI. Io sono ancora qui, quindi di valanghe non ne ho avute.

GUARRA. Non si sa mai.

PICCOLI. Dicevo, onorevole Presidente, che siamo in una dura salita che richiede il nostro impegno ed anche il nostro entusiasmo, caratterizzato dalla volontà di collegarci alla società, di proseguire ed ampliare gli spazi di libertà come abbiamo fatto in questi trenta anni di democrazia.

Onorevole Presidente, votiamo lei e il suo Governo; votiamo la fiducia, non la non sfiducia, e la votiamo a nome di 14 milioni di elettori: elettori composti quanto ad estrazione sociale, ma di profonda caratterizzazione popolare, perché quei 14 milioni di voti, dati il 20 giugno alla democrazia cristiana, sono voti del popolo, dei lavoratori, dei ceti medi, di uomini e donne di tutte le categorie sociali, di giovani che hanno creduto e credono nella nostra capacità e nella nostra volontà di interpretare le loro istanze di cambiamento e di rinnovamento. (*Vivi, prolungati applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa dichiarazione voglio precisare che il mio voto contrario esprime anche il mio sdegnato rammarico per quanto ha detto questa mattina il Presidente del Consiglio in risposta al mio intervento. L'onorevole Andreotti si è riferito ad un documento non firmato da me e che perciò non doveva essere ritorto in polemica. L'onorevole Andreotti non può par-

lare quindi di falsi nei miei riguardi. Io posso dire invece che l'onorevole Andreotti persegue il falso distortendo la verità (*Proteste al centro*). Tra l'altro, trattandosi di un documento già acquisito dalla magistratura, non credo che il rappresentante del potere esecutivo abbia rispettato il dettato costituzionale parlandone in Parlamento (*Proteste al centro*).

Al riguardo io confermo quanto ho dichiarato ieri. L'onorevole Andreotti deve smetterla di tentare di esercitare, per fini personali, influenza sulla magistratura (*Vive proteste al centro*).

ALMIRANTE. Ci siete abituati! Ditelo a Vitalone!

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, le ricordo che siamo in sede di dichiarazioni di voto.

MICELI VITO. In questa dichiarazione non ho altro da dire (*Commenti al centro*). Per tutte le questioni che interessano poi la difesa e la sicurezza del paese, l'efficienza e l'operatività di delicati servizi, mi riservo di esporre il mio punto di vista in prossimi interventi (*Commenti al centro*). Qui aggiungo solo che l'onorevole Andreotti non può comprendere la linearità di un militare che ha servito il paese per 42 anni nei ranghi dell'esercito (*Commenti al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*). L'onorevole Andreotti sa usare il potere indiscriminatamente, mettendo innanzi la sua ragione politica, spesso, ahimé, per scopi che appaiono anche di carattere personale.

Concludo annunciando doverosamente che oggi stesso consegnerò la seguente lettera al Presidente della Camera: « Nel corso della replica pronunciata nella seduta odierna, l'onorevole Andreotti ha dichiarato che io avrei formulato false affermazioni. Poiché tali dichiarazioni ledono la mia onorabilità, chiedo, a norma dell'articolo 58 del regolamento della Camera, che ella si compiacca di nominare una Commissione la quale accerti la verità in ordine alle affermazioni mie e dell'onorevole Andreotti » (*Applausi a destra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, mi riservo di decidere in merito quando avrò ricevuto la sua lettera.

Avverto che la mozione di fiducia Piccoli sarà tra poco votata per appello nominale.

Sul risultato della votazione segreta per la nomina dei membri della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Comunico che, da un riscontro effettuato dagli onorevoli segretari di Presidenza, tra la cifra dei votanti per la nomina dei componenti la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa e i nomi dei partecipanti alla stessa votazione, è stato accertato un errore materiale, che comunque non ha nessun peso sull'esito della votazione.

Pertanto, in base allo stesso accertamento, regolarmente verbalizzato dagli onorevoli segretari di Presidenza, comunico che il risultato della votazione per la approvazione della lista dei componenti la Commissione inquirente è il seguente:

Presenti	540
Votanti	530
Astenuti	10
Maggioranza	266
Voti favorevoli	511
Voti contrari	19

(La Camera approva).

**Auguri
per le vacanze estive.**

PRESIDENTE. Consentitemi, a questo punto, onorevoli colleghi, di rivolgere a voi, alle vostre famiglie, ai membri del Governo e a tutti i dipendenti della Camera i più cordiali auguri di buone vacanze. Sapete che alla ripresa ci aspetta un compito pesante e che avremo molto lavoro; sapete anche che vi è una grande attesa nel paese per ciò che faremo. Potete cogliere sulla stampa l'attenzione che è rivolta al rilancio del ruolo del Parlamento e le discussioni che tale tema suscita. Credo che si sia tutti consapevoli delle potenzialità, ma anche delle responsabilità che a noi derivano da tale attesa della opinione pubblica e da tale nuova attenzione per ciò che facciamo in questa aula e per ciò che si fa nell'altro ramo del Parlamento. Spero che la pausa dei lavori ci aiuterà ad operare meglio alla ripresa.

Insieme agli auguri rivolti a tutti gli italiani, consentitemi di dedicare un pen-

siero particolare a quella parte del paese che, in questi giorni, vive momenti angosciosi. Penso, prima di tutto, al dramma di Seveso, penso a coloro che sono nelle tendopoli del Friuli, dove recentemente mi sono recato in visita. Esprimo l'auspicio che Parlamento e Governo, alla ripresa, sappiano dare una risposta positiva ai gravi e pesanti problemi posti da queste situazioni angosciose. Auguro a quelle popolazioni che le loro preoccupazioni possano presto essere alleviate.

Rinnovo, di tutto cuore, gli auguri di buone vacanze a voi e alle vostre famiglie (Vivi, generali applausi).

**Votazione nominale
sulla fiducia al Governo.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,
udite le dichiarazioni del Governo,
le approva e passa all'ordine del giorno »
1-00003.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Terranova. Si faccia la chiama.

MAZZARINO, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	605
Votanti	302
Astenuti	303
Maggioranza	152
Hanno risposto sì . . .	258
Hanno risposto no . . .	44

(La Camera approva — Applausi al centro).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

Hanno risposto sì:

Aiardi	Caruso Ignazio	Forni	Martini Maria Eletta
Aliverti	Casadei Amelia	Foschi	Marton
Allegri	Casati	Fracanzani	Marzotto Caotorta
Amabile	Cassanmagnago	Fusaro	Mastella
Amalfitano	Cerretti Maria Luisa	Galli	Matarrese
Ambrosino	Castellucci	Galloni	Matta
Andreoni	Cattanei	Gamper	Mazzarrino
Andreotti	Cavaliere	Gargani	Mazzola
Anselmi Tina	Cavigliasso Paola	Gargano	Mazzotta
Antoniozzi	Cazora	Garzia	Meneghetti
Armato	Ciannamea	Gasco	Merloni
Armella	Ciccardini	Gaspari	Merolli
Arnaud	Cirino Pomicino	Gava	Meucci
Azzaro	Citaristi	Giglia	Mezzogiorno
Bambi	Citterio	Gioia	Micheli
Barba	Colombo	Giordano	Misasi
Bardotti	Corà	Giuliani	Molè
Bassetti	Corder	Goria	Mora
Bassi	Cossiga	Gottardo	Morazzoni
Belci	Costamagna	Granelli	Morini
Belussi Ernesta	Cristofori	Grassi Bertazzi	Moro Aldo
Benedikler	Cuminetti	Gullotti	Moro Paolo Enrico
Bernardi	Dal Maso	Iozzelli	Napoli
Bianco	Danesi	Kessler	Natali
Bisaglia	D'Arezzo	Laforgia	Nucci
Bodrato	Darida	La Loggia	Orione
Boffardi Ines	De Carolis	Lamorte	Orsini Bruno
Boldrin	De Cinque	La Penna	Orsini Gianfranco
Bonalumi	De Cosmo	La Pira	Padula
Borri	Degan	La Rocca	Pandolfi
Borruso	Del Castillo	Lattanzio	Patriarca
Bortolani	Del Duca	Leccisi	Pavone
Bosco	Dell'Andro	Lettieri	Pennacchini
Botta	Del Rio	Licheri	Perrone
Bova	De Mita	Lima	Petrucchi
Bressani	De Petro	Lobianco	Pezzati
Brocca	De Poi	Lombardo	Picchioni
Bubbico	Donat-Cattin	Lucchesi	Piccinelli
Buro Maria Luigia	Drago	Lussignoli	Piccoli
Cabras	Erminero	Maggioni	Pisicchio
Caiati	Evangelisti	Malfatti	Pisoni
Campagnoli	Federico	Malvestio	Pompei
Cappelli	Felici	Mancini Vincenzo	Pontello
Carelli	Ferrari Silvestro	Manfredi Manfredo	Porcellana
Carenini	Fioret	Mannino	Portatadino
Carlotta	Fontana	Mantella	Postal
Caroli	Forlani	Marabini	Prandini
Carta	Fornasari	Marocco	Presutti
		Maroli	Pucci
		Martinelli	Pumilia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

Quarenghi Vittoria	Sgarlata
Quattrone	Silvestri
Quieti	Sinesio
Radi	Sobrero
Rende	Speranza
Revelli	Sposetti
Riz	Squeri
Rocelli	Stella
Rognoni	Tantalo
Rosati	Tassone
Rosini	Tedeschi
Rossi di Montelera	Tesini Aristide
Rubbi Emilio	Tesini Giancarlo
Ruffini	Tombesi
Rumor	Trabucchi
Russo Carlo	Urso Giacinto
Russo Ferdinando	Urso Salvatore
Russo Vincenzo	Vecchiarelli
Sabbatini	Vernola
Salomone	Villa
Salvi	Vincenzi
Sanese	Zaccagnini
Sangalli	Zamberletti
Santuz	Zambon
Sanza	Zaniboni
Savino	Zarro
Scalfaro	Zolla
Scalia	Zoppi
Scarlato	Zoso
Scotti	Zucconi
Sedati	Zuech
Segni	Zurlo

Hanno risposto no:

Abelli	di Nardo
Almirante	Faccio Adele
Baghino	Franchi
Bollati	Gorla
Bonino Emma	Guarra
Borromeo D'Adda	Lo Porto
Calabrò	Magri
Castellina Luciana	Manco
Cerquetti	Mellini
Cerullo	Menicacci
Corvisieri	Miceli Vito
Covelli	Milani Eliseo
d'Aquino	Nicosia
Del Donno	Palomby Adriana
Delfino	Pannella
De Marzio	Pazzaglia

Pinto	Spinelli
Rauti	Sponziello
Roberti	Trantino
Romualdi	Tremaglia
Santagati	Tripodi
Servello	Valensise

Si sono astenuti:

Abbiati Dolores	Bernini
Accame	Bernini Lavezzo
Adamo	Ivana
Agnelli Susanna	Bertani Eletta
Alborghetti	Bertoldi
Alici	Biamonte
Alinovi	Bianchi Beretta
Allegra	Romana
Amadei	Biasini
Amarante	Bini
Ambrogio	Bisignani
Amendola	Bocchi
Amici	Bogi
Angelini	Bolognari
Angius	Bonifazi
Aniasi	Bosi Maramotti
Antoni	Giovanna
Arfè	Bottarelli
Arnone	Bottari Angela Maria
Ascari Raccagni	Bozzi
Bacchi	Branciforti Rosanna
Balbo di Vinadio	Brini
Baldassari	Broccoli
Baldassi	Brusca
Ballardini	Bucalossi
Balzamo	Buzzoni
Bandiera	Cacciari
Baracetti	Calaminici
Barbarossa Voza	Caldoro
Maria Immacolata	Calice
Barbera	Cantelmi
Bardelli	Canullo
Bartocci	Cappelloni
Bartolini	Capria
Battaglia	Carandini
Battino-Vittorelli	Cardia
Belardi Merlo Eriase	Carlassara
Bellocchio	Carlioni Andreucci
Berlinguer Enrico	Maria Teresa
Berlinguer Giovanni	Carmeno
Bernardini	Carrà

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

Caruso Antonio	Esposito	Lezzi	Olivi
Casalino	Fabbri Seroni	Libertini	Orlando
Casapieri Quagliotti	Adriana	Lodi Faustini Fustini	Ottaviano
Carmen	Facchini	Adriana	Pagliai Morena
Castiglione	Faenzi	Lodolini Francesca	Amabile
Castoldi	Fantaci	Longo Pietro	Palopoli
Cecchi	Fanti	Lupis	Pani
Ceravolo	Felicetti	Macciotta	Papa De Santis
Cerra	Felisetti	Magnani Noya Maria	Cristina
Cerrina Feroni	Ferrari Marte	Malagodi	Pecchia Tornati
Chiarante	Ferri	Malagugini	Maria Augusta
Chiovini Cecilia	Flamigni	Mammi	Peggio
Ciai Trivelli Anna	Formica	Manca	Pellegatta Maria
Maria	Forte	Mancini Giacomo	Agostina
Ciampaglia	Fortuna	Mancuso	Pellicani
Cicchitto	Fortunato	Manfredi Giuseppe	Pellizzari
Cirasino	Fracchia	Mannuzzu	Perantuono
Ciuffini	Froio	Marchi Dascola Enza	Petrella
Coccia	Furia	Margheri	Pochetti
Cocco Maria	Galluzzi	Marraffini	Pratesi
Codrignani Giancarla	Gambolato	Martino	Preti
Colomba	Garbi	Martorelli	Principe
Colonna	Gatti	Marzano	Pucciarini
Colucci	Gatto	Masiello	Pugno
Colurcio	Giadresco	Matrone	Quaranta
Compagna	Giannantoni	Mazzarino	Querci
Conchiglia Calasso	Giannini	Miana	Quercioli
Cristina	Giolitti	Miceli Vincenzo	Raffaelli
Conte	Giovagnoli Angela	Migliorini	Raicich
Conti	Giovanardi	Milani Armelino	Ramella
Corallo	Giura Longo	Milano De Paoli	Reggiani
Corghi	Gramegna	Vanda	Reichlin
Corradi Nadia	Granati Caruso	Millet	Ricci
Costa	Maria Teresa	Mirate	Riga Grazia
Cravedi	Grassucci	Mondino	Righetti
Craxi	Guadagno	Moncellato	Robaldo
Cresco	Gualandi	Monteleone	Romita
Cuffaro	Guasso	Moro Dino	Rosolen Angela Maria
D'Alema	Guerrini	Mosca	Rossino
D'Alessio	Guglielmino	Moschini	Rubbi Antonio
Da Prato	Gunnella	Napoleoni	Saladino
de Carneri	Ianni	Napolitano	Salvato Ersilia
De Caro	Iotti Leonilde	Natta	Salvatore
De Gregorio	Labriola	Nespolo Carla	Sandomenico
Del Pennino	La Malfa Giorgio	Federica	Sandri
De Martino	La Malfa Ugo	Niccoli	Sarri Trabujo Milena
De Michelis	Lamanna	Nicolazzi	Sarti
Digiesi	La Torre	Noberasco	Savoldi
Di Giulio	Lenoci	Novellini	Sbriziolo De Felice
Di Vagno	Leonardi	Occhetto	Eirene

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

Scaramucci	Guaitini	Tocco
Alba		Todros
Scovacricchi		Toni
Segre		Torri
Servadei		Tortorella
Sicolo		Tozzetti
Signorile		Trezzini
Spagnoli		Triva
Spalaro		Trombadori
Spaventa		Vaccaro Melucco
Stefanelli		Alessandra
Tamburini		Vagli Maura
Tamini		Vecchietti
Tanassi		Venegoni
Tani		Venturini
Terranova		Velere
Terraroli		Villari
Tesi		Vizzini
Tessari Alessandro		Zagari
Tessari Giangiacomo		Zanone
Testa		Zavagnin
Tiraboschi		Zoppetti

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENICACCI ed altri: « Inchiesta parlamentare sulla condizione e sui problemi della famiglia » (308);

MENICACCI: « Istituzione di un Consiglio superiore della informazione ed educazione sessuale, della regolazione delle nascite e della educazione familiare » (309);

MENICACCI e CERQUETTI: « Istituzione del Parco nazionale umbro-marchigiano dei monti Sibillini » (310);

MENICACCI: « Provvedimenti per la tutela e salvaguardia del carattere artistico, monumentale e storico della città di Todi e per il risanamento ed il consolidamento del colle tuderte » (311);

MENICACCI: « Modifica dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, per tardivo pagamento dell'imposta del registro dovuta sui contratti di locazione » (312);

MENICACCI e CERQUETTI: « Provvidenze per la valorizzazione turistica e per lo sviluppo economico dei comuni dell'Appennino umbro di Norcia, Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Poggiodomo, Preci, Santa Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Vallo di Nera, in provincia di Perugia, e di Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, in provincia di Terni » (313);

MENICACCI ed altri: « Integrazione dei fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS dei lavori per la costruzione delle strade di grande comunicazione "E-7" Roma-Perugia-Cesena-Ravenna-Venezia, nonché Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti-Torano, oltre che per il completamento della strada statale n. 3 "Flaminia" nel tratto Foligno-Nocera Umbra-Gualdo Tadino-Osteria del Gatto-Fano » (314);

DE MARZIO e PAZZAGLIA: « Modifiche alla legge 25 gennaio 1962, n. 20, recante norme sul procedimento di accusa » (315);

BAGHINO ed altri: « Maggiorazione del contributo annuo a favore dell'Istituto del nastro azzurro » (316);

ROMUALDI ed altri: « Istituzione di un nuovo ruolo per ufficiali "maestri di schermo" » (317);

PAZZAGLIA ed altri: « Norme integrative della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università » (318);

ALMIRANTE ed altri: « Coordinamento organico della legislazione » (319);

PAZZAGLIA ed altri: « Diritto del prestatore di lavoro subordinato alla percezione di acconti sull'indennità di anzianità » (320);

ALMIRANTE ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'attuazione delle provvidenze e degli interventi già disposti per la costruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del 1968 » (321);

ROMUALDI ed altri: « Interpretazione autentica delle norme relative alla concessione della indennità speciale ai vice-brigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei corpi di polizia cessati dal servizio e fruanti di pensione privilegiata per infermità dipendente da causa di servizio » (322);

DELFINO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 35 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, relativa al computo degli aumenti periodici dello stipendio » (323);

ALMIRANTE ed altri: « Adeguamento delle indennità di ausiliaria e speciale per gli ufficiali e indennità speciale per sottufficiali che cessano dal servizio permanente » (324);

PAZZAGLIA: « Nullità delle clausole relative alla gestione della lite nell'assicurazione sulla responsabilità civile » (325);

SANTAGATI: « Allargamento del circondario del tribunale di Modica » (328);

SANTAGATI ed altri: « Modifica all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente i partecipanti alla guerra 1914-1918 e alle guerre precedenti » (329);

SANTAGATI ed altri: « Riconoscimento del servizio di ruolo prestato presso altre amministrazioni dal personale insegnante di ruolo » (330);

AIARDI ed altri: « Disciplina dei centri di raccolta per il deposito, la demolizione e la vendita di autoveicoli fuori uso » (331);

BANDIERA ed altri: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti ad acquistare obbligazioni emesse per il finanziamento dell'edilizia cooperativa, economica e popolare » (332).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Modifica dell'articolo 28 della Costituzione » (326);

ALMIRANTE ed altri: « Modifica all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza » (327).

Saranno stampate e distribuite.

Costituzione di una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trat-

tamenti retributivi e normativi ha proceduto, in data 10 agosto 1976, alla sua costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Dionigi Coppo; vicepresidenti, i deputati Fernando Di Giulio e Alfredo Giovanardi.

Costituzione della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Martinazzoli; vicepresidenti, i deputati Spagnoli e Felisetti; segretari, il senatore Petrella e il deputato De Carolis.

Costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nella seduta del 5 agosto 1976, ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Taviani; vicepresidenti, il deputato Quercioli e il senatore Zito; segretari, il deputato Picchioni e il senatore Valenza.

Nomina della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destina- zione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Informo di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice i deputati: Bernardi, Botta, Castoldi, Giglia, Grassi Bertazzi, Miceli Vincenzo, Rauti, Saladino, Sbriziolo De Felice Eirene e Tani.

Sostituzione di componenti di Giunta.

PRESIDENTE. Informo di aver chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Mazzola in sostituzione del deputato Bressani, entrato a far parte del Governo.

Informo altresì di aver chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio i deputati Sabbatini e Gargani in sostituzione dei deputati Mazzola e Lettieri.

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel comunicare che la Camera sarà convocata a domicilio, ricordo che le Commissioni permanenti riprenderanno la loro attività intorno al 15 settembre, allo scopo di svolgere il lavoro preparatorio per i dibattiti in aula.

La prima riunione dell'Assemblea è prevista per il 28 settembre.

Ricordo inoltre che il 6 ottobre si procederà all'elezione dei membri del Parlamento europeo e dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Ricordo, da ultimo, che il Parlamento in seduta comune è stato convocato per il 7 ottobre, alle ore 10, per procedere alla elezione di 10 membri del Consiglio superiore della magistratura.

La seduta termina alle 19,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 luglio 1976, a pagina 123, seconda colonna, alle righe dalla trentottesima alla quarantesima la proposta di legge n. 166 va così modificata:

BERNARDI ed altri: « Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione » (166).

Sempre nel resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 luglio 1976, a pagina 135, seconda colonna, ventunesima riga, sono soppresse, nell'emendamento del Governo 1.1, le parole: *e alla riga quarantunesima, sopprimere la parola:* dis.; inoltre, alla pagina 136, prima colonna, trentaduesima riga, deve leggersi: « Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 1 del decreto-legge », e non « all'articolo 1 del disegno di legge », come erroneamente stampato.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'ALESSIO, CRAVEDI, GUASSO, BALDASSI, NICCOLI, GAMBOLATO E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intende riferire alle Camere, prima ancora dell'annunciata presentazione del disegno di legge per la promozione dell'industria aeronautica e in tempo utile per consentire una decisione del Parlamento non condizionata dalla scadenza del 30 novembre 1976, in merito al *memorandum* d'intesa per la produzione dell'aereo MRCA *Tornado* firmato dal Governo italiano il 29 giugno 1976, e in particolare:

a) sulle valutazioni compiute dal Governo circa la congruità e la validità difensiva dell'aereo in questione e sulle sue caratteristiche tecnico-operative;

b) sui giudizi e sui pareri espressi a tale proposito dagli organi costituzionali e amministrativi della difesa;

c) sulla scelta del numero degli aerei *Tornado* giudicati necessari per la linea di volo dell'aeronautica militare e sulle previsioni relative al complessivo ammodernamento di questa;

d) sull'esito che hanno avuto le prove di collaudo dei prototipi;

e) sul costo dell'aereo nella produzione di serie;

f) sulle industrie italiane che hanno partecipato e parteciperanno alle attività di ricerca e produttive, sia nella fase della sperimentazione, che in quella della produzione;

g) sulle diverse norme e sugli impegni del *memorandum* d'intesa già sottoscritto;

h) sulle diverse fasi tecniche ed amministrative attraverso le quali è passato il programma MRCA;

i) sull'onere complessivo da far gravare sul bilancio dello Stato nel caso di approvazione da parte del Parlamento del programma in questione.

Gli interroganti fanno presente l'opportunità che sia fin d'ora trasmessa alle Commissioni di difesa la documentazione relativa e che il Governo esamini la utilità di concordare con le suddette commissioni una udienza conoscitiva sull'argomento. (5-00046)

MANCINI GIACOMO, AMBROGIO, VILARI, PRINCIPE, COLURCIO, LAMANNA, MARCHI DASCOLA ENZA, MARTORELLI, MONTELEONE E RIGA GRAZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la posizione del Governo in merito alle recenti dichiarazioni di dirigenti dell'IRI sulla costruzione dell'impianto siderurgico di Gioia Tauro; per avere informazioni sui tempi previsti per l'avvio dei lavori di costruzione dell'impianto;

per sapere se è già predisposta l'apertura di corsi di qualificazione professionale. (5-00047)

MIGLIORINI E BARACETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare al provveditorato agli studi di Pordenone lo svolgimento dei propri compiti istituzionali, resi sempre più difficili dalla precarietà dell'attuale organico.

Si fa presente che tale situazione si è ulteriormente aggravata dopo il sisma del 6 maggio che, colpendo vasti territori della provincia, ha posto al provveditorato stesso grandi compiti per poter consentire la normale ripresa dell'anno scolastico.

Si rileva la carenza di personale direttivo e di concetto per cui si rende indispensabile emettere un urgente provvedimento di assunzione di personale da reperirsi *in loco*.

Si rende altresì urgente di procedere alla nomina del provveditore titolare. (5-00048)

BERTANI ELETTA, MIANA, GATTI, OLIVI, FACCHINI, FRACCHIA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, GUALANDI, BARBERA E GIADRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative esso intenda assumere in seguito alla sentenza della Corte costituzionale n. 185, che dichiara la illegittimità costituzionale dell'articolo 9 della legge 12 marzo 1968, n. 334, e che compromette il mantenimento delle attuali condizioni previdenziali ed assistenziali dei lavoratori di molte aziende cooperative di lavorazione e di trasformazione dei prodotti agricoli e dei loro consorzi;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

per sapere se non ritenga opportuno promuovere un incontro di tutte le parti interessate (organizzazioni sindacali, cooperative, Istituti previdenziali) per un esame della situazione determinatasi in seguito alla emanazione della sentenza e per i provvedimenti urgenti di conseguenza;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga necessario assumere con urgenza iniziative che, tendendo alla parificazione delle condizioni previdenziali di tutti i lavoratori dipendenti, salvaguardino i diritti previdenziali ed assistenziali acquisiti dai lavoratori danneggiati dalla sentenza, favorendo al tempo stesso, con specifiche misure, le aziende cooperative di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, in considerazione della loro essenziale funzione sociale. (5-00049)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di profonda insoddisfazione in cui si trovano i membri delle commissioni esaminatrici del concorso

magistrale in seguito alla avvenuta corresponsione di opportuni compensi stabilita, con telegramma ministeriale, a favore dei membri delle commissioni preposte alla guida dei corsi quadrimestrali.

Mentre tale decisione pone fine, anche se tardivamente, allo stato di disagio dei componenti le commissioni dei suddetti corsi, rendendo giustizia ad una categoria di operatori scolastici che ha condotto il suo difficile ed oneroso compito in eccedenza al normale orario di servizio, determina tuttavia una ingiusta disparità di trattamento economico tra gli operatori docenti dello stesso concorso pubblico, discriminando i membri delle commissioni esaminatrici a nessun titolo compensati.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda adottare al fine di rimuovere una situazione palesemente ingiusta ed inaccettabile, procedendo alla corresponsione, anche al personale suddetto, di un compenso, a qualsiasi titolo erogato, adeguato all'impegno profuso nell'espletamento del mandato ricevuto in senso alla citata commissione del concorso magistrale. (5-00050)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MAROLI, FERRARI SILVESTRO E ROSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla recente sentenza della Corte costituzionale (n. 185 del 14 luglio 1976 depositata il 22 luglio 1976) che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 9 della legge 12 marzo 1968, n. 334, che statuiva sia pur temporaneamente, ai fini previdenziali ed assistenziali, l'inquadramento nei settori dell'industria e del commercio i dipendenti delle imprese individuali ed associate che manipolano, trasformano e commerciano i prodotti agricoli e zootecnici, nonché dei consorzi di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario — se ritenga necessario porre allo studio adeguati provvedimenti tendenti a salvaguardare, anche per il futuro, i diritti previdenziali e associativi acquisiti, da parte dei lavoratori interessati. (4-00305)

ALIVERTI, CASATI, CITTERIO E FORNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi inconvenienti derivanti al funzionamento del provveditorato agli studi di Como dalla mancanza di un titolare, che segua continuativamente l'andamento dell'ufficio.

Dal 1° maggio 1976, dopo il trasferimento del dottor Pisani da Como a Torino, la titolarità dell'ufficio è stata attribuita al dottor Azzolina, che opera però presso il Centro studi per l'edilizia scolastica del Ministero; la sede è stata perciò coperta in modo precario, affidando la reggenza al provveditore, agli studi di Varese.

Poiché l'ufficio scolastico provinciale di Como deve trattare numerosi e complessi problemi e deve curare i rapporti con i dirigenti scolastici e gli amministratori di ben 247 comuni, preso atto delle numerose lagnanze espresse, per l'infelice soluzione data al problema, da operatori scolastici, sindacati della scuola e amministratori, gli interroganti chiedono che venga nominato al più presto un titolare che possa curare, a tempo pieno, l'organizzazione della scuola comasca. (4-00306)

MANNINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene opportuno sospendere l'indizione del concorso pubblico per titoli ed esame a posti di segretario comunale di seconda classe in attesa che venga discusso ed eventualmente approvato il disegno di legge di iniziativa parlamentare relativo al conferimento sedi e nomina degli idonei a segretario comunale generale di seconda classe di cui al decreto del Ministro dell'interno del 27 luglio 1974, in modo da assicurare, con una certa sollecitudine, ai comuni l'assegnazione di un segretario comunale generale senza attendere le necessarie lungaggini dell'espletamento di un altro concorso.

E appena il caso di ricordare le numerose leggi con le quali il Parlamento ha riconosciuto il diritto agli idonei, in relazione ad alcune categorie del pubblico impiego (legge 26 aprile 1975, n. 141, in ordine alla nomina degli idonei nel concorso a posto di uditore giudiziario; legge 20 aprile 1976, n. 218, in ordine al conferimento di posti agli idonei dei concorsi banditi dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; legge 10 maggio 1976, n. 314, in ordine all'ammissione degli idonei dei concorsi distrettuali degli uffici giudiziari; con rilevanti benefici per l'erario e per il buon funzionamento degli uffici. (4-00307)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza delle molteplici polemiche e lamentele di questo periodo a proposito delle indisponibilità di gas metano per gli usi domestici ed industriali, dell'aumento dei relativi prezzi, ecc.

L'interrogante, di fronte a questo stato di cose, desidera sapere se esiste ancora una politica della ricerca, dell'approvvigionamento (anche dall'estero), della distribuzione (e relative priorità) di tale gas, i cui consumi hanno raggiunto dimensioni di grande rilevanza ed interesse pubblico, oppure se tale comparto è amministrato esclusivamente dall'Ente nazionale idrocarburi, con criteri aziendalistici. (4-00308)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il Monopolio tabacchi dipendente dal Ministero delle finanze, ha registrato nel corso del 1975 una perdita di esercizio di alcune decine di miliardi di lire, le quali finiscono inevitabilmente a carico del contribuente italiano.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

Nel caso in cui la notizia risponda a verità, l'interrogante desidera conoscere:

l'esatto ammontare della perdita;

le cause che l'hanno determinata;

se è stata condotta una inchiesta ministeriale sulle condizioni aziendali che hanno portato ad un risultato tanto incomprensibile e grave sotto ogni punto di vista;

quali sono gli orientamenti governativi rispetto alla funzione, ed alle stesse ragioni di sussistenza di una azienda la quale, nonostante il privilegio del monopolio ed i benefici nulli dei consumatori italiani, realizza risultati di gestione tanto poco edificanti. (4-00309)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 3 del regio decreto-legge 5 febbraio 1934, n. 2414 consentiva all'allora Capo del governo la facoltà di assegnare, a spese dello Stato, autovetture anche a persone non indicate dal regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 746, con la possibilità di rilevanti abusi di ogni genere — se tale normativa, appartenente ad un periodo storico che dovrebbe essere definitivamente superato, viene ancora applicata; per conoscere altresì, nel caso affermativo, nominativamente l'elenco dei cittadini dotati di tale privilegio, la relativa funzione, nonché la data di assegnazione del servizio e l'onere pubblico relativo ad ogni autovettura così utilizzata. (4-00310)

MANNINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore dei coltivatori di grano duro della Sicilia e di altre regioni del Mezzogiorno, che versano in gravissime difficoltà per i danni arrecati dalle avverse condizioni climatiche alle colture di grano duro, pregiudicandone le caratteristiche medie previste dal regolamento CEE 2727/75.

È risultato, però, da accertamenti predisposti e curati da parte degli organi competenti quale l'Istituto nazionale della nutrizione l'idoneità di tale tipo di prodotto per la pastificazione, sicché potrebbe generarsi una situazione nella quale ai produttori sia anche possibile vendere il prodotto ma a prezzi speculativi e certamente non remunerativi.

Avuto, poi, riguardo alla decisione della CEE relativa ad un prezzo di intervento per

il grano francese denominato *durthal*, comunque inadatto alla pastificazione, l'interrogante chiede se il Ministro intenda esprimere tutte le iniziative per ottenere dalla CEE analogo intervento e se ritenga opportuno impartire precise disposizioni all'AIMA perché proceda all'acquisto con carattere di vera urgenza di almeno un milione di quintali di grano duro aventi le caratteristiche inferiori allo *standard* comunitario, avviando poi le procedure per ottenere il prezzo di intervento CEE. (4-00311)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle dichiarazioni espresse recentemente dal delegato per il Piemonte del Fondo mondiale per la natura contrarie alla molonautica ed al turismo sul lago di Viverone in provincia di Vercelli;

per chiedere l'intervento del Governo anche sulle autorità locali, al fine di poter difendere le iniziative turistiche della *pro loco* locale, in quanto sull'acqua del lago non vi sono ancora le parecchie centinaia di litri di idrocarburi di cui si parla e il lago, fino ad oggi, è ancora sano ed il motivo per cui è diminuita in questi anni « la resa della pesca » è da ricercare altrove. (4-00312)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che a Gaglianico Biellese la commissione edilizia ha concesso da tempo l'autorizzazione a costruire alcuni fabbricati per il commercio e l'industria lungo la statale 230 e per completare l'urbanizzazione prevista per questi edifici occorre l'autorizzazione dell'ANAS;

per chiedere l'intervento del Ministro sul compartimento dell'ANAS di Torino al fine di non ritardare l'esecuzione di progetti di lavori ove in tanto i costi aumentano, subendo anche la beffa costituita dal pagamento degli interessi per le somme chieste dal comune pari al costo delle opere di urbanizzazione. (4-00313)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto denunciato dal giornale *Cronache del Chierese* del 30 luglio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

1976, che in attesa della riforma della media superiore il Ministero blocca la scuola di agraria, cioè la sezione staccata a Carignano dell'istituto «Umbertini» si chiude per aprirsi a Chieri. Ma da Roma non giunge l'autorizzazione per il trasferimento;

per sapere se il Ministro non intenda intervenire per rimuovere le cause ed autorizzare il trasferimento, che realizzerebbe notevoli vantaggi per la popolazione scolastica rurale della zona ed il mondo giovanile. (4-00314)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per sapere se è a conoscenza che a Cossato Biellese da oltre 2 mesi sarebbero dovuti iniziare i lavori per la costruzione della tanto attesa palestra comunale e il ritardo sarebbe dovuto al mancato spostamento da parte dell'ENEL di un traliccio che si trova sul luogo dove dovrà sorgere la palestra;

per chiedere l'intervento del Governo per rimuovere da parte dell'ENEL le remore che impediscono sollecitamente di portare al termine un'opera a cui guardano gli studenti cossatesi e gli atleti delle varie società sportive. (4-00315)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che la basilica di San Sebastiano, il più bello edificio biellese del Rinascimento necessita di una decorosa manutenzione e restaurazione, anche in tempi in cui occorre, in mezzo a tanto marasma di fatti e di idee, la contemplazione e il rispetto del bello che è un principale incentivo per spingere l'uomo alla saggezza della vita;

per sapere inoltre se il Governo non intenda reperire dei fondi per la definitiva sistemazione della basilica e del chiostro al fine di permettere all'amministrazione comunale di usarlo per sale di proiezione, conferenze e dibattiti, oltre a costituire un elemento di indubbio richiamo turistico-culturale per la città di Biella. (4-00316)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che la giunta regionale piemontese ai sensi della

legge n. 393, sul «progettato insediamento di due nuove entità nucleari nel territorio del comune di Trino Vercellese» non ha ancora espresso il proprio parere;

per conoscere lo stato di elaborazione dell'indagine a suo tempo promessa dal competente assessorato regionale e per chiedere al Governo una decisione al più presto, al fine di evitare inopportuni fermenti ed allarmismi emersi dagli agricoltori per il comportamento dell'ENEL nell'operare rilievi e sondaggi, quando non è stata presa alcuna decisione definitiva né sulla ubicazione né sulla capacità dell'impianto. (4-00317)

GORIA E SOBRERO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

atteso che il problema delle sofisticazioni vinicole, come quello più vasto delle sofisticazioni alimentari, necessita di una rapida, incisiva e globale iniziativa intesa a riordinare aggiornandola sia sotto l'aspetto scientifico che sotto quello amministrativo, la normativa vigente;

premesso che sono sempre più diffuse negli ambienti vitivinicoli voci denunciando l'utilizzo per la produzione di quei vini che vengono poi presentati sul mercato a prezzi irrisori di zucchero destinato ad uso zootecnico denaturato però con metodi che consentono di essere aggirati —:

se ritenga, con provvedimenti urgentissimi, di modificare la normativa relativa ai metodi di denaturazione dello zucchero destinato ad uso zootecnico al fine di renderne realmente impossibile l'utilizzo nel processo di sofisticazione vinicola. (4-00318)

MARTINO, MANFREDI GIUSEPPE, MIRATE, FRACCHIA, NESPOLO CARLA FEDERICA E BONIFAZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere, di fronte alla gravità delle calamità atmosferiche che hanno colpito nelle settimane scorse gran parte delle regioni italiane, e ieri, 10 agosto 1976, decine di comuni delle Langhe piemontesi, soprattutto nelle zone a coltivazione specializzata, quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di alleviare le gravi difficoltà di migliaia di imprese agricole e di favorire la ripresa della produzione seriamente compromessa. (4-00319)

ROBERTI, PALOMBY ADRIANA, DEL DONNO E D'AQUINO. — Per conoscere per quali motivi non siano stati corrisposti al personale della scuola media gli adeguamenti retributivi di cui al decreto-legge n. 13 ed alla legge n. 88 del 1976.

Per conoscere inoltre quali decisioni e provvedimenti si intendano assumere al fine di riparare tale ingiustizia. (4-00320)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica e per le regioni.* — Per conoscere come si siano rese possibili le irregolarità riscontrate dalla Corte dei conti nelle relazioni sui rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari 1974 e 1975, rispettivamente comunicate alla Presidenza del Senato in data 29 luglio 1975 (vedi Atti Senato, Doc. XIV, n. 4) ed in data 29 luglio 1976 (vedi Atti Senato, Doc. XIV, n. 1), relative sia ad eccedenze di spese correnti rispetto agli stanziamenti autorizzati dal Parlamento, per 320 miliardi nel 1974 e per 1.330 miliardi nel 1975, sia alla mancata comunicazione alla Corte dei conti di qualsivoglia elemento a questa necessario per il controllo delle spese gestite dalle regioni ad autonomia ordinaria nell'esercizio delle funzioni delegate dallo Stato.

L'interrogante chiede, a questo proposito, quali provvedimenti il Governo intende prendere per individuare le responsabilità delle sopra riferite inammissibili irregolarità affinché simili altre non abbiano più a verificarsi per l'avvenire.

A tale proposito, mentre si richiama l'attenzione del Governo sulla gravità di effettuare spese correnti prescindendo dalla necessaria autorizzazione parlamentare ed in contrasto con le norme di carattere costituzionale e legislativo in materia di spesa pubblica, si fa presente che, per ciò che riguarda le spese di competenza statale effettuate dalle regioni, le più estese competenze statali delegate, che a queste fanno capo in virtù della legge 22 luglio 1975, n. 382, rendono viepiù necessario il controllo della Corte dei conti su di esse e consigliano di dare immediato seguito al suggerimento della Corte per l'emanazione « di una specifica disciplina procedimentale di controllo per queste spese ». (4-00321)

DE CARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga opportuno sospendere con urgenza il provvedimento di tra-

sferimento « per opportunità » del direttore di seconda classe dell'ufficio imposte dirette di Manfredonia, signor Guido Torracco. Tanto per accertare le reali motivazioni del provvedimento, avendo di recente il Torracco rilevato la non liceità di molti atti di detto distretto, come già a conoscenza del Ministero. (4-00322)

BARACETTI E COLOMBA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali misure il Ministero ha in corso per superare i gravi ritardi che non hanno ancora portato a definire tutte le procedure per l'insediamento ufficiale del nuovo direttore del museo nazionale di Cividale del Friuli che, anche in rapporto al sisma del 6 maggio 1976 che ha colpito la città friulana, ha assolutamente bisogno di una certa e valida guida per il suo potenziamento e rinnovamento dopo i noti interventi d'emergenza dell'Ente regione e del comune di Cividale del Friuli ed i solenni pubblici impegni del Ministero. (4-00323)

CAVALIERE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri con i quali l'Ente autonomo acquedotto pugliese procede alle assunzioni.

Si fa presente che, recentemente, sono stati espletati tre concorsi, per controllori di impianti, per controllori di macchine e per servizi vari, e che, malgrado ciò, sono state fatte alcune decine di assunzioni a tempo determinato, privilegiandosi gente che non aveva partecipato ai concorsi o che non era risultata nemmeno idonea, mentre, se esigenze di servizio lo avessero veramente richiesto, si sarebbe potuto assumere gli idonei dei predetti concorsi, seguendosi la graduatoria.

L'interrogante fa notare che le assunzioni temporanee, spesso, come è accaduto nel passato, sono rinnovate, fino a quando non si trovi il modo di passare alla sistemazione definitiva, con beffa per chi ha superato un concorso, anche se non dichiarato vincitore, e in violazione alle norme sul collocamento della manodopera. (4-00324)

MORO PAOLO ENRICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che da qualche mese il tratto della strada statale n. 36 del lago di Como e

dello Spluga è chiuso al traffico da Campodolcino a Pianazzo a causa di una grossa frana che ha asportato parte della sede stradale, che i lavori di ripristino della viabilità si sono rivelati particolarmente difficoltosi a causa della natura del terreno della roccia e della montagna soprastante che per la sua conformazione morfologica minaccia continuamente il formarsi di nuove frane con grave minaccia per l'incolumità delle persone;

che la Valle Spluga richiama un notevole afflusso turistico in buona parte anche proveniente dall'estero e che il turismo costituisce l'unica fonte di reddito per la popolazione della valle;

che il problema è aggravato dal fatto che la strada statale n. 36 è di interesse internazionale e quindi di grande traffico — se la direzione generale dell'ANAS non ritenga di riprendere in esame l'opportunità di realizzare una variante all'attuale tracciato della strada statale n. 36 nel tratto Campodolcino-Pianazzo, al fine di addivenire ad una soluzione valida e definitiva. (4-00325)

VIZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, in ordine alle gravissime preoccupazioni suscitate dalle notizie diffuse in merito alla possibilità di inquinamento delle zone abitate di Priolo, frazione del comune di Siracusa, dove operano stabilimenti industriali di prodotti chimici, se ritengano di dover intervenire con la massima sollecitudine, disponendo idonee indagini atte ad individuare i tipi di lavorazione e produzione degli opifici della zona di Siracusa, i componenti chimici dei prodotti, la reale situazione sanitaria ed il genere dei rischi che possibili guasti dell'impiantistica delle industrie ivi operanti possano causare alla popolazione.

L'interrogante, tenute presenti le disastrose e gravi conseguenze derivate agli abitanti dei comuni di Desio, Seveso ed altri, a seguito dei guasti dell'impiantistica dello stabilimento ICMESA, nell'osservare che eventuali analoghi guasti di macchinari delle aziende operanti nel comune di Siracusa — in specie quelle di Priolo — causerebbero eventi dannosi per la popolazione ed i lavoratori ben più gravi di quelli della Lombardia, chiede di conoscere se il Governo intenda di affidare alla speciale

commissione, ad altissimo livello scientifico, che attualmente opera nelle zone di Desio, Seveso ed altre, l'incarico di eseguire accurate ed approfondite indagini tendenti a stabilire il grado di sicurezza degli impianti industriali delle aziende operanti in comune di Siracusa ed in altri comuni della Sicilia. (4-00326)

ZANONE, BOZZI, COSTA, MALAGODI E MAZZARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi del ritardo cui l'Ente cellulosa ha dato, solo recentemente, inizio all'erogazione dei fondi di cui all'articolo 1 della legge 6 giugno 1975, n. 172, contenente provvidenze per l'editoria, mentre i finanziamenti di cui trattasi, posti a carico dello Stato, sono stati previsti quale contributo alle spese per la carta relativa al biennio decorrente dal primo giorno successivo all'entrata in vigore della legge medesima;

per conoscere, altresì, lo stato attuale dell'erogazione da parte dell'Ente cellulosa dei fondi di cui sopra e l'esatta ripartizione di quelli fino ad ora corrisposti in relazione alle varie testate giornalistiche. (4-00327)

BOZZI, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO E ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, in considerazione della grave situazione economica ed occupazionale esistente nella provincia di Cosenza, non si intenda accelerare le pratiche burocratiche e la concessione dei finanziamenti pubblici necessari a rendere attuabili entro breve periodo di tempo le molteplici iniziative già progettate od in via di realizzazione per l'industrializzazione della Piana di Sibari e per porre così il Consorzio per l'area di sviluppo industriale Piana Sibari-Valle Crati nella condizione di poter efficacemente operare per l'attuazione del suo « Piano regolatore ».

In particolare l'interrogante fa riferimento tra le molte altre alle seguenti iniziative: costruzione di sigaretificio del Monopolio di Stato con occupazione di 300 unità lavorative; ricerche idriche; studi sulla portanza dei terreni da utilizzare per iniziative industriali; sistemazioni idrogeologiche; ope-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

re fognanti, elettriche e stradali; costruzione di uno stabilimento EGAM per la produzione di spugne di ferro, profilati e nastri in acciai speciali. (4-00328)

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde al vero che il comune di Minori (Salerno) abbia provveduto a proprie spese alla realizzazione di lavori di sistemazione di un suolo privato appartenente agli assegnatari di alloggi dell'ex Unrra-Casas.

In caso affermativo per sapere se e quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti di responsabili di atti di interesse privato, chiaramente dettati da motivi elettoralistici. (4-00329)

SPATARO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza degli ultimi sviluppi della situazione aziendale dello stabilimento « Akragas » della Montedison di Porto Empedocle in provincia di Agrigento, in cui stante alle notizie pubblicate sulla stampa, è stato avviato un piano di « ferie forzate » per 250 lavoratori, circa la metà dell'organico, ed il conseguente blocco delle attività produttive per diverse settimane.

Si chiede di conoscere inoltre quali interventi ufficiali e immediati si intendono fare sulla presidenza della società Montedison affinché:

a) risultino chiari il meccanismo e le finalità del piano sopra citato;

b) si riprenda con le parti interessate (sindacati, consiglio di fabbrica, enti locali, regione, Governo nazionale e società Montedison) la trattativa sul futuro dell'occupazione e dello stabilimento, accertando la serietà di intenti della Montedison, specie per ciò che riguarda il cosiddetto piano polisettoriale di ristrutturazione aziendale;

c) il progetto di ristrutturazione dello stabilimento di Porto Empedocle venga organicamente inserito nel piano nazionale di riconversione industriale, tenendo nel dovuto conto il collegamento tra chimica e agricoltura che deve continuare ad essere mantenuto per il futuro a garanzia, non soltanto dei livelli occupazionali operai, ma della trasformazione, già in atto, dell'agricoltura agrigentina e siciliana;

d) eventuali misure di cassa integrazione guadagni vengano assunte concordemen-

te tra le parti e contestualmente all'avvio concreto della realizzazione del progetto di riconversione aziendale.

Si chiede infine di conoscere quali garanzie politiche si intendono, da parte del Governo nazionale per la parte che ad esso compete, prospettare per evitare l'ulteriore disorganico dilazionamento degli interventi sulla grave crisi dello stabilimento ed al contempo tranquillizzare le maestranze, le popolazioni e gli Enti locali della provincia di Agrigento che sono più disposti a tollerare passivamente che anche questa importante struttura produttiva, come lo stabilimento di Porto Empedocle, venga liquidata. (4-00330)

BERNARDINI, SPAVENTA, BACCHI, BUZZONI, CIRASINO e SARTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in previsione della discussione sui criteri che il Governo intende seguire per la copertura di posti vacanti nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali dei vari Istituti di credito, richiesta con la risoluzione della Commissione finanze e tesoro della Camera in data 29 luglio 1976, non ritenga necessario fornire preventivamente ai componenti la Commissione, l'elenco completo dei posti vacanti ed anche degli organi da rinnovare nei suddetti istituti. (4-00331)

FRACANZANI, GIULIARI e MARTON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premessa l'importanza del riconoscimento effettuato nelle dichiarazioni programmatiche del Governo relativamente all'indilazionabile necessità della riforma dei servizi di sicurezza e di affrontare il tema legislativo del segreto politico militare — se non si ritenga indispensabile dare indicazioni sui modi con cui si intendono affrontare tali problemi e quindi sulle scelte che si intendono adottare in merito;

per conoscere ancora se per dimostrare una reale volontà politica di cambiamento in tali fondamentali questioni e insieme per corrispondere a indifferibili ed essenziali esigenze di verità e di giustizia e di prevenzione di nuovi gravi episodi, il Governo non intenda riconsiderare (fornendo anche coerenti indicazioni ai più alti funzionari passati e presenti dei servizi di sicurezza) valutazioni a suo tempo effettuate circa il carattere oggettivamente se-

greto di determinati documenti e fatti di grande rilevanza agli effetti di far luce sulle trame nere eversive, su drammatiche vicende alle medesime trame connesse e di accertare quale parte possano avere avuto in tali fatti servizi segreti « paralleli » e uomini dei nostri servizi segreti. Questa esigenza è resa particolarmente attuale anche dalle recentissime pronunce giudiziarie che confermano a quali gravi conseguenze per l'accertamento della verità storica e quindi per la tutela di valori costituzionalmente garantiti si arriverebbe col mantenimento del segreto su determinati fatti e documenti;

per conoscere infine se il Governo non convenga sulla indifferibile necessità di una inchiesta parlamentare da concludersi in brevissimo tempo (e che in ogni caso non potrà essere causa di sospensione o di interruzione dei procedimenti giudiziari in corso) sulle trame nere eversive, su drammatiche vicende alle medesime trame connesse e di accertare quale parte possano avere avuto in tali fatti servizi segreti « paralleli » e uomini dei nostri servizi segreti. (4-00332)

GARGANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

1) il tratto della strada « Ofantina » Caliti-Foggia non è funzionante, pur essendo un'arteria importantissima e risolutiva per gli abitanti di quelle zone, perché in prossimità della stazione ferroviaria di Rocchetta Sant'Antonio non sono ultimati, da vari mesi, circa 30 metri della stessa strada;

2) i suoli espropriati nella zona di Caliti per la costruzione della strada « Ofantina » non sono stati pagati ai vecchi proprietari pur avendone l'ANAS ottenuto la occupazione da vari anni —

quali provvedimenti ritenga di adottare per ovviare a questi due grossi inconvenienti che creano notevole malcontento nelle popolazioni di quelle zone. (4-00333)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere in dettaglio e cioè nelle qualifiche con la indicazione degli uffici di provenienza e nella quantità:

a) i funzionari e gli impiegati addetti al Gabinetto del Presidente del Consiglio e di ogni singolo ministro e sottosegretario;

b) i funzionari e gli impiegati addetti alla segreteria particolare del Presidente del Consiglio, di ogni singolo ministro e sottosegretario;

c) i funzionari e gli impiegati addetti agli uffici stampa degli stessi;

d) il costo annuo per stipendi, oneri riflessi o straordinari di tale personale.

Per conoscere, infine, se il Presidente del Consiglio ritenga di dover porre la massima attenzione al contenimento, entro i limiti essenziali, di tale personale. (4-00334)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e della sanità.* — Per sapere se sia di loro conoscenza quanto è stato istituito dalle autorità svizzere, lungo la frontiera — tra il Canton Ticino e le zone italiane di Como-Sondrio-Varese — che confinano con il territorio elvetico, mediante la messa in opera di un controllo atmosferico, quale misura preventiva in rapporto alla « nube tossica » di Seveso. Tale fatto crea o potrebbe creare ulteriori preoccupazioni ingiustificate con grave danno alla nostra economia lombarda e agricola.

Risulta altresì che i controlli sanitari e tecnici sulle nostre esportazioni sono diventati più complessi e rigorosi in particolare sulla frutta, verdure, derrate alimentari ed animali.

L'interrogante chiede se i Ministri siano a conoscenza delle nuove e più ampie documentazioni richieste e se ciò violi i termini commerciali fra i due paesi e le normali prassi commerciali fra gli operatori economici. Non si ritiene forse utile una informazione da assumere presso le nostre autorità consolari di Chiasso che sono competenti per territorio per il valico di confine di Chiasso. (4-00335)

SANTAGATI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare nei confronti di quegli insediamenti industriali di Priolo, frazione di Siracusa, che non dispongono delle attrezzature idonee ad impedire l'accumulo del tasso di inquinamento atmosferico, che sembra stia arrivando ad un tale limite di intollerabilità, che qualsiasi ulteriore ritardo potrebbe provocare irreparabili danni alle persone ed alle cose, specie se dovesse entrare in funzione al più presto la progettata centrale termoelettrica

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

dell'ENEL, che è destinata a scaricare nell'atmosfera circa 250 quintali di scorie.

Per evitare che si ripetano i drammatici eventi di Seveso, in particolare si chiede di conoscere:

a) quali istruzioni siano state impartite alle industrie, che non vi abbiano ancora provveduto, per l'eliminazione dei fumi inquinanti e quali adeguate precauzioni si stiano prendendo per i futuri insediamenti industriali;

b) quali idonee misure di pronto intervento siano state adottate dai comuni di Siracusa e Melilli, nelle cui aree cittadine ricadono le abitazioni dei priolesi;

c) quali opportune iniziative siano state prese dalla provincia siracusana e dalla regione siciliana;

d) quali tempestive iniziative si stiano assumendo, per l'erezione a comune autonomo della frazione di Priolo e per impedire il dramma dell'evacuazione del centro abitato, che nessun priolese è disposto ad abbandonare, specie se sia riuscito a costruirsi sul posto una casa di abitazione, dopo una vita di stenti e di lavoro.

(4-00336)

RIZ, GAMPER E BENEDIKTER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali misure e provvedimenti intenda prendere per rendere agibili le arterie di collegamento internazionale in provincia di Bolzano e in particolare le strade statali della Val Pusteria e della Val Venosta che sono fonte di continui intasamenti e causa di gravi danni per l'economia turistica e le altre attività economiche dipendenti da un regolare ed ordinato svolgimento del traffico;

per quale ragione non era stata data esecuzione al progetto approvato e definitivo, relativo al tratto Lasa-Spondigna della strada statale n. 38 dello Stelvio;

entro quali termini si intenda dare esecuzione alla « strada a scorrimento veloce Bolzano-Merano » poiché da troppo tempo l'attuale arteria non è in grado di assolvere il traffico e contemporaneamente pregiudica anche il transito dai (e verso) i passi internazionali di Resia, Rombo, Giovo e Stelvio;

quando, inoltre, il Ministero competente intenda completare il piano di sistemazione della strada di Passo Giovo e di Passo Rombo;

quando si procederà alla ultimazione definitiva, della strada di Val di Vizze di cui solo una parte ha avuto congrua sistemazione mentre alcuni tratti intermedi sono ancora in uno stato intransitabile;

quando verrà attuata la circonvallazione di Appiano che è di impellente urgenza per consentire un regolare traffico sulla statale del Passo della Mandola-Tonale;

quando si procederà allo spostamento della statale n. 12 che attraversa tutt'ora la città di Bolzano e i cui progetti sono da tempo ultimati e i finanziamenti predisposti;

quali misure abbia predisposto per la sistemazione organica della rete viaria statale in provincia di Bolzano che è fra le peggiori dello Stato, nonostante l'estrema importanza che tale rete ha per tutto il traffico nord-sud. (4-00337)

NATTA, SANDRI E RUBBI ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se gli risulti che l'ambasciata italiana a Buenos Aires abbia rifiutato l'asilo politico al cittadino italiano Corrado Sartori e se ritenga di dover intervenire immediatamente per garantire che allo stesso Sartori, riparato con moglie e figli nella sede del Consolato italiano, venga immediatamente concesso l'asilo presso l'ambasciata;

per chiedere che all'ambasciatore italiano in Argentina sia contestato il suaccennato rifiuto e vengano impartite tassative disposizioni perché gli uffici alle sue dipendenze rispettino il principio dell'asilo politico da concedere ai perseguitati - italiani e no - che ne facciano richiesta;

per sollecitare un passo formale del Ministero degli affari esteri presso l'autorità argentina volto a chiedere notizie e assicurazioni circa la sorte di Gloria Olivieri moglie del cittadino italiano Sergio Camarda, arrestata il 6 maggio 1976 a Buenos Aires e che fino a qualche tempo fa risultava ancora viva nelle mani del servizio di sicurezza dell'esercito;

per invitare il Governo della Repubblica italiana ad assumere in ogni idonea sede e nelle forme adeguate tutte le iniziative necessarie a rappresentare all'autorità costituita in Argentina l'esigenza che in quel paese, sconvolto dal più feroce terrorismo di Stato, venga ristabilito il rispetto degli elementari diritti dell'uomo. (4-00338)

BANDIERA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale seguito abbia avuto la protesta dei dipendenti della Conservatoria dei registri immobiliari di Catania, provocata dall'assoluta inadeguatezza, sotto ogni profilo, dei locali della Conservatoria stessa, già dichiarati inabitabili dal competente ufficio dei vigili del fuoco.

E da rilevare che la tensione si è accentuata dopo che, per motivi incomprensibili, non sono stati ancora acquisiti i locali che, d'intesa con il Ministero, erano stati reperiti in viale XX Settembre, che erano di soddisfazione dei dipendenti ed avevano avuto il parere favorevole dell'ufficio tecnico erariale, dei vigili del fuoco e dell'ufficio di igiene del comune. Questo ritardo nella soluzione del problema dei locali ha provocato, da parte dell'assemblea dei dipendenti, una precisa denuncia, relativa al tentativo di spostare l'ubicazione dell'ufficio, per soddisfare interessi che non rispondono certo ad esigenze di funzionalità, in altri locali assolutamente inadatti.

L'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni urgenti il Ministro intenda adottare in seguito alla sollecitazione delle organizzazioni sindacali e alla giusta protesta della cittadinanza. (4-00339)

SCOVACRICCHI, SANTUZ e FIORET. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

premesso che la calamità del 6 maggio 1976 ha causato nelle province di Udine e di Pordenone danni quantificabili in migliaia di miliardi di lire, essendo stati colpiti dal sisma 119 comuni, di cui ben 41 dichiarati « disastrati », su una fascia di 2.000 chilometri quadrati, nella quale sono rimasti senza tetto circa 60.000 abitanti, in conseguenza del fatto che oltre 25.000 sono le case lesionate e 10.000 quelle distrutte;

ritenuto che si tratti, anche per la perdita di quasi 1.000 vite umane e per i gravissimi danni arrecati agli impianti industriali, alle aziende agricole, artigiane e commerciali, di un problema di indiscutibile dimensione e competenza nazionali;

richiamandosi alle laconiche proposizioni contenute nella dichiarazione programmatica del Governo;

consapevoli che lo Stato ha demandato alla Regione Friuli-Venezia Giulia la rilevazione dei danni, non ancora definitivamente accertati, ma che comunque superano

di gran lunga ogni pessimistica previsione, così come hanno personalmente constatato i Presidenti dei due rami del Parlamento;

consapevoli, altresì, dei compiti delegati alla Regione stessa in ordine alla ricostruzione e dei limiti del bilancio ordinario dello Stato —

se e quali straordinari finanziamenti il Governo intenda fin d'ora adottare, a parziale integrazione delle provvidenze urgenti disposte con decreto-legge 13 maggio 1976, convertito nella legge 29 maggio 1976, n. 336.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere il pensiero del Governo circa l'opportunità di un'organica legge speciale per il Friuli, che valga, non soltanto a riparare i danni causati dal sisma, ma a determinare le condizioni per un globale rinnovamento socio-economico e culturale del Friuli stesso, volta a riscattarlo dalla sua secolare condizione di sottosviluppo. (4-00340)

MORINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in sede di esecuzione del complesso dei lavori stradali già appaltati relativi al nuovo ponte sul Secchia tra Sassuolo e Veggia di Casalgrande ed ai conseguenti collegamenti con le strade statali nn. 467 e 486 e con le strade provinciali Ancora-Magreta e Sant'Antonino-Rubiera, sia possibile modificare l'immissione nella strada statale n. 467 prevista dal terzo lotto del succitato complesso di lavori.

È noto infatti che il progetto attuale del terzo lotto, per altro già appaltato, è stato redatto dalle amministrazioni comunali di Casalgrande e Sassuolo e dalle amministrazioni provinciali di Reggio Emilia e Modena e, poi, fatto proprio dall'ANAS.

L'immissione che viene realizzata è la peggiore che si potesse ipotizzare, venendosi a trovare tra due complessi ceramici (CIPA e Belvedere) in una zona saturata di traffico e nei pressi di una curva, e non è sufficiente la giustificazione che si tratta di un fatto provvisorio, la cui provvisorietà sarà di una durata almeno quinquennale.

Inoltre, non trova giustificazione, a parere dell'interrogante, che invece di realizzare opere provvisorie di notevole costo non si sia proseguito secondo il progetto della strada provinciale pedemontana, lungo la ferrovia Reggio-Sassuolo a valle della stessa fino a raggiungere la strada co-

munale Ripa di Dinazzano recentemente ampliata dal comune di Casalgrande e immettentesi sulla strada statale n. 467 attraverso un ampio e articolato svincolo, esso pure recentemente ampliato. (4-00341)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della denuncia presentata da un lettore su « Specchio dei tempi » della *Stampa* di Torino dell'11 agosto 1976 in cui si afferma l'inefficienza della linea ferroviaria Torino-Savona proverbiale, con ritardi varianti dai 15 ai 70 minuti, con vetture antiquate e quasi sempre con sedili in legno (l'ultima di cui si è servito aveva la targa di fabbricazione « FIAT 1931-anno IX »);

se la responsabilità sia del Ministero dei trasporti o del compartimento di Torino, e perché sovente i convogli, in particolare da Savona, partono già con notevole ritardo, al fine di non veder realizzata l'aspirazione del suddetto lettore di veder « seduto » su quelle panche il Ministro interessato. (4-00342)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per cui il Governo non abbia voluto finora accettare le richieste dell'ANPAC, un sindacato libero e autonomo, richieste già attuate in tutto il mondo anche in Russia e purtroppo in Italia invise alla CGIL, al fine di non portare alla completa rovina l'azienda statale dei trasporti aerei. (4-00343)

GASPARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della situazione determinata al liceo scientifico di Chieti dal professor Enrico Graziani, il quale essendo sindaco di un comune della provincia di Chieti e dirigente di un partito politico, ritenendo preminenti sui suoi doveri di docente quelli politici ed amministrativi, ha determinato un vuoto didattico nelle materie a lui affidate; trascurando per le frequenti assenze e per le continue interruzioni nel corso delle lezioni, i suoi compiti di docente;

2) se l'incresciosa vicenda di cui al punto 1) sia stata determinata dalla man-

cata disciplina in termini precisi e chiari, da parte del Governo, « delle libertà » che possono essere concesse agli amministratori comunali per l'adempimento del loro mandato. Infatti, mentre alcuni amministratori si ritengono autorizzati per il fatto della carica a trascurare del tutto o quasi i loro doveri scolastici, altri, più modesti e meno esigenti, compromettono l'esercizio della loro attività di amministratori non beneficiando di alcuna agevolazione.

3) se pertanto ritenga che sia giunto il momento di disciplinare la materia in maniera da creare per tutti gli amministratori un *par conditio*, sia nell'interesse della scuola sia in quello della gestione degli enti locali, evitando che ancora una volta la prepotenza e l'abuso si sostituiscano al diritto e che siano avvantaggiati, come già accade, ingiustamente, coloro che nell'incarico amministrativo intravedono un comodo pretesto o vi costruiscano una soggettiva convinzione che li porti all'abbandono dell'adempimento dei doveri connessi allo *status* di dipendenti statali e di docenti. (4-00344)

SGARLATA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti s'intendano adottare per porre fine allo stato di vivissimo allarme tra le popolazioni del Siracusano per la grave situazione venutasi a creare a Priolo Melilli, in conseguenza delle notizie relative all'elevato tasso di inquinamento marino ed atmosferico di quella zona e determinato dagli insediamenti petrolchimici esistenti.

L'interrogante chiede ancora di sapere se risponda a verità la notizia di un prossimo trasferimento degli abitanti attualmente residenti nella zona di Priolo e di Marina di Melilli.

L'interrogante chiede infine di sapere se si intenda procedere urgentemente alla costituzione di una commissione di tecnici del Ministero della sanità o di altri organismi a livello nazionale per accertare le richieste dei sindacati, delle associazioni di categoria e degli enti locali e per tranquillizzare, comunque, i lavoratori e le popolazioni interessate con i conseguenti più solleciti e opportuni provvedimenti. (4-00345)

CONTE, BARBAROSSA VOZA MARIA, DE GREGORIO E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza:

a) del fatto che i corsi di qualificazione degli insegnanti di educazione fisica privi di titolo specifico, che dovrebbero svolgersi presso tutte le sedi degli ISEF, tenuto conto delle esigenze dei corsisti, sono invece accentrati presso l'ISEF di Napoli, con grave pregiudizio dei partecipanti;

b) del fatto che il predetto ISEF di Napoli, presso il quale sono state avanzate le domande, rifiuta di trasmettere ad altre sedi i documenti dei corsisti che lo richiedono; e, almeno in qualche caso, di rilasciare i certificati di iscrizione agli interessati;

c) che i corsi di cui trattasi si svolgono con dubbia regolarità e frequenza, e in condizioni di grave dequalificazione;

d) che a quanto sopra esposto sarebbe strettamente connessa l'azione di un'organizzazione sindacale autonoma, evidentemente interessata allo svolgimento dei corsi a Napoli.

Si richiede inoltre se si consideri opportuno ed urgente intervenire perché i corsi si svolgano in tutte le sedi opportune, col rispetto degli obblighi che ogni ISEF ha nei riguardi degli iscritti; e perché sia salvaguardata la reale qualificazione dei corsi. (4-00346)

DE CINQUE, QUIETI E PRESUTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, in occasione del nuovo orario invernale, l'azienda delle ferrovie dello Stato intenda affrontare seriamente il problema dei collegamenti tra l'Abruzzo e Roma, sulla linea Pescara-Chieti-Sulmona-Avezzano-Roma, in particolar modo per quanto riguarda i tempi di percorrenza, oggi assolutamente defatiganti, e gli orari di partenza da e per Roma, ed in special modo se ritenga:

a) di dover accelerare la velocità almeno dei treni rapidi, sì che la distanza tra Pescara e Roma venga coperta in non più di tre ore, considerando che con lo sviluppo della rete autostradale, il tempo di percorrenza in auto tra le stesse località non supererà le due ore (sempre tra i punti terminali autostradali) il che, permanendo gli attuali tempi ferroviari di oltre tre ore e mezza, renderà il trasporto

pubblico estremamente disagiata rispetto a quello privato;

b) di dover rendere permanente, il treno rapido attualmente in partenza da Roma alle ore 13,44 con rientro da Pescara partendo alle 19,32, attualmente previsto per il solo periodo estivo, istituendo nel contempo, e sempre con carattere di permanenza, una coppia parallela che parta da Pescara alle ore 14 circa e da Roma alle ore 20,30 circa, eventualmente sopprimendo altri treni, meno veloci, in orari identici, o quasi;

c) di dover migliorare altresì i collegamenti da e per Roma con l'Abruzzo anche nella mattina, sì da render possibile l'utilizzo delle ore antimeridiane a Roma per il disbrigo di tutte le eventuali incombenze ed affari da parte di cittadini che vogliano rientrare in sede nella stessa giornata, senza dover usare mezzi privati, né tampoco pernottare a Roma, come purtroppo attualmente avviene, con enorme dispendio di tempo e di denaro. (4-00347)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno stabilire, con relativa norma di carattere amministrativo, che la carriera dei maestri elementari di ruolo venga ricostruita al momento del passaggio al ruolo superiore e non al momento della conferma in ruolo, sia pure valutando il servizio di ruolo e non di ruolo secondo la misura prevista dalla legge vigente. (4-00348)

BARDOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità la notizia relativa alla preannunciata soppressione dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Cortona (Arezzo).

Qualora tale provvedimento venisse realmente adottato, il conseguente accentramento ad Arezzo dei servizi finanziari dello Stato, mentre arrecherebbe gravi disagi alla popolazione della zona interessata, comporterebbe una minore funzionalità dei servizi stessi con conseguenze negative sia per la misura del prelievo fiscale sia per le possibilità del controllo.

L'interrogante chiede se il Ministero ritenga opportuno sospendere ogni iniziativa diretta alla soppressione dei suddetti uffici e, qualora il provvedimento sia in corso, se ritenga indispensabile provvedere subito alla sua revoca. (4-00349)

BARDOTTI E PICCINELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se, di fronte alla richiesta, avanzata dalla SMMA (Società mercurifera Monte Amiata) di porre in cassa integrazione guadagni gran parte delle maestranze occupate nelle miniere di mercurio, ritengano di fornire pronte garanzie e rapidi affidamenti affinché, non appena la Regione Toscana e gli enti locali mettano a disposizione le indispensabili aree debitamente attrezzate, si provveda alla realizzazione del programma predisposto dall'EGAM e destinato a creare nella zona attività industriali integrative e sostitutive capaci di assicurare il posto di lavoro per coloro che resteranno colpiti dal provvedimento sospensivo. (4-00350)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione in cui versa l'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, pubblicamente denunciata dai consiglieri provinciali del MSI-destra nazionale che hanno sottolineato gravissime carenze strutturali e di gestione, sollecitando l'intervento della amministrazione provinciale.

Per conoscere, altresì, se intenda promuovere, nell'ambito delle sue competenze, ogni urgente iniziativa diretta ad accertare responsabilità e, soprattutto, a risolvere la attuale situazione nell'interesse dei ricoverati che, secondo lo stesso direttore del manicomio, vivono in condizioni subumane, costretti, addirittura, ad alimentarsi seduti per terra in mancanza di sedie e tavoli, con gravissimi disagi e con il dichiarato pericolo di incidenti o epidemie. (4-00351)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per conoscere quale sia il punto della situazione relativa ai nuovi insediamenti industriali Montedison di Crotone per oltre 200 miliardi, il cui ritardo contribuisce ad aggravare la drammatica situazione dell'occupazione nella zona e nella Calabria tutta. (4-00352)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga urgente quanto necessario disporre la integrazione degli organici degli agenti di custodia negli stabilimenti carcerari calabresi, organici che, secondo notizie di stampa, avrebbero ben duecento unità in meno, con gravissimo disagio per il personale in ser-

vizio costretto ad un lavoro massacrante, anche in relazione alle esigenze derivanti dal nuovo ordinamento penitenziario.

(4-00353)

VALENSISE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali la società di navigazione Tirrenia, sulla linea Napoli-Reggio-Catania-Malta non pratica tariffe differenziate per i passaggi tra Napoli e Malta e Reggio e Malta, mentre tariffe differenziate sono praticate per i passaggi tra Catania e Malta, il che crea una intollerabile quanto illogica discriminazione ai danni del porto di Reggio. (4-00354)

PRESUTTI E DE CINQUE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le cause della consolidata inefficienza del servizio di teleselezione Roma-L'Aquila la quale risulta ardua impresa in tutte le ore del giorno captare il prefisso 0862.

L'interrogante chiede altresì se sia stato già rilevato tanto disservizio e siano stati predisposti i rimedi e quale sia il tempo prevedibile per la sua eliminazione. (4-00355)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

atteso che nel 1969 la Andreae società per azioni ha realizzato nella piana di Sibari un impianto tessile di testurizzazione con l'impiego di 600 persone;

che a seguito di questa iniziativa la Andreae ebbe a richiedere ed ottenere, nel quadro di un piano di sviluppo manifatturiero tessile, i pareri di conformità per la realizzazione di sei unità industriali localizzate in Calabria;

che, secondo il progetto CIPE, questa iniziativa prevedeva l'occupazione di 2.742 dipendenti;

che le spese inizialmente previste per i soli immobilizzi ammontavano a 34 miliardi di lire;

che i contratti di finanziamento stipulati nell'agosto 1972 e febbraio 1973 prevedevano un finanziamento a tasso agevolato per questi immobilizzi di circa 24 miliardi di lire;

che a tutt'oggi i sei stabilimenti sono stati già realizzati e di questi, due a Reggio

Calabria e due a Castrovillari già sono avviati e due altri a Castrovillari attendono l'acquisto ed il montaggio del materiale;

che negli stabilimenti già avviati le società hanno assunto circa 1.000 dipendenti;

che l'opinione pubblica della regione calabrese è giustamente interessata a conoscere in modo chiaro e sicuro i dati relativi alla situazione degli impianti industriali, le cause che sinora hanno impedito l'integrale mantenimento degli impegni e quelle che determinano l'attuale situazione di crisi e con le preoccupate legittime attese dei lavoratori e delle loro rappresentanze politiche e sindacali —

se ritengano opportuno ed urgente fornire ragguagli precisi e documentati dell'intera questione Andrae con riferimenti non equivoci sulle cause soggettive ed oggettive della crisi in corso e soprattutto sugli orientamenti del Governo che deve in ogni caso intervenire perché siano mantenuti gli impegni previsti nel progetto a suo tempo approvato dal CIPE. (4-00356)

BONALUMI E PISONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza delle condizioni in cui si trova la comunità italiana in Argentina.

Le notizie sempre più allarmanti che giungono da quel paese, vittima di un pesante clima di terrorismo, richiedono una costante preoccupazione perché vengano evitati atti di repressione, in particolare se ritenga intervenire in favore del cittadino italiano Corrado Sartori, che respinto dall'ambasciata italiana a Buenos Aires si trova riparato nella sede del consolato. (4-00357)

PRESUTTI E DE CINQUE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda al vero quanto riportato dalla stampa nazionale circa l'approntamento per l'inoltro alla Presidenza della Repubblica di un decreto con il quale si determina l'ampliamento del parco nazionale d'Abruzzo.

Per l'eventualità che — come si teme — la notizia sia esatta si chiede inoltre di conoscere i motivi che hanno ispirato il Ministero dell'agricoltura ad adottare un provvedimento del genere in modo prettamente autoritario, senza cioè sentire preventivamente né la comunità montana, né le amministrazioni comunali direttamente interessate e quelle altre facenti parte del territorio del parco e senza interpellare la

Regione Abruzzo che veniva a subire limitazioni e vincoli relativi al suo stesso territorio.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali siano le considerazioni, i motivi sopravvenuti che hanno indotto il Ministero a mutare volontà sul problema dell'ampliamento dei confini del parco nazionale d'Abruzzo giacché esso stesso Ministero nel 1972 aveva formalmente comunicato alla Presidenza del Consiglio — che poi ne aveva data comunicazione agli enti territoriali interessati, che per l'eventuale provvedimento di ampliamento dei confini del parco avrebbe in ogni caso seguito la via legislativa ordinaria per la natura e la delicatezza dell'oggetto dopo aver in via preventiva interpellato le popolazioni e gli enti interessati e che comunque il provvedimento avrebbe dovuto prevedere contropartite e compensi di promozione civile, sociale, economica in favore delle popolazioni del parco sia perché esse hanno garantito con enormi sacrifici in favore della collettività nazionale la sopravvivenza di tanto patrimonio sia per gli eventuali ulteriori vincoli che si fossero andati a proporre. (4-00358)

FRACCHIA, DI GIULIO, MALAGUGINI, CARUSO ANTONIO E VETERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, a breve distanza di tempo dalla scadenza dell'incarico per raggiunti limiti di età del presidente della Corte dei conti, ritenga di far conoscere tempestivamente al Parlamento i criteri che dovranno presiedere alla nomina del successore.

Gli interroganti chiedono inoltre nella precisazione di detti criteri la Presidenza del Consiglio voglia indicare con quali intendimenti il Governo si orienti per assicurare alla Corte dei conti quelle garanzie di autonomia e di indipendenza che sono condizioni essenziali per il retto funzionamento delle attribuzioni giurisdizionali e di controllo previste dagli articoli 100 e 103 della Costituzione, con particolare riferimento allo stato attuale di grave crisi della pubblica amministrazione nel nostro paese che richiede in modo tassativo una Corte dei conti e una presidenza libere da condizionamenti e da influenze estranee, inadeguate per ciò stesso ad allontanare da sé motivi di sospetto e di accondiscendenza nei confronti dell'esecutivo e dell'intera struttura amministrativa dello Stato.

(4-00359)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che l'isolamento di Torino e del suo *hinterland* piemontese dal contesto europeo è progressivamente aumentato in questo ultimo decennio, avviando la città verso la decadenza se non si appresteranno rapidamente le opere e le infrastrutture necessarie e con l'aumento continuo della disoccupazione che denota che il Piemonte, derubato continuamente secondo un preordinato piano, di industrie e commerci a favore di altre zone e che solo aprendo nuove vie di comunicazioni e di traffico (e non si tratta di opere "faraoniche" come usa dire qualche politico facilone o chi è in mala fede) si potrà ridare a Torino un avvenire meno incerto;

per sapere inoltre se le ferrovie dello Stato vogliono decidersi ad eliminare la strozzatura ferroviaria da Bussoleno a Salbertrand sulla antiquata linea del Frejus, oltre a dotare il compartimento di Torino di materiale e armamento adeguato alla sua importanza economica in quanto il Piemonte non deve essere un museo viaggiante di ferri vecchi;

per sapere inoltre che necessita por mano all'autostrada della Valle di Susa, Torino-Bardonecchia, che rappresenta la porta naturale e più agevole della pianura padana all'Europa nord-occidentale, ottenendo altresì che la valle, che in un decennio ha perso 12 mila posti di lavoro e che nella medio-alta si è spopolata in modo spaventoso possa riprendersi e ridare agli abitanti rimasti le risorse per vivere *in loco*;

per conoscere i motivi per cui l'autostrada, e non è un'autostrada e lo dimostrano i mortali incidenti stradali che mensilmente avvengono sulla Torino-Savona, il Ministero dei lavori pubblici non provveda a sollecitare la società concessionaria, che è senz'altro emanazione Fiat, a procedere alla costruzione della seconda strada;

per conoscere se, data la desolante mancanza di iniziative e l'inerzia del comune di Torino e della regione Piemonte per incrementare le linee aeree facenti capo a Caselle con nuove relazioni di passaggio europee e anche *trans*-continentali, non in-

tenda il Governo prendere l'iniziativa per suggerire all'attuale giunta di sinistra la quale si è persa nel suo famoso *slogan* del "nuovo modo di governare la città" la seconda progettata pista con un consistente contributo statale, al fine di sbloccare il Piemonte per lo meno nel settore a trasporto aereo, finendo di subire la soggezione di Milano, che in stretta relazione con gli alti dirigenti dell'Alitalia e del Ministero competente, per anni ha danneggiato l'aeroporto di Torino, portando via quel traffico che gli spetta per un *hinterland* di oltre 5 milioni di abitanti e per numerose industrie.

(3-00073)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, della difesa e del turismo e spettacolo, per sapere quali provvedimenti immediati il Governo intenda adottare per provvedere di un servizio di trasporto per via aerea l'isola d'Elba, limitatamente ai casi di necessità ed urgenza che, soprattutto in particolari circostanze legate all'assistenza sanitaria, vedono attualmente l'isola priva di tale indispensabile servizio, con conseguenze che anche di recente si sono rivelate irreparabili.

(3-00074)

« LABRIOLA, ANIASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere il pensiero del Governo circa il centro siderurgico di Gioia Tauro relativamente al quale gli ultimi giorni hanno portato novità e preoccupazioni che non possono essere trascurate.

« È infatti di questi giorni la previsione, da parte dell'IRI secondo cui il costituendo centro avrà un *deficit* annuo di 40 miliardi mentre, proprio in questi giorni, sta aggravandosi — in termini indiscutibili — la crisi nel settore dell'acciaio.

« Nonostante ciò la Cassa per il mezzogiorno ha, nel complesso, appaltato lavori per 200 miliardi tesi alla realizzazione del centro.

« Ritiene l'interrogante, anche dinanzi ad un alternarsi di contrastanti dichiarazioni di esponenti di Governo, di dirigenti IRI e della Cassa per il mezzogiorno, che l'esecutivo debba chiarire — dinanzi al Par-

lamento — il proprio orientamento circa il suddetto insediamento industriale che, invece di produrre benefici economici, rischia di inghiottire soltanto miliardi.

(3-00075)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere:

se rispondano a verità le affermazioni attribuite da un organo di stampa al presidente dell'IRI e condiviso dal Comitato di presidenza in ordine al quinto centro siderurgico di Gioia Tauro la cui realizzazione sarebbe assurda in relazione alla crisi grave dell'acciaio che già comporta la parziale utilizzazione del centro siderurgico di Taranto, ed alla antieconomicità dell'impianto di Gioia Tauro che comporterebbe, se costruito seguendo la soluzione che prevede 7.000 dipendenti, una perdita di quaranta miliardi all'anno;

altresi, se si ritenga, ormai, doveroso nei confronti degli italiani di Calabria e del Mezzogiorno definitivamente e realisticamente precisare gli impegni realizzabili nel breve e nel lungo periodo, ponendo fine ad incertezze, ritardi, strumentalizzazioni, assolutamente incompatibili con la gravità dei problemi della Calabria e del Mezzogiorno.

(3-00076)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere:

quale sia la reale situazione delle industrie del gruppo Andraee, installate in Calabria, a Castrovillari ed a Reggio, e della industria SIR di Lametia Terme, con riferimento ai finanziamenti statali a tali industrie erogati o in corso di erogazione, alle inadempienze relative alla creazione di posti di lavoro, ed al grave allarme dei lavoratori occupati nel gruppo Andraee per i ritardi intollerabili nella corresponsione delle retribuzioni;

altresi, se il Governo intenda procedere ad una urgente ricognizione dello stato e delle prospettive degli interventi per l'industrializzazione in Calabria, da anni solennemente promessi e vanificati da clamorose insufficienze delle poche iniziative avviate e da intollerabili ritardi nella realizzazione di altre iniziative, avviando al più presto un organico e realistico piano con impegnative scadenze che valga ad affrontare con serietà la gravissima situazione occupazionale della regione calabrese.

(3-00077)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali al fine di conoscere il parere del Governo circa il fatto che il quotidiano *Il Giorno* abbia accumulato, nel corso del 1974-75, ben 18 miliardi di deficit a carico della SNAM (del gruppo ENI) cioè di una società che opera nel settore della distribuzione del gas con caratteristiche pubbliche e che, nonostante tale sua natura, ha dovuto sopportare le passività del quotidiano milanese.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se corrisponda a verità che recentemente la SNAM abbia scorporato l'editrice *Il Giorno* costituendo una società autonoma onde beneficiare di finanziamenti previsti dalla legge n. 172 in favore dell'editoria; nel caso ciò corrispondesse a verità, si desidera sapere quale atteggiamento il Governo intenda assumere, dinanzi al bilancio de *Il Giorno*, che viene a gravare su tutta la comunità anche in relazione al fatto che la costituenda società editrice si propone da un lato di ottenere dallo Stato finanziamenti non indifferenti e dall'altro di ripianare ulteriori e prevedibili deficit di bilancio con interventi pubblici.

(3-00078)

« COSTA ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere:

l'esito della inchiesta disposta dal Governo per l'inquinamento della zona industriale di Priolo Siracusa;

se le società ivi operanti, Montedison, Isab, Rasiom, Liquigas, Cogema, Unicem, eccetera, siano responsabili di non osservanza delle norme vigenti contro l'inquinamento;

gli effettivi pericoli che l'attuale stato di cose comporta per i cittadini di Priolo, di Marina di Melilli, di Floridia e di Siracusa, e cosa vorrà disporre il Governo per andare incontro alla risoluzione delle legittime ansie di quelle laboriose popolazioni.

(2-00018)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere, in ordine alla grave situazione dell'ordine pub-

blico in Calabria e in particolare nella città e nella provincia di Reggio Calabria, l'opinione del Governo sulla questione e i suoi progetti per contenere e combattere la criminalità mafiosa, sempre più sicura e aggressiva.

« Come è noto, il problema dell'ordine pubblico in Calabria, per la sua gravità, è stato ed è oggetto di iniziative e proposte da parte delle forze democratiche e degli enti locali.

« La Regione ha tenuto una conferenza regionale nel decorso mese di marzo sulla "criminalità associata in Calabria", adottando una risoluzione con la quale si invitava il Governo ad attuare un progetto democratico di lotta alla mafia e attraverso nuovi e diversi indirizzi socio-economici e attraverso un più efficiente e democratico intervento degli organi dello Stato, in particolare polizia e magistratura.

« Nella sola provincia di Reggio Calabria per il corrente anno sono già 74 gli omicidi di marca mafiosa e solo per alcuni si sono individuati gli autori. La pesantezza della pressione mafiosa, vera e propria rendita parassitaria, contribuisce notevolmente a rendere più difficile la situazione economica calabrese — non vi è azienda piccola o grande che possa sottrarsi alla generalizzata imposizione del *racket* — già di per sé estremamente debole e precaria; mentre il rapporto mafia-potere, denunciato e illustrato dalla ricordata conferenza regionale, limita e condiziona le attività e i comportamenti di soggetti e organismi pubblici.

« Gli interpellanti in presenza di questa realtà chiedono che il Governo sulla complessa situazione dell'ordine democratico in Calabria si pronunzi con un progetto adeguato di interventi.

(2-00019) « MALAGUGINI, SPAGNOLI, MARTORELLI, AMBROGIO, COLURCIO, LAMMANNA, MARCHI DASCOLA ENZA, MONTELEONE, RIGA GRAZIA, VILARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza dei risultati del-

l'indagine svolta dall'Associazione magistrati della Corte dei conti, pubblicizzata anche sul periodico dell'associazione, circa gli incarichi dei magistrati della Corte ed in particolare:

1) se sia vero che gli incarichi sono i seguenti:

a) 173 per collegi sindacali e collegi revisori;

b) 72 di insegnamento;

c) 108 di consulenze giuridiche, gabinetti e uffici legislativi;

d) 83 per comitati pensioni ordinarie di guerra e commissioni tributarie;

2) se sia vero che esiste cumulo di incarichi a favore di alcuni magistrati, per altro non collocati fuori ruolo, nonostante la palese incompatibilità tra incarichi extra-istituzionali e funzioni di istituto;

3) se sia vero che spesso a favore di alcuni magistrati sono attribuiti o autorizzati incarichi incompatibili con le funzioni istituzionali.

« Se, considerato il notevole arretrato notoriamente esistente oggi presso tutti i settori di attività della Corte dei conti (controllo, particolarmente per quanto riguarda l'esame dei rendiconti, giurisdizione ordinaria e speciale, procura generale) e quindi considerato che la gran parte dei rendiconti delle amministrazioni pubbliche non vengono controllati, che per la definizione di un ricorso in materia di pensioni occorrono molti lustri, che la procura generale abbisogna di anni per definire, con atti conclusionali, le pratiche a suo esame, che si minaccia una paralisi di alcune sezioni giurisdizionali per mancanza di conclusioni sui vari ricorsi, che impedisce la discussione dei ricorsi medesimi, ritenga di dover disporre che i magistrati della Corte dei conti siano impegnati per l'assolvimento dei compiti istituzionali prescritti dalla legge e non affidabili ad altro personale, revocando, ove necessario, tutte le autorizzazioni a svolgere incarichi e i collocamenti fuori ruolo per compiti non di istituto.

(2-00020) « CARUSO ANTONIO, FRACCHIA, VETERE, MALAGUGINI, POCHETTI ».